



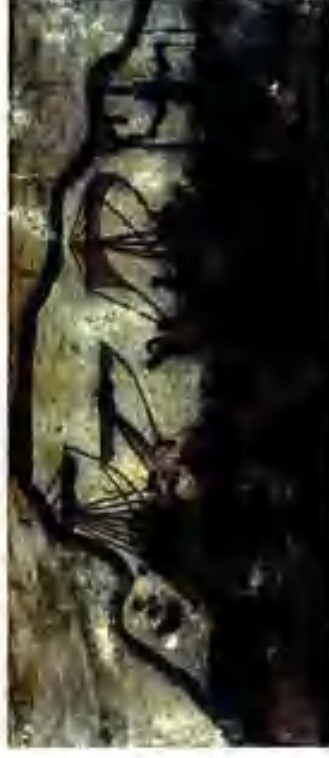
Mastino, Attilio; Spanu, Pier Giorgio Ignazio; Zucca, Raimondo (2005) *Mare Sardum: merci, mercati e scambi marittimi della Sardegna antica*. Roma, Carocci editore. 254 p.: ill. (Collana del Dipartimento di storia dell'Università degli studi di Sassari, 26; Tharros Felix, 1). ISBN 88-430-3480-4.

<http://eprints.uniss.it/7092/>

Attilio Mastino Pier Giorgio Spanu Raimondo Zucca

# MARE SARDVM

Merci, mercati e scambi marittimi  
della Sardegna antica



Attilio Mastino Pier Giorgio Spanu Raimondo Zucca  
MARE SARDVM

Il *mare Sardum*, il mare che porta in Sardegna, è analizzato in questo volume attraverso lo studio delle fonti letterarie, epigrafiche ed archeologiche. L'isola di Sardegna ci appare aperta alle rotte ed alle correnti culturali dell'Oriente e dell'Occidente a partire dalla navigazione micenea del XIV sec. a.C. Le fonti mitografiche illuminano questo moto pendolare in cui è inserita la grande isola mediterranea. A partire dalla fondazione delle prime città fenicie, nella seconda metà dell'VIII sec. a.C., al periodo del dominio di Cartagine e a quello di Roma, i principali porti sardi sono centri di redistribuzione di merci e culture e poli d'imbarco delle risorse della Sardegna. Nel volume sono studiate le tipologie dei porti isolani, in cui sembra rilevante la localizzazione alla foce dei fiumi e sulle sponde di insenature, destinate a mutarsi in lagune. La documentazione archeologica ed iconografica delle *naues sardae* è esaminata nella sua interezza, con riferimento particolare alle navi di *Sulci* e di *Olbia*. Chiude il lavoro un catalogo dei relitti e dei rinvenimenti subacquei delle coste della Sardegna.

**Attilio Mastino** è ordinario di Storia Romana e professore dell'Università di Sassari. Fondatore dei Convegni internazionali su "L'Africa romana", giunti alla XVII edizione, è condirettore degli scavi archeologici di *Uchis Maius* (Africa Proconsolare), nonché autore di 250 contributi scientifici tra libri e articoli su riviste nazionali e internazionali.

**Pier Giorgio Spanu** è professore di Archeologia Cristiana e Medioevale nell'Università di Sassari. Oltre a numerosi articoli e vari volumi, in questa collana ha pubblicato (con R. Zucca) *I sigilli bizantini della Sardegna*.

**Raimondo Zucca** è professore di Storia e Archeologia del Mediterraneo antico nell'Università di Sassari e curatore dell'Antiquarium Arborense di Oristano. In questa collana ha pubblicato *Insulae Baliares; Insulae Sardiniae et Corsicae; I sigilli bizantini della Sardegna; Sufens africanae et Sardiniae et Alogos peri της Σαρδουης*.

ISBN 88-430-3440-4



€ 19,80

Carocci





Collana del Dipartimento di Storia  
dell'Università degli Studi di Sassari



Università degli Studi di Sassari



Promozione Studi Universitari Oristano

*Tharros Felix* / 1



La collana di studi «*Tharros Felix*», istituita dall'Università degli studi di Sassari-Dipartimento di Storia e dal Consorzio Uno (Promozione studi universitari) della sede geminata di Oristano, prende il nome dalla iscrizione presente sullo scafo di una nave oneraria graffita su una parete della stanza 7 della *Domus Tiberiana: Tharros felix et su* (V. VÄÄNÄNEN, *Graffiti del Palatino. II. Domus Tiberiana*, a cura di P. Castán, H. Lilius, Helsinki 1970, pp. 109-110 n. 2). La collana ospita monografie e contributi miscellanei sui beni culturali e, in particolare, sul patrimonio culturale sommerso mediterraneo.

**Comitato scientifico**

Azedine Beschouch (UNESCO-Paris), Piero Alfredo Gianfrotta (Università della Tuscia), Julián González (Universidad de Sevilla), Olivier Jehasse (Université de Corse), Artùlo Mastino (Università di Sassari), Marc Mayer (Universität de Barcelona), Xavier Nicot (Centre d'Arqueologia Subaquàtica de Catalunya)

**Direttore della collana**

Raimondo Zucca (Università di Sassari)

*Per il servizio di cambio dei volumi della Collana:  
Consorzio Uno (Promozione studi universitari)  
Chiostro del Carmine, Via Carmine, 09170 Oristano  
Fax: 0783 778005/6  
e-mail: direzione@consorziouno.it*

I lettori che desiderano  
informazioni sui volumi  
pubblicati dalla casa editrice  
possono rivolgersi direttamente a:

**Carocci editore**

via Sardegna 50,  
00187 Roma,  
telefono 06 42 81 84 17,  
fax 06 42 74 79 31

Visitateci sul nostro sito Internet:  
<http://www.carocci.it>

Attilio Mastino Pier Giorgio Spanu Raimondo Zucca

## *Mare Sardum*

Merci, mercati e scambi marittimi  
della Sardegna antica



Carocci editore

Il testo, pur concepito unitariamente, è opera di Attilio Mastino relativamente ai PARR. 1.1.7-1.1.20, di Pier Giorgio Spina per i PARR. 1.2.7; 1.4.4-4.1 (nn. 57-123) e di Raimondo Zaccà per l'Introduzione, il CAP. 3 e i PARR. 1.2.1-1.2.6, 1.2.8, 2.1-2.3, 4.1 (nn. 1-50 e 124-42).

Gli autori esprimono il più vivo ringraziamento a Valentina Porcheddu dell'Ansonius di Bordeaux 01 e a Valter Mulas e Sebastiano Cuberidu della ADWM-Oriстано per la cortese collaborazione nella documentazione grafica e fotografica del volume.

1ª edizione, giugno 2003

© copyright 2003 by Carocci editore S.p.A., Roma

Realizzazione editoriale: Omnibook, Bari

Finito di stampare nel giugno 2003  
dalla Litografia Varo (Pisa)

ISBN 88-430-9480-4

Riproduzione vietata ai sensi di legge  
(art. 171 della legge 23 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,  
è vietato riprodurre questo volume  
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,  
compresa la fotocopia, anche per uso interno  
o didattico.

## La Sardegna nelle rotte mediterranee

### Le fonti letterarie ed epigrafiche

#### 1.1. Il mare Sardinum

Secondo il geografo Tolomeo, «l'isola di Sardegna è cinta da oriente dal mar Tirreno (Τυρρητικόν), da mezzogiorno dal mare Africano (Ἀφρικανόν), da occidente dal mare Sardo (Σαρδόνιον), da settentrione da quel mare, che si trova tra la stessa e l'isola di Corsica»<sup>1</sup>.

In realtà Tolomeo rappresenta un punto di arrivo di un processo di definizione del mare Sardo<sup>2</sup>, idronimo originariamente esteso a tutti i mari intorno all'isola<sup>3</sup>.

Indubbiamente il primo testimone del nostro mare, Erodoto, denomina Σαρδόνιον πέλαγος<sup>4</sup> il mare a oriente della Sardegna, dove si consuma la battaglia del 540 a.C. tra i Focci e la coalizione etrusco-cartaginese<sup>5</sup>.

1. PTOL. III, 3, 1. Per le altre citazioni tolemaiche del mare Sardo cfr. PTOL. VIII, 9, 2 e VIII, 13, 2.

2. Sul mare Sardo cfr. A. RONCONI, *Per l'onomastica antica dei mari*, in "Studi italiani di filologia classica", 9, 1931-32, pp. 295 e 294-8; O. BALDACCI, *Mare Sardo*, in "Studi sardi", IV, 3, 1940, pp. 5-13; M. GRAS, *A propos de la "bataille d'Alalia"*, in "Latomus", 31, 1972, pp. 699-702; J. DUCAT, *Hérodote et la Corse*, in *Hommages à Fernand Etleri*, in "Études Corses", X, 18-19, 1982, pp. 59-60; G. LILLI, *La Sardegna e il mare durante l'età romana*, in *L'Africa romana*, vol. VIII, Sassari 1981, pp. 660-4; P. POCETTI, *Aspetti linguistici e toponomastici della storia marittima dell'Italia antica*, in F. PRONTERA (a cura di), *La Magna Graecia e il mare. Studi di storia marittima*, Taranto 1996, p. 47; R. ZUCCA, *ΑΝΤΙΛΑΖΩΝ ΕΣΤΙ ΣΑΡΔΑΝΙΟΝ ΚΑΙ ΑΕΘΙΟΜΕΝΟΝ ΠΕΛΑΓΟΣ* (Hdt I, 166): *per una storia degli studi*, in P. BERNARDINI, P. G. SPANI, R. ZUCCA (a cura di), *MAXH. La battaglia del Mare Sardonio. Studi e ricerche*, Cagliari-Oristano 2000, p. 260. Una raccolta completa delle fonti sul mare Sardo in M. A. POCCHI, *La Sardegna in età antica: per un corpus delle fonti storiche e letterarie*, Università di Sassari, anno accademico 1982-83 tesi di laurea, p. 5 (Geografia).

3. RONCONI, *Per l'onomastica antica dei mari*, cit., p. 294. Per il processo illustrato ivi, p. 294.

4. HDT. I, 166.

5. RONCONI, *Per l'onomastica antica dei mari*, cit., pp. 294 e 297; contra, ma a torto, PHILIP, in *RE I A* (1910), s.v. *Sardinia*, col. 2480, che riferisce il Σαρδόνιον πέλαγος erodoteo al mare a occidente della Sardegna.

Le fonti erodotee per tale passo, forse focee, potrebbero essere coeve alle fonti massaliote dell'*Ora maritima* di Avieno, che conosce l'estensione del *mare Sardum* sino alla bocca dell'*Atlanticus sinus*<sup>6</sup>.

La medesima estensione del Σαρδόνιον πέλαγος, a levante e a sud-est dei Tartessi fino alla Sardegna, la riscontriamo nello Pseudo-Scimno<sup>7</sup>, che probabilmente utilizzava Eratostene e, dietro lui, Eforo.

Secondo Plinio il Vecchio,

Eratostene chiama mare Sardo tutta la parte del Mediterraneo compresa fra l'ingresso dell'oceano e la Sardegna (*inter ostium oceani et Sardiniam quicquid est Sardosum*); mare Tirreno la parte tra la Sardegna e la Sicilia; mare di Sicilia il tratto fino a Creta; mare Cretese quello al di là di Creta<sup>8</sup>.

Ancora Apollonio Rodio e Teocrito, seguendo la geografia d'Eratostene, testimoniano rispettivamente un'estensione del mare Sardo alle foci del fiume Rodano<sup>9</sup> e al canale tra Sicilia e la costa cartaginese<sup>10</sup>.

Finalmente Polibio riprenderà da Eratostene la concezione del mare Sardo estesa a tutto il Mediterraneo occidentale, segnando come confini del mare Sardo a nord la costa provenzale-ligure<sup>11</sup>, a nord-ovest la costa narbonese<sup>12</sup>, a sud-ovest le Colonne di Herakles<sup>13</sup> mentre, a sud-est, il promontorio occidentale della Sicilia (Capo Lilibeo) divide il Λιβυκὸν dal Σαρδόνιον πέλαγος<sup>14</sup>.

La conoscenza effettiva del mare Sardo, nei suoi caratteri fisici, appare anche in Aristotele, che riconosce nel Σαρδονικός (πόντος) insieme al Τυρρηνικός come i mari più profondi tra tutti (βαθύτατοι)<sup>15</sup>.

Frequente è nelle fonti greche la menzione del Σαρδόνιον/Σαρδονικός/Σαρδόνιον πέλαγος; oltre ai testi già citati, il mare Sardo è noto in Agatemero<sup>16</sup>, nella *Biblioteca* di Apollodoro<sup>17</sup>, nella *Geographica comparatio*<sup>18</sup>, in Diodoro Siculo<sup>19</sup>, in Dionisio Periegeta<sup>20</sup>, nella *Parafrasi*<sup>21</sup>, ne-

6. AVIEN. *Ora* 152. Per il commento ROVEDANI, *Per l'onomastica antica del mare*, cit., pp. 295-6 e, soprattutto, L. ANTONELLI, *Il periplo naxosita*, Padova 1998, pp. 46-70 nota 91 159.

7. PS.-SCIMN. 167, 196.

8. PLIN. *Nat.* III, 10, 73 = ERATOST. *fr.* p. 92 Berger.

9. APOLLON. RHOD. IV, 633.

10. THEOCR. XVI, 86.

11. POL. II, 14, 6 e 8; III, 37, 8 e 47, 2.

12. POL. III, 44, 7.

13. POL. XXXIV, 6, 6 = STR. II, 4, 2.

14. POL. I, 42, 6. Cfr. inoltre POL. I, 10, 5.

15. ARIST. *Meteor.* II, 1, 354a, 21. Per altra citazione aristotelica del mare Sardo cfr. *Mund.* 3, 393a, 27 (Σαρδόνιον πέλαγος).

16. AGATHEM. 9 (GGM, II).

17. APOLLOD. *Bibl.* I, 9, 245.

18. *Geog. comp.* 49 (GGM, II).

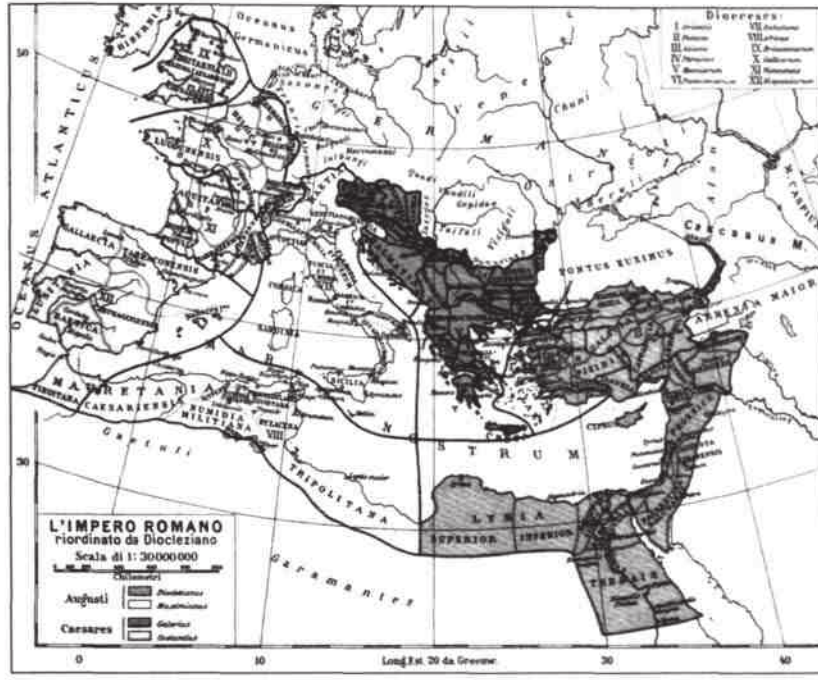
19. DIOD. V, 39, 8.

20. DION. PER. 82 (GGM, II).

21. *Paraph. ad Dion.* 76-83; 84-91; 103-III (GGM, II).



FIGURA 1.1  
La Sardinia nel Mare nostrum (P. Fraccaro, in *Atlante storico De Agostini*).



gli *scholia*<sup>22</sup> e nel commento di Eustazio a Dionisio Periegeta<sup>23</sup>, in Niceforo<sup>24</sup>, nei *Dionysiakà* di Nonno di Panopoli<sup>25</sup>, in Giovanni Damasceno<sup>26</sup>, nelle *Argonautiche* orfiche<sup>27</sup>, in Strabone<sup>28</sup> e nella *Suida*<sup>29</sup>.

Le fonti latine sono più parche nella citazione del mare Sardo: esso è comunque testimoniato da Apuleio<sup>30</sup>, Avieno<sup>31</sup>, Orosio<sup>32</sup>, Plinio il Vecchio<sup>33</sup> e Solino<sup>34</sup>, oltre che nella *Dimensuratio provinciarum*<sup>35</sup>.

22. *Schol. ad Dion.* 82 (GGM, II).

23. EUSTAT. *Ad Dion.* 82, 83 (GGM, II).

24. NICEPH. *Geogr. syn.* 41-168 (GGM, II).

25. NONN. *Dion.* 43, 292.

26. IO. DAMASC. *Fid. orthod.* 2, 9.

27. *Orph. Arg.* 1248.

28. STRAB. 1, 3, 4 (C 50); 1, 3, 9 (C 53-4); 2, 4, 2 (C 105); 2, 4, 3 (C 106); 2, 5, 19 (C 122-3); 3, 2, 5 (C 144); 5, 2, 1 (C 218). Cfr., inoltre, STRAB. *Chr.* 2, 31 (GGM, II).

29. *Suid.* s.v. Σαρδόνιον πέλαγος.

30. APUL. *Mund.* 5, 300.

31. AVIEN. *Ora* 150; *Cosmogr.* 2, 53.

32. OROS. 1, 2, 102.

33. PLIN. *Nat.* III, 75.

34. SOLIN. 5, 1.

35. *Dim. provinc.* 17.

Il *mare Sardum* è, dunque, «il mare che porta in Sardegna»<sup>36</sup>, il mare di «un'île carrefour, crocevia naturale, quasi obbligate, del Mare Mediterraneo, ricettivo di tante influenze civili venute dall'esterno cui si lega corrispondendo però attivamente in diverso modo e a vari livelli, senza rinnegare se stessa»<sup>37</sup>.

### 1.1.2. La geografia fisica delle coste della Sardegna

È noto che in tre occasioni Erodoto ricorda la Sardegna come l'isola più grande del mondo<sup>38</sup>; la notizia – ha messo in rilievo Rowland – è da considerarsi ovviamente erronea se le dimensioni dell'isola, in rapporto alle altre isole del Mediterraneo, vanno calcolate in termini di superficie, dato che la Sardegna, con i suoi 23.812 kmq, viene superata dalla Sicilia, con 25.426 kmq<sup>39</sup>. Erodoto, pur non offrendo un elenco organico delle isole, pende da un "canone insulare", formatosi presumibilmente entro il VI secolo. Questo canone, attestato nel *Periplo* dello Pseudo-Scilace<sup>40</sup>, in Timeo<sup>41</sup>, Alexis<sup>42</sup>, Pseudo-Aristotele<sup>43</sup>, Diodoro<sup>44</sup>, Strabone<sup>45</sup>, Anonimo della *Geographia compendiaris*<sup>46</sup>, Tolomeo<sup>47</sup> e in un epigramma ellenistico di Chio<sup>48</sup>, comprendeva, originariamente, sette isole, il cui elenco, seppure non sempre nello stesso ordine, è il seguente: Sardegna, Sicilia, Creta, Cipro, Lesbo, Corsica, Eubea.

È sintomatico del processo di formazione di questo canone il fatto che l'isola più occidentale dell'elenco sia la Sardegna<sup>49</sup> e che il più antico aggiornamento del canone, contenuto nel *Periplo* di Scilace, forse ancora del VI secolo a.C., annoveri esclusivamente isole del Mediterraneo orientale. In passato, il presunto errore di Erodoto e dei suoi epigoni circa le dimensioni della Sardegna<sup>50</sup> era stato considerato come una prova per di-

36. GRAS, *A propos de la "bataille d'Alalia"*, cit., p. 701.

37. LILLIU, *La Sardegna e il mare*, cit., p. 693.

38. HD. I, 170, 2 (*Ἐσθλίονα τε ἄνακτον μεγίστην*); cfr. anche V, 106, 6 e VI, 2, 2 (*μείζονα ἢ μεγίστην*).

39. R. J. ROWLAND JR., *The Biggest Island in the World*, in "The Classical World", 68, (1975), pp. 438 s.

40. SCYL. 114.

41. TIMEO in FGrHist III B 566 F, fr. 65.

42. ALEX. 117 (CAP, III).

43. Ps.-ARIST. *Mund.* 393a, 13-14.

44. DIOD. V, 17.

45. STRAB. XIV, 2, 10.

46. *Anonymi geographia compendiaris* VIII, 27 (GGM, II, p. 504).

47. PTOL. VII, 5, 11.

48. "Bulletin Epigraphique", 1958, p. 295; SEG XVI 497; XVII, 392.

49. Tale fatto è riecheggiato da ARISTOTEL. *Vesp.* 700.

50. La Sardegna è l'isola più grande del mondo – comunque prima tra le isole del Mediterraneo – anche per Timeo (FGrHist III B 566 F, fr. 65 = STRAB. XIV, 2, 10, C 654), ripreso da PAUL. IV, 23, 5; cfr. anche Ps.-SCYL. 114, in GGM, I, p. 19; *maxime Sardinia, secun-*

mostrare la scarsa conoscenza che dell'isola avevano i Greci, esclusi alla fine del VI secolo a.C. dalle rotte occidentali dalla vincente talassocrazia cartaginese all'indomani della battaglia navale combattuta nel mare Sardonio per il controllo di *Alalia*, della Corsica e della Sardegna, vero «tor-nante nella storia del Tirreno, prima delle guerre puniche»<sup>50</sup>. Una tale interpretazione va comunque rettificata e va rilevato che il calcolo di Erodoto è stato effettuato non in termini di superficie, ma di sviluppo costiero delle diverse isole del Mediterraneo; il litorale della Sardegna, se escludiamo le isole minori, è lungo circa 1.385 km (oltre 4.000 stadi, circa 600 miglia secondo le fonti: tra i 740 e gli 888 km)<sup>51</sup> ed è dunque nettamente superiore al perimetro costiero della Sicilia, che ha uno sviluppo di 1.039 km. Per Procopio il perimetro dell'isola poteva essere percorso solo in 20

da Sicilia; l'attributo *μειοτέρα* è pure in *Paraph. ad Dion.* 457b-60; *Sard.* s.v. βέμματα: ἴσως πρὸς τὸ βέμματα. *Ξερόδω;* cfr. anche εὐπορέτη in *DION. PER.* 458; *ἐπιμετρήθη* in *Excerpta cod. Parisini* 39, 1, in *GGM*, II. Viceversa, la Sardegna è considerata giustamente la seconda dopo la Sicilia tra le isole del Mediterraneo da *DIOD.* V, 15, 1 e *STRAB.* II, 5, 19 (C 122-123), cfr. *ALEX.* 268; *CONST. PORPH. Them.* 2, 30; *Geog. comp.* 27; *Schol. ad Plat. Menex.* 242A; *STEPH. BYZ.* 567, 28; infine, settima (dopo la Sicilia) tra le isole del mondo secondo *PTOL.* VII, 5, 11, cfr. *EUSTAT. Ad Dion.* 568; *MARCIAN.* 8; *Schol. ad Dion.* 1. Cfr. R. ZUCCA, *Insulae Baliae. Le isole Baleari sotto il dominio romano*, Roma 1998, p. 15.

50. L'icastica espressione è di G. COLONNA, *Nuove prospettive sulla storia etrusca tra Alalia e Cuma*, in *Atti del II Congresso internazionale etrusco*, vol. I, Roma 1989, p. 367 nota 26, a suppletamento di posizioni storografiche che riducevano la portata della battaglia (cfr. per esempio M. GIUFFRÈ IENFILIE, *La pirateria tirrenica. Momenti e fortuna*, Rocca 1983, pp. 7 ss.). Sulla battaglia del mare Sardonio cfr. J. JEHASSE, *La victoire à la cadméeenne d'Hérodote (I, 166) et la Corse dans les courants d'expansion grecque*, in "Revue des Études Anciennes", 64, 1962, pp. 241-86; GRAS, *A propos de la "bataille d'Alalia"*, cit.; *DUCAT, Hérodote et la Corse*, cit.; M. GRAS, *Trafics tyrrhéniens archaïques*, "Bibliothèque des Ecoles françaises d'Athènes et de Rome", 258, Roma 1985, pp. 399 ss.; ID., *Marseille, la bataille d'Alalia et Déphos*, in "Dialogues d'histoire ancienne", 15, 1987, pp. 161-81; R. ZUCCA, *La Corsica romana*, Oristano 1996, pp. 45-63; O. JEHASSE, *Corsica classica*, Ajaccio 2009, pp. 32-4 e da ultimo BERNARDINI, SPANO, ZUCCA (a cura di), *MAXI*, cit. Per una bibliografia generale cfr. ZUCCA, *ANTIAZON EE TO EAPAGONIGN KAAEOMENON HEEAITE* (*Hdt.* I, 166), cit.

51. Cfr. *STRAB.* V, 2, 7 (C 224): perimetro di 4.000 stadi; *Excerpta codicis Parisini*, 39, 1, in *GGM* II: perimetro pari a 4.440 stadi, equivalenti a 592 miglia. Cfr. anche *HYG. Fab.* 276, 2. La Sardegna è raffigurata nelle fonti con una dimensione pressoché quadrata (così *POMB. MELA* 2, 123) o rettangolare: *PLIN. Nat.* III, 7, 84 fornisce le dimensioni della costa orientale (189 miglia), occidentale (175 miglia), meridionale (77 miglia) e settentrionale (125 miglia); il perimetro complessivo risulta essere di 565 miglia; cfr. per gli stessi dati anche *MART. CAP.* VI, 645. Le oscillazioni sono comunque notevoli: la *latitudo* oscilla nelle fonti tra le 80 miglia (*Cosmog.* 2, 53; *OROS.* I, 2, 102, dove la cifra è dubbia a causa dell'incerta tradizione manoscritta: 180 miglia codici R e Pa; 180 codice D), le 98 miglia (*STRAB. Chr.* 5, 19), le 140 miglia (*ISID.* XIV, 6, 40; *Catal. prov. Italiae*, 15), le 180 miglia (*GUID.* p. 499 ll. 15-16 P. P.) e le 230 miglia (*Dim. prov.* 17); cfr. anche *Timeo*, in *PAUS.* X, 17, 1 (420 stadi). La *longitudo* va da 40 miglia (*Catal. prov. Italiae*, 15), a 220 miglia (*ISID.* XIV, 6, 40), a 220 miglia (*STRAB. Chr.* 5, 19), a 230 miglia (*GUID.* p. 499 ll. 15-16 P. P.; *Cosmog.* 2, 53; *OROS.* I, 2, 102), a 280 miglia (*Dim. prov.* 17); cfr. anche *Timeo* in *PAUS.* X, 17, 1 (420 stadi). Altri forniscono solo la lunghezza (*Asteriodoro* in *AGATHEM.* 20: lunghezza di 2.200 stadi, cioè 407 km). Da ultimo cfr. A. F. FADDA, *Sardegna. 1896 chilometri di coste*, Cagliari 2007.

giorni da un uomo a piedi, che marclasse svelto a 200 stadi al giorno<sup>53</sup>. Prima della conquista romana doveva d'altra parte essere impossibile calcolare l'esatta superficie della Sardegna, dato che il dominio punico non oltrepassò il fiume Tirso e non riguardò la *Barbaria montana*.

Pertanto, se ne può dedurre viceversa una buona conoscenza del litorale sardo da parte dei marinai greci già nel VI secolo a.C. Tuttavia, c'è da presumere che le caratteristiche della costa e dei fondali, le correnti e l'andamento prevalente dei venti siano stati oggetto di successive esperienze durante la dominazione cartaginese; dopo il 238 a.C. e quindi nell'intervallo tra la prima e la seconda guerra punica, in età romana.

Tolomeo collocava la Sardegna tra il 36° e il 39° parallelo, alquanto deformata e allungata nel senso della latitudine, grazie anche allo sviluppo lineare del golfo di Oristano, con la capitale *Karales* collocata all'estremità sud-orientale dell'isola, toccata dal 36° parallelo, che è quello che passa per il promontorio di Calpe in Spagna (l'attuale Gibilterra), per i capi Lilibeo e Pachino, in Sicilia, per il capo Tenaro nel Peloponneso, per l'isola di Rodi e per Issa<sup>54</sup>. Il punto più settentrionale è rappresentate, lungo la costa orientale dall'isola, dall'*Ursi promontorium*, l'attuale Capo d'Osso, che Tolomeo colloca a 39° e 10' di latitudine<sup>55</sup>; si è pensato anche a Capo Testa, che va forse identificato con l'*Errebantium promontorium*, collocato alla latitudine di 39° e 20', punto più vicino alla Corsica<sup>56</sup>. Tra le Colonne d'Ercole e *Karales* la differenza nel senso della longitudine è di 23°; tra *Karales* e *Lilybaeum* in Sicilia di 4° e 30'<sup>57</sup>.

Le rotte tra la Sardegna e i vari porti mediterranei sono documentate da numerose fonti letterarie a partire dal *Periplo* di Scilace, opera periplografica stratificata con una fase originaria arcaica, del VI secolo a.C., e aggiunte fino al IV secolo a.C.<sup>58</sup>.

La distanza tra il promontorio di *Karales* e l'Africa (circa 280 km) era ben nota agli autori antichi: Plinio la fissava in 200 miglia, cioè in 1.600 stadi, ossia in 296 km<sup>59</sup>, così come forse Strabone (i codici veramente hanno 300 miglia, cioè 2.400 stadi o 443 km)<sup>60</sup>; l'Itinerario marittimo calcolava invece un po' meno, 1.500 stadi (187 miglia, pari a 277 km) tra Ca-

53. *Vind.* II, 13, 42.

54. PTOL. III, 3, cfr. P. MELONI, *La geografia della Sardegna in Tolomeo*, vol. I, *Le coste*, in *ΦΙΛΙΑΞ ΧΑΡΙΝ. Miscellanea in onore di E. Manni*, Roma 1979, pp. 1533-42.

55. PTOL. III, 3, 4.

56. PTOL. III, 3, 5.

57. PTOL. I, 12, 10.

58. A. PIRETTI, *Il periplo di Scilace. Studio sul primo portolano del Mediterraneo*, Pisa 1979; D. MARCOTTE, *Le Périphe dit de Scylax. Esquisse d'un commentaire épigraphique et archéologique*, in "Bulletin of Classical Studies", 7, 1986, pp. 166-82; F. J. GONZALES PONCE, *La posición del Periplo del ps. Escilax en el conjunto del género periplográfico*, in "Revue des Etudes Anciennes", 103, 2001, pp. 369-80.

59. PLIN. *Nat.* III, 7, 84, cfr. PHILIPP, in *RII A* 2 (1920), coll. 2480 ss., s.v. *Sardinia*.

60. STRAB. V, 2, 8 (C 225); STRAB. *Cbr.* 5, 21.

gliari e Cartagine<sup>61</sup>; in particolare 925 stadi tra *Karales* e l'isola *Galata*; 300 stadi tra *Galata* e *Tabraca* (1.225 stadi *Karales-Tabraca*, pari a 227 km)<sup>62</sup>; la navigazione durava un giorno e una notte (cioè 1.000 stadi)<sup>63</sup>.

Ugualmente ben definita risulta nelle fonti la distanza tra Sardegna e Corsica, fissata in 90 stadi nell'itinerario marittimo<sup>64</sup> oppure in 20 miglia (dunque tra i 27 e i 30 km)<sup>65</sup>; un po' meno, 8 miglia (pari a 64 stadi), calcolava Plinio<sup>66</sup>.

Nelle grandi rotte mediterranee, *Karales* è indicato già da Plinio il Vecchio (che forse leggeva Posidonio di Apamea) come il porto intermedio tra la Siria e *Gades*; il segmento che collegava *Myriandum* in Siria con la Sardegna, toccando Cipro, la Licia, Rodi, la Laconia e la Sicilia, era lungo 2.213 miglia o anche 16.820 stadi (fra i 3.111 o i 3.123 km); da *Karales* a *Gades*, toccando le isole Baleari, oltre le colonne d'Ercole, era calcolata una distanza di 1.250 miglia (oppure di 10.000 stadi, pari a 1.850 km)<sup>67</sup>; le misure sono ovviamente, come ben si vede, alquanto approssimative. È questa comunque l'unica attestazione di un qualche ruolo della Sardegna nella navigazione oceanica, verso le rotte atlantiche<sup>68</sup>.

Anche per la navigazione tra la Sardegna e la Sicilia le misure oscillano notevolmente, con un calcolo di 2.800 stadi (518 km), che è abbastanza approssimato, per il tratto tra la *Lilybaeum* e *Karales*<sup>69</sup>; la navigazione, in termini di durata, era valutata in due giorni e una notte, cioè in 1.500 stadi<sup>70</sup>. La distanza tra *Karales* e *Segesta* è fissata in 2.200 stadi da Tolomeo<sup>71</sup>.

61. *Itin. Ant.* p. 78 Cuntz = p. 494, 5-6 Wesseling: *A Caralis traiectus in Africam Cartagineum, stadia MD.*

62. *Itin. Ant.* p. 78 Cuntz = p. 494, 7-8 e 495, 1 Wesseling: *a Caralis Galatam usque insulam, stadia DCCCXXV; a Galata in Africam Tabracum, stadia CC*; cfr. p. 82 Cuntz = p. 514, 3-6 Wesseling, con una distanza differente (730 stadi), da *Karales* all'isola *Galata*; il totale da *Karales* a *Tabraca* sarebbe allora di 1.030 stadi, ai quali andrebbe aggiunta la distanza *Tabraca-Cartagine*.

63. *Ps.-SCYL.* 7 (GGM I, 19).

64. *Itin. Ant.* p. 78 Cuntz = p. 495, 2-3 Wesseling. Per 60 stadi: *Strab.* V, 2, 6 (C 223) e *Schol. in Aristoph. Ach.* 112.

65. *Cosmogr.* 2, 35; *IBID.* XIV, 6, 42; *OROS.* I, 2, 101. In termini di durata, la navigazione è calcolata in un terzo di giorno, cioè circa 166 stadi, da *Ps.-SCYL.* 7 (GGM I, 19).

66. *PLIN.* *Nat.* III, 6, 83.

67. *PLIN.* *Nat.* II, 247 3, 84; *AGATHEM.* 16 (10.000 stadi tra *Karales* e *Gades*); cfr. anche *MAR.* *CAP.* VI, 612.

68. Molto dubbio il ricordo della Sardegna (*Sardinia*) su un'iscrizione funeraria rinvenuta a Mingsdor, nella costa atlantica del Marocco, cfr. *LAMAR. lat.* 342 e A. MASTINO, *La ricerca epigrafica in Marocco (1973-1986)*, in *L'Africa romana*, vol. IV, Sassari 1987, p. 342 e nota 8 bis.

69. Distanza *Karales-Lilybaeum*: 2.800 stadi in *AGATHEM.* 16; 190 miglia (280 km) tra *Lilybaeum* e il *Promuntorium Caralitimum*; *PLIN.* *Nat.* II, 8, 27. In termini di gradi, la distanza risulta di 4° e 30' in *PTOL.* I, 12, 10.

70. *Ps.-SCYL.* 7 (GGM I, 19).

71. *PTOL.* IV, 1.

Il calcolo della distanza tra la Sardegna e l'Italia si fa risalire nelle fonti a Varrone<sup>72</sup>; *Karales* distava in particolare da *Portus Augusti* circa 3.000 stadi (555 km)<sup>73</sup>; 2.200 stadi (407 km) da *Populonia* in Etruria<sup>74</sup>; meno precisi i calcoli delle distanze tra l'isola e le Baleari e tra *Olbia* e *Ostia*, anche per la possibilità di seguire percorsi alternativi.

I mari che bagnavano l'isola – considerati i più profondi e pescosi del Mediterraneo<sup>75</sup> – sono variamente distinti dalle fonti, che comunque a partire da Eratostene (III secolo a.C.) e da Artemidoro (II secolo a.C.) individuano tre settori principali: il *Mare Sardinum*, a occidente fino all'*Hispania* e alle Colonne d'Ercole; il *Mare Tyrrhenum* a oriente e a settentrione, dalla Liguria alla Sicilia; il *Mare Africum* a meridione, fino a Cartagine<sup>76</sup>. All'interno di questa classificazione, sono poi individuati il mare Balearico, Iberico, Corso, Ligure, Gallico, Siculo, Numidico, con notevoli oscillazioni che in questa sede non è il caso di trattate.

Le condizioni di navigazione al largo delle coste sarde non risulta si siano modificate sensibilmente dall'antichità ai giorni nostri, se si escludono variazioni del livello marino: per citare alcuni centri urbani si può pensare ai quartieri portuali di *Karales*<sup>77</sup>, di *Sulci*<sup>78</sup>, di *Tharros*<sup>79</sup>, di *Neapolis*<sup>80</sup> e so-

72. Cf. PLIN. *Nat.* III, 45: 120 miglia; MART. CAP. VI, 612: 120 miglia; cfr. inoltre *Itin. Ant.* p. 82 CURT. = pp. 513, 4-514, 2 Wesseling; *Itin. inter Sardiniam et Italiam: insula Ilva de Tercia a Populonia, stadia XC; insula Planaria, inter Ilvam et Planasiam sunt stadia XC; insula Igiliam a Cosa, stadia XC.*

73. *Itin. Ant.* p. 78 CURT. = p. 494, 3-4 Wesseling.

74. AGATHEM. 20.

75. Cf. ARIST. *Meteor.* 2, 2, 354<sup>a</sup>, 21; STRAB. I, 3, 9 (C 53-54).

76. PLIN. *Nat.* III, 5, 75, cfr. J. ROUGE, *Recherches sur l'organisation du commerce maritime en Méditerranée sous l'empire romain*, Paris 1966, p. 43 nn. 5, 6, 7; cfr. anche ORCE. I, 2, 102; PTOL. III, 3, 2 VIII, 9, 2; STRAB. II, 5, 19 (C 122); AGATHEM. 9. Per le dimensioni, in termini di stadi, del mar TIRRENO cfr. POL. XXXIV, 6, 6 (3.000 stadi); STRAB. II, 4, 2 (C 105) (3.000 stadi); V, 2, 6 (C 224).

77. Sulle strutture romane dell'attuale darsena cfr. A. TABANELLI, in D. SCANO, *Forma Karalis*, Cagliari 1934, p. 209 e tavola annessa. Sui rinvenimenti presso il porto attuale cfr. D. LEVI, *Scavi e ricerche archeologiche dalla R. Soprintendenza alle opere d'antichità e d'arte della Sardegna (1935-1937)*, in "Bollettino d'arte", 31, 1937, p. 204; G. NISSEDU, R. ZUCCA, S. Gilla-Marceddi, Cagliari 1989, pp. 13-20. Un primo esame dei dati sull'ubicazione dei porti di *Karales*, *Nona*, *Bittu*, *Tagula*, *Sulci*, *Tharros*, *Neapolis*, *Cornus*, *Bosa*, *Olbia* è in G. SCHMIEDT, *Antichi porti d'Isola, Parte I: gli scali fenicio-punici*, in "L'universo", XIV, 2, 1966, pp. 151-58.

78. C. TRONCHETTI, *S. Antioco*, Sassari 1989, p. 13.

79. L. FOZZATI, *Archeologia marina di Tharros. Ricerche e risultati della prima campagna (1979)*, in "Rivista di studi fenici", 8, 1980, pp. 99-88; A. FIORAVANTI, *The Contribution of Geomorphology and Photointerpretation to the Definition of the Port Installation at Tharros (Sardinia)*, in A. RABAN (ed.), *Harbour Archaeology*, Oxford 1985, pp. 87-92; E. ACQUARO, C. FINZI, *Tharros*, Sassari 1986, p. 38; E. LINDER, *The Maritime Installation of Tharros (Sardinia). A Recent Discovery*, in "Rivista di studi fenici", 15, 1987, pp. 47-82.

80. R. ZUCCA, *Neapolis e il suo territorio*, Oristano 1987, pp. 24 e 90-1; NISSEDU, ZUCCA, S. Gilla-Marceddi, cit., pp. 33-5; F. FANARI, *L'antico porto di Neapolis, Santa Maria di Nabus-Giopini (CA)*, in "Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 6, 1989, pp. 123-88.

prattutto di *Nora*<sup>81</sup>, che recentemente sono stati esplorati; alcune ville marittime parzialmente sommerse hanno consentito di accertare un leggero mutamento delle linee di costa a Porto Conte (Villa Sant'Imbenia), ad Arbus (Villa di S'Angiarzia) e a Quartu (Villa di Sant'Andrea)<sup>82</sup>, dunque ancora lungo le coste occidentali e meridionali della Sardegna, che in alcuni punti possono aver subito un lieve abbassamento. Il fenomeno del resto è ben conosciuto e gli studiosi ritengono che il livello medio del mar Mediterraneo dall'antichità a oggi si sia innalzato di circa 1 metro, se si prescinde da fenomeni tettonici locali, del resto improbabili nell'isola<sup>83</sup>.

Le condizioni favorevoli per la navigazione lungo le coste dell'isola erano rappresentate nell'antichità (e in parte ancora oggi) dalla relativa facilità di trovare approdi sicuri, grazie alla presenza di numerosi promontori<sup>84</sup>, di fiumi navigabili e con la foce facilmente accessibile<sup>85</sup>, di ampi golfi ricorati dal mare in buttasca<sup>86</sup> e di stagni e lagune, separati dal mare solo da una stretta striscia di sabbia (tale è il caso dei porti di *Karales* e di *Olthoca*). I termini utilizzati dalle fonti (*portus*, *sinus*, κόλπος, λιμὴν<sup>87</sup>) non sembrano avere particolari significati da un punto di vista marinaro.

Lo stato del mare e di conseguenza la navigazione lungo le coste della Sardegna sono influenzati da venti, maree e correnti che agiscono in maniera differente attorno all'isola; lungo le coste occidentali (mar di Sardegna) prevale il mare di ponente, così come a settentrione, ove è però osservabile periodicamente anche mare dal primo quadrante; prevalen-

81. Cfr. F. BARFOLONE, *L'antico porto di Nora*, in "Antiqua", IV, 13, 1979, pp. 57-60; F. BARRECA, *Le ricerche subacquee*, in AA.VV., *Nora. Recenti studi e scoperte*, Pisa 1981, p. 89.

82. Cfr. C. COSSU, G. NIEDDU, *Terme e ville extraurbane della Sardegna romana*, Oristano 1998, pp. 63 (Sant'Andrea-Quartu Sant'Elena), 68-9 (S'Angiarzia-Arbus), 73-4 (Porto Conte-Alghero).

83. Cfr. J. ROUGE, *Les ports romains en Méditerranée (L'organisation et l'efficacité des grands ports antiques reconstitués grâce à l'archéologie, à la photographie aérienne et aux fouilles sous-marines)*, in "Les dossiers de l'archéologie", 29, 1979, p. 10.

84. Tra i promontori menzionati dalle fonti si ricordano: *Gonditanum* (PLIN. Nat. III, 84; PTOL. III, 3, 2; MART. CAP. VI, 645), *Hermacium* (PTOL. III, 3, 2), *Crastium* (PTOL. III, 3, 2), *Sulconse* (PLIN. Nat. III, 84; MART. CAP. VI, 645), *Chersonesus* (PTOL. III, 3, 2), *Caminobarium* (PTOL. III, 3, 3), *Caraltanum* (PLIN. Nat. III, 84; PTOL. III, 3, 4; MART. CAP. VI, 645), *Columbarium* (PTOL. III, 3, 4), *Ussi* (PTOL. III, 3, 4), *Errebanthum* (PTOL. III, 3, 5).

85. Sono ricordati dalle fonti i seguenti fiumi: *Thyrus* (PAUS. X, 17, 6; PTOL. III, 3, 2; *Idn. Ant.* p. II CUNZ = p. 81, 1 Wesseling), *Tennus* (PTOL. III, 3, 2), *Sacer* (PTOL. III, 3, 2), *Saeprus* (PTOL. III, 3, 4), *Caedrus* (PTOL. III, 3, 4); difficilmente identificabili i *diversa flumina* dell'ANON. RAV. pp. 422 l. 22 e 423 ll. 1-3 P. P. (Borcari, Marca, Salcis, Orteronis).

86. Tra i porti naturali cfr. *Nymphacus* (PTOL. III, 3, 2), *Karakodes* (PTOL. III, 3, 2), *Solci* (PTOL. III, 3, 3), *Bitia* (PTOL. III, 3, 3), *Herculis* (PTOL. III, 3, 3), *Karaltanum* (PTOL. III, 3, 4), *Solpicius* (PTOL. III, 3, 4), *Olthianus* (PTOL. III, 3, 4). *Tibulus* isola separata dal *Portus Tibulus*, così come *Luignida* da *Portus Luigidanis* (*Idn. Ant.* p. II CUNZ = pp. 78, 5, 79, 6 e 82, 8 Wesseling).

87. Per quest'ultimo termine, che non sembra abbia conservato la nozione originaria, cfr. ROUGE, *Recherches*, cit., p. 107.

temente orientato da est è viceversa il mare lungo le coste orientali (mar Tirreno) e meridionali (Canale di Sardegna). Molto semplicisticamente può rilevarsi l'esistenza di una corrente marina di superficie di intensità modesta, che è diretta in senso orario attorno all'isola (un fenomeno, questo, che è stato rilevato anche attorno ai litorali della Corsica), in particolare in direzione nord-sud lungo la costa orientale e viceversa da sud e nord lungo la costa occidentale, cioè in senso opposto ai venti dominanti, cosa che agevola la navigazione, per quanto esistano sensibili condizionamenti legati a situazioni locali ed alle condizioni meteorologiche.

Il sistema dei venti in Sardegna è abbastanza costante e non corrisponde in nessun modo con le indicazioni delle fonti classiche, che parlano di venti stagionali (ἐτησίαι εἴσοι), con periodicità di tre mesi, tra le Baleari e la Sardegna<sup>88</sup>; in realtà il regime dei venti che spirano sulle coste sarde è abbastanza regolare, per tutto il corso dell'anno, per quanto in alcune stagioni si registrino anche notevoli variazioni di direzione collegate alle condizioni meteorologiche influenzate dall'anticiclone delle Azzorre; i venti prevalenti provengono dal quarto quadrante: maestrale, nell'antichità *Circius*<sup>89</sup>; ma anche venti da sud (scirocco o austro); nelle fonti classiche, *Notus* e *Africus*<sup>90</sup>. Lungo la costa settentrionale in primavera e in autunno possono verificarsi condizioni temporanee con venti dal secondo quadrante; lungo la costa occidentale in autunno soprattutto si possono avere spostamenti dell'origine dei venti verso il secondo e il terzo quadrante; lungo la costa meridionale frequenti anche i venti dal primo quadrante; più irregolare e fortemente condizionata dall'orografia e da situazioni locali è la costa orientale, con alternanza di venti dal primo, secondo, terzo e quarto quadrante: la navigazione di cabotaggio sotto costa è al riparo dal maestrale, ma è viceversa resa pericolosa per la natura dei litorali in alcuni punti quasi inaccessibili e per la variabilità dei venti (grecale da nord-est oppure scirocco da sud-est) collegata alle condizioni meteorologiche e al rilievo specie all'altezza dei monti di Baunei, che alcuni vogliono identificare con i *Montes Insani* al largo dei quali negli anni finali della seconda guerra punica si verificò la tempesta che danneggiò gravemente le 50 nuove quinqueremi del console Tiberio Claudio Nerone<sup>91</sup>.

Si spiega perciò l'assenza di grandi infrastrutture portuali lungo la costa orientale sarda in età romana, se si prescinde da *Olbia*; si constata

88. STRAB. III, 2, 5 (C 144); STRAB. *Che* 3, 12. Cfr. anche PAUS. X, 17, 10-12. Cfr. ora S. MEGAL, *De rebus nauticis. L'arte della navigazione nel mondo antico*, Roma 2004, pp. 183-4, 89. FLIN, *Nat.*, II, 47, 122.

89. Cfr. M. FRUYT, *D'Africus ventus à Africa terra*, in "Revue de Philologie", 50, 1976, pp. 222-38. Per il regime dei venti prevalenti in Sardegna cfr. per tutti PAUS. X, 17, 10-12.

91. LIV. XXX, 39, 2-3, cfr. M. GRAS, *Les Monts Insani de la Sardaigne*, in *Mélanges offerts à R. Dion*, Paris 1974, pp. 349-53.



vicversa, nella letteratura geografica e itineraria antica, la documentazione di numerosi policonimi, almeno in parte corrispondenti ad approdi naturali *Elefantaria*, *Turublum minus*, *Coclearia*, *Portus Luguidonis-Feronia*, *Fanum Carisi*, *Sulci*, *Custodia Rubriensis*, *Susaleus vicus*, *Sarcopos*, per restare agli scali dei quali ci rimane il nome antico.

Un luogo temibile per i naviganti sono ancora le Bocche di Bonifacio, l'antico *Fretum Gallicum* o *Pallicum*<sup>92</sup>, cioè il canale tra la Sardegna e la Corsica, con venti prevalentemente da nord-ovest e con pericoli rappresentati dalla presenza di scogli, isolotti e isole dall'Asinara (*Herculis insula*) fino a Capo Figari a nord di Olbia (*Columbarium promontorium*)<sup>93</sup>. Sulla costa occidentale i venti predominanti spingono le navi sotto costa: i punti più pericolosi sono rappresentati dal Capo Caccia (all'ingresso dell'antico Porto delle Ninfe segnato dalla *Nymphaea insula*), dal Capo Mannu con l'isola di Mal di Ventre e lo scoglio di Su Catalanu all'ingresso dei porti di *Korakodes* e di *Tharros*; a sud un punto particolarmente pericoloso è all'altezza di Capo Carbonara, almeno per la navigazione di cabotaggio. Per il traffico all'interno del Canale di Sardegna, nell'antico *Mare Africum*, ricorre nelle fonti l'ammonimento a evitare le *Aræ*, scogli più che isole a sud di *Karales*, che alcuni identificano con lo scoglio Keith nella secca di Scherli<sup>94</sup>.

Si comprende la ragione per la quale la navigazione a vela era limitata ad alcune stagioni dell'anno, almeno quando c'era la necessità di effettuare lunghe traversate; scrivendo al fratello Quinto che era rimasto

92. Cfr. R. ZUCCA, *Insulae Sardiniae et Corsicae. Le isole minori della Sardegna e della Corsica nell'antichità*, Roma 2009, p. 138.

93. Si può fornire in questa sede solo un elenco delle isole della Sardegna citate nelle fonti (non tutte di sicura identificazione): *Herculis insula* (PTOL. III, 3, 8; PLIN. Nat. III, 7, 84; MART. CAP. VI, 645; *Tob. Pent.* 3, 5); *Cuniculariae* (PLIN. Nat. III, 83; MART. CAP. VI, 645; *Tob. Pent.* 4, 1; [*Cunicularia*]); *Pbintonis insula* (PLIN. Nat. III, 6, 83; PTOL. III, 3, 8; MART. CAP. VI, 645); *Fossae* (PLIN. Nat. III, 6, 83; MART. CAP. VI, 645); *Diabate* o *Diabete* (PTOL. III, 3, 8; STEPH. BYZ. 239, 9-11); *Ilsa* (PTOL. III, 3, 8); sulla costa occidentale: *Nymphaea* (PTOL. III, 3, 8); *Accipitrans* (PTOL. III, 3, 8); *Plumbaria* (PTOL. III, 3, 8); *Ecoanin* (corrispondente ad *Accipitrans*) (PLIN. Nat. III, 7, 84; MART. CAP. VI, 645); presso *Karales*: *Ficaria insula* (PLIN. Nat. III, 7, 84; PTOL. III, 3, 8; MART. CAP. VI, 645); *Hermæa insula* (PTOL. III, 3, 8). Non lungi dalla Sardegna: *Liberidae insulae*, *Callade insula*, *Heras Lutra insula* (PLIN. Nat. III, 7, 85). Per completezza si citano infine le isole ricordate in *Tob. Pent.* 3, 5: *Boaris*, *Bertula*, *Bouena*; 4, 1: *Rava*. Per l'isola *Bucina* cfr. anche *Lib. Pontif.* p. 65 Duchesne. Per le possibili identificazioni cfr. G. SOTGIU, *Insediamenti romani*, in R. PRACCHI, A. TERROSU ASOLE (a cura di), *Atlante della Sardegna*, vol. II, Roma 1980, p. 99; R. ZUCCA, *ΒΑΛΙΑΡΙΑΙ ΤΥΠΠΗΝΙΚΑΙ ΝΗΣΟΙ*, in *Miscellanea graecae et romanae*, LXX, "Studi pubblicati dall'Istituto italiano per la storia antica", XV, Roma 1997, pp. 359-64; E. RUGGERI, *L'isola di Fintose. Morineria, commercio greco e naufragi nello stretto di Tapras tra Sardegna e Corsica*, in BAI., *Africa ipsa parens illa Sardiniae. Studi di storia antica e di epigrafia*, Sassari 1998, pp. 107 ss.; ZUCCA, *Insulae Sardiniae et Corsicae*, cit.

94. VERG. *Aen.* 1, 109, cfr. A. MARTINO, *Le Sirti negli scrittori di età Augustea*, in AA.VV., *L'Afrique dans l'Occident romain*, 1<sup>re</sup> s. av. J.-C. - IV<sup>e</sup> s. ap. J.-C., "Collection de l'École française de Rome", 134, Roma 1990, pp. 15-48.

in Sardegna dal dicembre 57 a.C. fino all'aprile successivo su incarico di Pompeo per curare l'imbarco da *Olbia* del frumento verso la capitale. Cicerone nel mese di marzo 56 a.C. osservava che nonostante si fossero interrotte quasi completamente le comunicazioni in seguito alla "chiusura" del mare a partire dal mese di novembre (*atque adhuc clausum mare fuisse scio*), aveva avuto notizia da passeggeri appena giunti dall'isola del prestigio che il fratello si era guadagnato in questa sua attività<sup>95</sup>.

### 1.1.3. I viaggi mitici verso la Sardegna

Una tradizione mitica alquanto antica localizzava la sede di *Phorkos/Phorcus*, una divinità ancestrale confinata nell'Oceano occidentale, nel mare fra *Sardò*, la Sardegna, e *Kyros*, la Corsica.

Servio nel suo commento a *Eneide* V, 824 precisa:

*Phorcus* [...] come peraltro Varrone racconta, fu re di Corsica e di Sardegna; essendo stato questi vinto dal re Atlante in battaglia navale con gran parte dell'esercito, e abbattuto, i suoi compagni lo immaginarono trasformato in dio marino<sup>96</sup>.

Si tratta, come è evidente, di una razionalizzazione del mito, del resto presente nella stessa forma nel primo *Mitografo Vaticano*<sup>97</sup>.

Che tale critica razionalista del mito non sia ascrivibile a Varrone o comunque a una fonte latina lo dimostrano le *Storie incredibili* di Palefaro, misterioso autore di una raccolta di miti, interpretati in chiave razionalista, forse da ascrivere ad ambiente del *peripatos*, tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C.<sup>98</sup>

Tra i miti interpretati da Palefaro vi è anche quello relativo alle figlie di *Phorkus*<sup>99</sup>, che descrive *Phorkus* come regnante «sulle isole fuori dalle colonne d'Ercole (sono tre)», che lasciò dopo la sua morte alle tre fi-

95. CIC. *Quint. fr.* II, 4, 7. cfr. E. DE SAINT-DENIS, *Mare clausum*, in "Revue des Études Latines", 25, 1947, pp. 203-6; ROUÏÉ, *Recherches*, cit., p. 145 nota 4; sul *mare clausum* cfr. ivi, p. 32; ID., *La navigation hivernale sous l'Empire romain*, in "Revue des Études Anciennes", 54, 1952, pp. 316-25; J. LAPORTE, *Mare clausum dans Fortunat*, in "Revue des Études Latines", 31, 1953, pp. 110-2. (per la costa atlantica).

96. SERV. *Ad Aen.* V, 824: *hic autem Phorcus dicitur Thoorae nympphae et Neptuni filius. ut autem Varro dicit, rex fuit Corsicae et Sardiniae: qui cum ab Atlante rege navali certamine cum magna exercitus parte fuisset victus et obrutus, fincerunt socii eius eum in deum marinum esse conversum.* Cfr. L. DIDU, *I Greci e la Sardegna. Il mito e la storia*, Cagliari 2003, p. 169.

97. *Myth.* II, 27. Cfr. N. ZORZETTI (ed.), *Le premier mythographe de Varice*, Paris 1995, p. 73.

98. A. SANTONI, *Palefaro, Storie incredibili*, Pisa 2000, p. 41.

99. *Ivi*, pp. 90-1 nota 189. Festa e la Santoni accreditano l'emendamento *Sarpedonias* poiché questa era la sede della Gorgone, nell'Atlantico, cf. *Cypr.* 24 Alleng STENCH. 86 Pages, senza fare riferimento alla diversa tradizione, in Servio, del regno di Furco in Sardegna e Corsica.

glie *Stenò*, *Euriala* e *Medusa*, le quali si spartirono il patrimonio in modo che ciascuna governasse un'isola. Persco, esule da Argo, esercitava la pirateria contro i paesi costieri con navi e truppe; saputo che da quelle parti c'era un regno tenuto da donne, molto ricco e scarso di uomini, vi giunse; e per prima cosa stazionando nello stretto tra *Kerne* e *Sardò* catturò l'Occhio (un amico di *Phorkas* nell'interpretazione razionalistica di Palefato), mentre stava navigando da una parte all'altra.

La lezione tradita dai codici *ἐν τῷ πρῶτῳ μεταξὺ τῆς Κέρνης καὶ τῆς Σαρδοῦς*<sup>100</sup> a fronte dell'emendamento di Nicola Festa *μεταξὺ τῆς Κέρνης καὶ τῆς Σαρτηδονίας*, a proposito delle isole delle figlie di Forco, illumina il tenue riferimento di Varrone (nel commento di Servio all'*Eneide*) a *Phorcus* che *rex fuit Corsicae et Sardiniae*<sup>101</sup>, benché in Palefato all'originario *Kynos* (Corsica) si sostituisca *Kerne*, in relazione all'utilizzo del *Periplo* di Annone e a un'ambientazione esplicitamente atlantica del mito<sup>102</sup>.

In realtà sembrerebbe che una fonte mitografica anteriore a Palefato conoscesse una localizzazione tirrenica (sarda-corsa) di *Phorkus*, che Omero considera figlio di Poseidon e di Thèosa<sup>103</sup> e che altre teogonie riportano all'ordine preolimpico, in quanto figlio di *Pontos* e *Gaia*, o di *Okeanos* e *Tethis*<sup>104</sup>. Indubbiamente le varie localizzazioni antiche di *Phorkus* variano tra le isole ionie di Cefallenia e Itaca, la *Libye* del lago Tritonio (lo Chott el Jerid della Tunisia meridionale) e l'Africa atlantica, tuttavia l'ambientazione tra Sardegna e Corsica ci mostra una codificazione insulare mediterranea assai antica di un mito in origine privo di specificazioni geografiche.

La complessità della rete di relazioni mediterranee attorno alla Sardegna nell'antichità è resa in maniera mitica ma esemplare nel decimo libro della *Descrizione della Grecia* di Pausania, ove è contenuto un prezioso *excursus* mitografico, storico e geografico sull'isola che dall'età preistorica arriva a epoca romana<sup>105</sup>. Pausania non si preoccupa di precisare

100. *Σαρδοῦς* nei codici *Dresdensis* De. 35; *Venetus Marcianus* 513; *Parisinus* 854; *Berolinensis-Philippianus* 1611; *Σαρτηδονίας* nei codici *Parisinus* 2357; *Barberinianus* 1, 97; *Vindobonensis-Rhedigerianus* 22; *Vaticellianus* F 68; *Houniensis* bibl. univ. nr. 275, nell'edizione *Aldina* e nell'*arabotypus codicum Epitomes a Vitellio restitutus*.

101. SERV. *Ad Aen.* V, 824.

102. L. ANTONELLI, *Siesteco e l'isola Sarpedonia*, in *Studi sulla Grecia d'Occidente*, "Hesperia", 7, 1998, pp. 37-61, con l'utilizzo (p. 57 nota 1) dell'emendamento di Nicola Festa senza la discussione della lezione dei codici.

103. *Od.* I, 71-73.

104. J. SCHMIDT, in *RE* XX, 1, 1941, coll. 534-6, s.v. *Phorkus*; BLOCH, in ROSCHER, III, 2, coll. 2431-4, s.v. *Phorkus*.

105. PAUS. X, 17, 1-13; 18, 1; per una discussione complessiva sulle fonti cfr. S. F. BONTÀ, *Osservazioni sulle fonti classiche per la colonizzazione della Sardegna*, in "Saggi fenici", 1, 1973, pp. 49-66; A. MASTINO, *La voce degli antichi*, in *Nur. La misteriosa civiltà dei Sardi*, Milano 1980, pp. 260-77 e 38; L. BRIGLIA PULCI-DORIA, *La Sardegna arcaica tra tradizio-*

la stirpe degli indigeni, che secondo Strabone erano Tirreni<sup>106</sup>; i primi colonizzatori giunti nell'isola per mare sarebbero stati i Libi, guidati dall'eroe Sardo, figlio di Maceride, nome usato dagli Egiziani e dai Libi per indicare Eracle, il conquistatore dell'Occidente mediterraneo. Tirreni e Libi rivendicavano il merito d'aver dato il nuovo nome all'isola, chiamandola Σαρδία: secondo uno scolio al *Timeo* platonico<sup>107</sup>, l'antico nome greco di ἡ ἀργυροβάλαυ νῆσος (isola dalle vene d'argento) sarebbe stato mutato in riferimento a *Sardò*, la sposa dell'eroe eponimo del popolo dei Tirreni. La versione più accreditata, riferita anche da Pausania, tende invece a connettere la nuova denominazione dell'isola con Sardo, il padre libico venerato in Sardegna all'epoca di Ottaviano e identificato con il dio indigeno Babai, con il punico Sid figlio di Melqart e con il greco Iolao.

Pausania attesta che il nesonimo dato alla Sardegna dai Greci che navigavano per *emporìa* fu *Ichnoussa*<sup>108</sup>. Il nome è documentato ancora nel *De mirabilibus auscultationibus*<sup>109</sup>, in Agatemero<sup>110</sup>, in Eustazio<sup>111</sup>, negli scolii a Dioniso Periegeta<sup>112</sup> e in Stefano di Bisanzio<sup>113</sup>. Negli autori latini il nesonimo in questione è attestato in Sallustio<sup>114</sup>, Silio Italico<sup>115</sup>, Plinio il Vecchio<sup>116</sup>, Solino<sup>117</sup>, Marziano Capella<sup>118</sup> e Isidoro<sup>119</sup>, mentre allo

*ni cubaniche e attiche, in Nouvelle contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéenne, "Cahiers du Centre Jean Bérard", 6, Napoli 1981, pp. 61-95; F. NICOSIA, La Sardegna nel mondo classico, in AA.VV., Ichnoussa, La Sardegna dalle origini all'età classica, Milano 1984, pp. 421-76; J. M. DAVISON, Greeks in Sardinia: The Confrontation of Archaeological Evidence and Literary Testimony, in M. S. BALMUTH, R. J. ROWLAND JR. (eds.), Studies in Sardinian Archaeology, Ann Arbor 1984, pp. 67-82; C. TRONCHETTI, La Sardegna e il mondo greco, in I Sardi. Traffici, relazioni, ideologie nella Sardegna arcaica, Milano 1988, pp. 113-30 e da ultimo DIDAL, I Greci e la Sardegna, cit. e R. ZOCCA (a cura di), ΑΓΓΡΟΕ ΣΙΒ-ΡΗ ΤΗΣ ΣΑΡΔΩΝΟΣ. Le fonti classiche e la Sardegna (Atti del Convegno di Studi-Latvsei 29 dicembre 1998), Roma 2004.*

106. STRAB. V, 2, 7 (C 225).

107. Schol. ad Plat. Tim. 25 B, p. 287 Greene.

108. PAUS. X, 17, 2.

109. PÆ-ARIST. Mir. 815c. 100.

110. AGATHEM. 20 (GGM, II).

111. EUSTAT. Ad Dion. 157.

112. Schol. ad Dion. 458 (GGM, II).

113. STEPH. BYZ. 557, 2 M.

114. SALL. Hist. II, 3 M. Ichnoussa. Cfr. anche II, 2: Sardinia in Africa mari facie vestigi humani.

115. SIL. IT. XII, 357 ss.: Insula, fluctibus circumvallata profundo, / fastigatæ aquis, compressaque gurgite terras / enonnes cubitet undas sub imaginis plantas. / Unde Ichnoussa prius. Cuius memoratae coloniæ.

116. PLIN. Nat. III, 7, 89: Sardiniam ipsam Timæus Sandaliothem appellavit ab effigie soleæ, Myrsillus Ichnoussam a similitudine vestigi.

117. SOLIN. IV, 1: Sardinia quoque, quam apud Timæum Sandaliothem legitimus, Ichnoussam apud Crispum.

118. MARC. CAP. VI, 645: denique Sandaliothes est appellata et Ichnoussa, quod utrumque vestigi formam significat.

119. ISID. XIV, 39: Hæc [Sardinia] in Africa mari facie vestigi humani [...]: ex quo ante commercium a navigantibus Grecorum appellata est Ἴχουος.

stesso nome alludono Manilio<sup>120</sup>, Claudiano<sup>121</sup> e il *Catalogus provinciarum*<sup>122</sup>. Plinio (e dietro di lui Solino e Marziano Capella) consente il recupero di due fonti greche che attestavano l'una la denominazione *Ichnoussa*, l'altra il parallelo nesonimo *Sandaliotis*. Nessuna luce sulla questione reca l'isolata glossa di Esichio, che recita: Σανδάλωτε [Σανδάλωτη]. ἡ Σαρδία πάλαι<sup>123</sup>. A giudizio di Ettore Pais «potrebbe darsi che il nome *Ichoussa*, che richiede la cognizione della forma dell'isola, non sia stata ritrovata dai Greci, ma che invece sia una versione dal punico»<sup>124</sup>. Più recentemente la Breglia Pulci-Doria accreditando, sulla base delle analisi di Antonio La Penna circa i rapporti tra Sallustio e Timeo<sup>125</sup>, l'affermazione pliniana, ha asserito che «il nome che dava Timeo all'isola era appunto *Sandaliotis*, e che *Ichoussa* sia un nome più tardo»<sup>126</sup>. L'orizzonte cronologico dell'*emporìa* greca in Sardegna che avrebbe prodotto il nesonimo *Ichnoussa* discenderebbe così a tempi post-timaei, in quanto l'opera di Mirsillo metimneo è posta poco dopo il *floruit* di Timeo, tra Tolomeo I e Tolomeo II<sup>127</sup>. In realtà *Ichnoussa* è una formazione aggettivale in -ουσσα passata a denominazione di luogo, appartenente a una coerente serie di nesonimi e toponimi diffusi nel Mediterraneo e attribuibili, presumibilmente, alla navigazione euboica<sup>128</sup>, piuttosto che

120. MANIL. IV, 637; *Sardinians in Libya signant vestigia plantae*.

121. CLAUD. *Bell. Gidd.* I, 507 b.: *Humanarum specie plantae se magna figurat / insula (Sardiniam) veteri dicere colenti*.

122. *Catal. prov.* 15.

123. HESYCH. s.v. Σανδάλωτε. Per gli emendamenti cfr. Meineke in STEPH. BYZ. 635 n. 15: Σανδάλωτη ο Σανδάλωτη.

124. E. PAIS, *La Sardegna prima del dominio romano*, Roma 1881, p. 308 nota 2. Cfr. anche p. 361: «Il nome *Ichoussa* il quale, frutto di esatte osservazioni geografiche, poté essere stato partecipato di buon'ora ai Greci per mezzo dei Cartaginesi. E il trovare ripetuto più volte questo nome, cui non sappiamo chi fosse primo ad usare, mostra più che altro che la parola fece fortuna».

125. A. LA PENNA, *Sallustio e la rivoluzione romana*, Milano 1968, p. 305 nota 183.

126. L. BREGLIA PULCI-DORIA, *La Sardegna evocata tra tradizioni euboiche ed etrusche*, in *Nouvelles contributions*, cit., pp. 66 e 73 nota 59.

127. PAIS, *La Sardegna prima del dominio romano*, cit., p. 354 nota 2, con la proposta di collocazione del fr. 14, relativo al nome della Sardegna (BHG IV = FGHist 477 F 11), non già tra i Αἰσθιωτῶν bensì tra i Παρθύσιον ἰσθμῶν. (Cfr. anche LA PENNA, *Sallustio*, cit., p. 305 nota 183; D. BEQUET, *L'origine lydienne des Etrusques. Histoire de la doctrine dans l'antiquité*, "Collection de l'École française de Rome", 199, Roma 1991, p. 417 nota 48.)

128. Cfr. la rassegna bibliografica in ZUCCA, *La Corsica romana*, cit., p. 41 nota 22. Tra i contributi più illuminanti si indicano: R. CARPENTER, *The Greeks in Spain*, London 1925, pp. 25 ss.; S. MAZZARINO, *Fra Oriente e Occidente*, Firenze 1947, pp. 270-2; A. GARCIA Y BELLIDO, *Hispania Graeca*, vol. I, Barcellona 1948, pp. 66 ss.; G. PUGLIESE-CARRATELLI, *Greci d'Asia in Occidente tra il secolo VII e il VI*, in "La parola del passato", 21, 1966, pp. 312-3; E. DE MIRO, *La Sicilia tra Magna Graecia e Iberia*, in AA.VV., *La Magna Graecia e il lontano Occidente. Atti del XXIX Congresso di Studi sulla Magna Graecia (Taranto 1988)*, Taranto 1990, pp. 164 e 171. Risolutamente a favore dell'assegnazione dei toponimi in -ουσσα all'ambito euboico sono gli studi più recenti: cfr. P. ROUJ-LAUD, *Les grecs et la Péninsule Ibérique du VIII<sup>e</sup> au IV<sup>e</sup> siècle avant Jésus-Christ*, Paris 1991, pp. 96 e 182; M. GRAS, *La mémoire de Lixus. De la fondation de Lixus aux premiers rapports entre Grecs et Phéniciens en Afrique*

a quella focea, alla quale potrebbe invece assegnarsi l'origine di *Sardaliotis*, di presumibile origine greco-asiatica<sup>129</sup>.

Ritornando alle colonie mitiche della sistematizzazione pausanea, il periegeta assegnava il secondo posto alla colonizzazione guidata da Aristeo, figlio di Apollo, marito di Autonoe, quest'ultima figlia del mitico Cadmo: dopo la tragica morte del figlio Atteone, Aristeo sarebbe partito da Tebe e, attraverso le Cicladi, avrebbe raggiunto la madre Cirene; dalla Libia, su consiglio della ninfa, sarebbe arrivato in Sardegna con uno stuolo di Greci della Beozia; di qui sarebbe poi passato in Sicilia e quindi in Tracia.

Una terza colonia fu quella degli Iberi, guidati da Norace, figlio di Hermes e di Erizia, nata da Gerione, il mitico mostro a tre teste, o dal re tartessio Terone: fu Norace, partito da Tartesso, a fondare secondo Pausania la prima città della Sardegna, sulla costa meridionale, *Nora*.

Seguono poi i Greci di Tespie e di Atene, condotti su ordine di Apollo da Iolao, figlio di Ificle, quindi nipote e compagno inseparabile di Eracle, eponimo della popolazione indigena degli Iliensi; essi fondarono *Olbia* e *Ogryle*, oltre ad altre città greche, Eraclea e Tespie, di incerta localizzazione: fu Iolao e con Aristeo a far venire Dedalo dalla Sicilia, incaricandolo di costruire i nuraghi, le *iboloi* «di mirabili proporzioni costruite all'arcaico modo dei Greci»<sup>130</sup>; Iolao tornò poi in Grecia (se ne mostrava il sepolcro a Tebe), fermandosi per qualche tempo in Sicilia lungo la rotta di ritorno, ove alcuni compagni si trattennero e si fusero coi Sicani.

I Tespiadi, figli di Eracle e delle 50 figlie di Tespio, cacciati più tardi dalla Sardegna, si ritirarono in Italia, stabilendosi definitivamente nella regione attorno a Cuma; una leggenda questa evidentemente studiata per connettere i Tespiadi con Dedalo, passato a Cuma secondo una versione del mito.

L'ultima migrazione di popoli in Sardegna è quella dei Troiani, una vicenda mitica nata forse per spiegare etimologicamente con un accostamento alla distruzione di Ilio il nome della popolazione indigena degli *Ilienses*<sup>131</sup>. Molti anni dopo i Libi passarono di nuovo in Sardegna con una forte flotta e sconfissero i Greci, sterminandoli quasi completamen-

*di Nord*, in AA.VV., *Lisus*, "Collection de l'École française de Rome", 266, Roma 1992, pp. 36-42; L. ANTONELLI, *I Greci oltre Gibilterra*, "Hesperia", 8, Roma 1997, p. 27 nota 64; R. ZUCCA, *I Greci e la Sardegna in età arcaica nel contesto mediterraneo*, in AA.VV., *Etruria e Sardegna centro-settentrionale tra l'età del Bronzo Finale e l'Arcaismo. Atti del XXI Convegno di Studi Etruschi e Italici*, Pisa-Roma 2002, pp. 112-5; G. CHIASI, *Il nome della Sardegna e della Sicilia sulle rotte dei Fenici e dei Greci in età arcaica. Analisi di una tradizione storioco-letteraria*, in "Rivista di studi fenici", 30, 2007, pp. 123-45, in particolare pp. 138-40.

129. ZUCCA, *I Greci e la Sardegna*, cit., pp. 112-3. Cfr. ora G. PUGLIESE CABRATELLI, *Oimotroí, Sardaliótis e Thespíadaí*, in "La Parola del Passato", 59, 2004, pp. 164-3 (*Gedsonia*, attribuito ai Sani o ai Rodii, sarebbe tradotto *Sardaliótis* da Timeo).

130. Cfr. DIOD. IV, 29, 4-30, 3; V, 15, 1-6; Pseudo-ARIST. *Met. metr.* 100.

131. I. DIEU, *Iolei o Iberi?*, in AA.VV., *Palidura. Studi in onore di Michele R. Catarella in occasione del 60° compleanno*, La Spezia 2001, pp. 397-406. Sulla localizzazione de-

te: gli Iliensi avrebbero invece trovato rifugio sui monti della Barbaria, da dove in età storica si sarebbero difesi con successo contro gli attacchi dei Cartaginesi prima e dei Romani poi.

Questa complessità di rapporti, che il mito pur con qualche ingenuità intende mettere in evidenza, fu una delle principali caratteristiche della Sardegna anche in età antica; le leggende indicano alcune direzioni privilegiate delle relazioni tra l'isola e il mondo mediterraneo: il Nord-Africa (la Libia e la Cirenaica), l'Iberia, l'Etruria, la Campania, la Sicilia, ma anche la Grecia, la Tracia, le Cicladi, la Troade. Certamente l'uguale esperienza fenicia e successivamente cartaginese favorì lo stabilirsi di una consuetudine di traffici e di rotte tra la Sardegna, il Nord-Africa, la Sicilia e l'Iberia attraverso le Baleari<sup>132</sup>; ma a queste si aggiunsero poi intensi contatti culturali e commerciali con Ostia e quindi con la Gallia Narbonense.

In questa sede sarà possibile solo un breve accenno ad alcune notizie delle fonti letterarie relative alle principali rotte, documentate essenzialmente per l'epoca successiva alla conquista romana, tralasciando comunque le informazioni relative a battaglie navali e ad avvenimenti di cui non sia possibile indicare un esatto riferimento geografico.

#### t.r.4. La Sardegna nella rotta Africa-Italia

Un *carmen epigraphicum* della necropoli dell'Isola Sacra riflette l'itinerario da *Karthago* al *Portus Augusti per iter Tyrrhenum*, eventualmente appoggiandosi alla *Sardinia*<sup>133</sup>.

La distanza tra *Karales* e *Karthago* era modesta, poco meno di 200 miglia<sup>134</sup>, inferiore certamente a quella tra la Sardegna e la penisola iberica e anche a quella tra la Sardegna e la penisola italiana, almeno per le tecniche di navigazione utilizzate nell'antichità. D'altra parte il porto di *Karales*, città collocata su un promontorio che si affacciava sul *Mare Africanum*, con alle spalle un vasto stagno, divenne già in età repubblicana lo scalo più naturale per le rotte che da *Utica* (poi anche da Cartagine), attraverso *Tabraca* e l'isola *Galata*, andavano a *Ostia*<sup>135</sup>, risalendo le coste orientali della Sardegna e congiungendosi all'altezza della Corsica con le rotte provenienti dalla penisola iberica e dirette, toccata l'Elba e il lito-

gli *Ilienses*, stabilita grazie all'iscrizione del nauagho Aidu Entos-Mulargia, nel Matghine, cfr. A. MASTINO, *Analfabetismo e resistenza. Geografia epigrafica della Sardegna*, in AA.VV., *L'epigrafia del villaggio*, "Epigrafia e antichità", 12, Firenze 1992, pp. 498-510; L. GASPERINI, *Ricerche epigrafiche in Sardegna-II*, in *L'Africa romana*, vol. IX, Sassari 1992, pp. 303-5 nota 5 = "AE" 1992, 890.

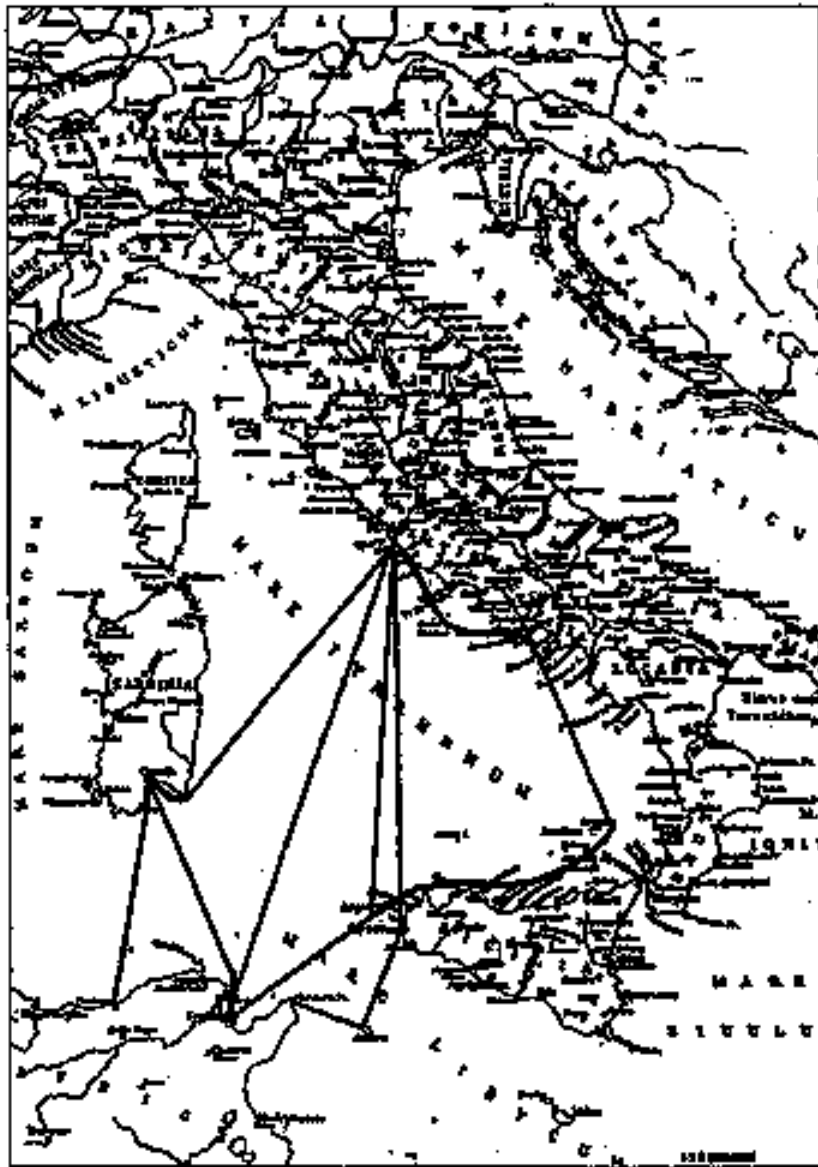
132. Cfr. C. GROTIANELLI, *Melqart e Sid fra Egitto, Libia e Sardegna*, in "Rivista di studi fenici", I, 2, 1973, pp. 353-64.

133. *GL XIV*, 4488 = "AE" 1929, 139.

134. *PLIN. Nat.* III, 84; cfr. anche, per 300 miglia, *STRAB.* V, 2, 8 (C 217); *STRAB. Chn.* 5, 22.

135. Cfr. *Itin. Ant.* p. 82 Cuméz = pp. 513, 4-6 e 514, 1-2 Wesseling.

FIGURA 2.3  
Le rotte tra Italia, Sardegna e Africa (A. Mosca).





rale etrusco, alla foce del Tevere<sup>136</sup>. Per il ritorno doveva essere più praticata la rotta che, da Populonia, raggiungeva l'Elba, l'isola Pianasia (oggi Pianosa, a sud-ovest dell'Elba) e l'isola del Giglio (o meglio di Montecristo) e da qui la Corsica<sup>137</sup>; quindi, attraversate le Bocche di Bonifacio, toccava i principali scali della Sardegna occidentale, per arrivare poi in Africa sfruttando la spinta del maestrale (il *Circius*), che batte costantemente quelle coste e facilita la traversata verso sud-est<sup>138</sup>. Si è notato come la Sardegna si trovasse, secondo le concezioni geografiche antiche, al vertice di un triangolo ideale Africa-Sardegna-Ostia, tracciato sulla base dell'equidistanza dell'isola da Roma e da Cartagine<sup>139</sup>.

Per l'età repubblicana possiamo individuare, grazie alle informazioni conservateci nelle fonti letterarie, quelle che erano le rotte più praticate (non sempre coincidenti con gli itinerari più ovvi) e gli scali commerciali usati.

Durante la seconda guerra punica, nel 217 a.C., dopo la battaglia del fiume Trebbia, una flotta di 70 navi spedita da Cartagine risalì le coste orientali della Sardegna e si diresse verso *Pisae* con lo scopo di rafforzare l'esercito di Annibale; fu però bloccata dal console Gneo Servilio Gemino che, partendo da *Lilybaeum*, la inseguì fino in Africa con 120 navi<sup>140</sup>. Un secondo convoglio di 80 navi onerarie puniche che recavano, secondo Celio Antipatro citato da Livio, grano e rifornimenti ad Annibale, fu bloccato nel 205 a.C. dal pretore Gneo Ottavio, che guidava una flotta di 50 navi rostrate fornitegli da Scipione e appena arrivate dall'Ispania; secondo un'altra versione (dovuta a Valerio Anziate, anch'essa in Livio) la flotta punica navigava dalla Liguria verso Cartagine, col bottino preso in Etruria e i prigionieri catturati tra i Liguri Montani<sup>141</sup>.

Nell'inverno dell'anno successivo, al termine della sua questura africana, Marco Porcio Catone, partito da *Utica*, si fermò per qualche tempo in Sardegna, facendo conoscenza e portando poi con sé a Roma il poeta Ennio, che si trovava nell'isola già dal 215 a.C.<sup>142</sup>

Analogo l'itinerario seguito un secolo e mezzo dopo da Pompeo Magno, incaricato del coordinamento delle operazioni contro i pirati che infestavano il Mediterraneo: nel 67 a.C., partito dalla Sicilia, Pompeo raggiunse l'Africa e da qui la Sardegna e quindi Roma, rafforzando *firmis-*

136. Cfr. JEBASSE, *La victoire à la cadméenne*, cit., pp. 258 s.; ROUGÉ, *Recherches*, cit., p. 95 nota 3; ID., *La marine dans l'antiquité*, Paris 1975, p. 200.

137. Cfr. *Itin. Ant.* p. 82 CURT = p. 514, 3-6 Wesseling.

138. Cfr. ROUGÉ, *Recherches*, cit., pp. 93 ss.

139. PROCC. *Vend.* II, 13, 42, cfr. L. DE SALVO, *I naviglianti di Sardegna e d'Africa nel tardo impero*, in *L'Africa romana*, vol. VI, Sassari 1989, p. 743.

140. POL. III, 96, 7 ss.; ZON. 8, 26; LIV. XXXII, 31, 2 ss.

141. LIV. XXXVII, 46, 14; APP. *Lib. Hannib.* 54, 226.

142. CORN. NEP. *Cato* 1, 4, cfr. G. RUNCINA, *Da Ennio a Silio Italico*, in "Annali della Facoltà di Magistero, Università di Cagliari", VI, 1, 1982, pp. 22 s.

*reus praesentis classis aequa* quelli che Cicerone chiama i *tria frumentaria stipendia rei publicae*<sup>143</sup>.

Più dettagli possiamo per la traversata di Cesare che, battuti i Pompeiani a Tapso il 6 aprile 46 a.C., imbarcarsi il 13 giugno (14 aprile giuliano) da *Utica*, dopo due giorni di navigazione raggiunse *Karales* percorrendo le 160 miglia nautiche con vento non favorevole<sup>144</sup>; qui si trattene fino al 27 giugno (28 aprile), prendendo provvedimenti tra cui la costituzione del municipio o la concessione dello statuto di *civitas libera a Karales*<sup>145</sup> e la punizione dei *Sulcitani*; costeggiando la Sardegna orientale, la Corsica e l'isola d'Elba, arrivò infine a *Rome* soltanto il 25 luglio (26 maggio), cioè dopo 28 giorni, trattenuto in alcuni porti dal maltempo (*ante diem IV Kal. Quintil. navea concecendi et a Carthagine secundum terram praevius duodevicesimo die, ides quod tempestatis in portibus cohibebatur, ad urbem Romanam venit*).

Ha sorpreso la durata della navigazione, che con condizioni di vento favorevole poteva essere ed è venuta mancando illamente in due giorni<sup>146</sup>.

Tra il 40 e il 38 a.C., occupata la Sardegna, la Corsica e la Sicilia, Sesto Pompeo poté interrompere facilmente le rotte che dall'Africa arrivavano fino a Roma, creando seri problemi a Uticani<sup>147</sup>.

Per il basso impero, nel 413 la singolare avventura del *dux Africae* Eudiano che, con una flotta di circa 4.000 battelli, raggiunse il Lazio e tentò di occupare Roma, riguardò in qualche modo anche la Sardegna, dal momento che furono bloccati i rifornimenti granari e la spedizione arrivò alle foce del Tevere costeggiando probabilmente il litorale sardo; l'usurpatore, battuto presso Ostia, tornò poi in Africa e fu ucciso a Cartagine<sup>148</sup>.

### 1.3. La Sardegna nella rotta Italia-Africa

Il tragitto inverso, dall'Italia all'Africa<sup>49</sup> passando per la Sardegna, è ugualmente ben documentato fin dall'età repubblicana: nel 275 a.C., partito da Roma, Gneo Servilio Geminio prese ostaggi in Corsica e in Sardegna, per poi raggiungere l'Africa inseguendo una flotta cartaginese di 70 navi; com-

143. Cfr. *Adnat.* 11, 14.

144. *Bell. Afr.* 74; cfr. L. Casson, *Ship and Seaman in the Ancient World*, Philadelphia 1973, p. 214. — Nota 103. Per il calcolo della durata della navigazione tra le Sudejes e la Libia cfr. anche Ps. Scyl. 7 (678), l. 19) (120 giorni e una notte).

145. Cfr. da ultimo R. Zaccà, *Sudges, Sudejes et Sardiniae*, Roma 1981, p. 86 nota 7.

146. Cfr. ROGGE, *Recherches*, cit. p. 104: la velocità delle navi a vela romane è calcolata tra 100 e 200 stadi al giorno. Per una durata del tragitto Cartagine-Romae di un solo giorno è impossibile cfr. Ps. Scyl. 7 (678), l. 9'.

147. *Ant. Bell.* 10, 4, 16, 248; DIO CASSIO 47, 10, 72; cfr. Ch. G. Starr, *The Roman Imperial Navy*, 32 1961, 222, Cambridge 1960, pp. 4-5.

148. Cfr. F. Romanelli, *Storia delle province romane dell'Africa*, Roma 1919, pp. 61-62; ROGGE, *Recherches*, cit. pp. 72-73.

149. Cfr. S. A. Mousa, *Aspetti della rotta Roma-Cartagine*, in *L'Africa romana*, vol. XII, Roma 2002, pp. 481-89.

quistata Pantelleria, Servilio sbarcò in Sicilia a *Lilybaeum*, da dove rientrò a Roma per via terra, lasciando la flotta al pretore Otacilio, che riportò le navi risalendo le coste orientali della Sardegna e della Corsica, con lo scopo di evitare il litorale di Oama, considerato pericoloso per la navigazione<sup>150</sup>. A parte la notizia di Valerio Anziate relativa alla vittoria del pretore della Sardegna Gneo Ottavio sulle navi puniche che nel 205 a.C. trasportavano in Africa il bottino preso in Etruria e i prigionieri liguri<sup>151</sup>, nel 203 a.C. Magone, fratello di Annibale, imbarcatosi nel *sinus Gallicus*, nel territorio dei Liguri Insubri, morì per una ferita (che si era procurato in uno scontro col pretore Publio Quintilio Varo e col proconsole Marco Cornelio Ceteo nel territorio dei Galli Insubri), appena doppiata la Sardegna, prima che la nave giungesse a Cartagine; contemporaneamente il resto della sua flotta era sbaragliato al largo dell'isola dal propretore Gneo Ottavio<sup>152</sup>.

L'anno successivo il console Tiberio Claudio Nerone, partito con lo scopo di associarsi nel comando della guerra in Africa a Scipione, visto che il comizio tributo non aveva autorizzato la sostituzione del proconsole, dovette affrontare una prima tempesta *inter portus Cosanum Loretanunaeque*, al largo del Porto Argentario; partito dunque da Populonia, toccata l'isola d'Elba e la Corsica, all'altezza dei *Montes Insubri* (probabilmente nella costa orientale della Sardegna, tra Baunei e Dorgali), vide la sua flotta di 50 nuove quinqueremi quasi distrutta da un violento nubifragio; il console riuscì comunque a guadagnare *Karstes* e, senza raggiungere l'Africa, se ne tornò a Roma alla fine dell'anno consolare, riportando le navi superstiti da privato cittadino, mentre Scipione aveva vinto Annibale a Zama<sup>153</sup>.

Nel 56 a.C., nominato già dall'anno precedente responsabile dell'approvvigionamento granario della capitale, Pompeo partecipò al convegno di Lucca, dove fu rinnovato il cosiddetto primo triumvirato, cioè l'accordo con Cesare e Crasso; il 9 aprile Cicerone non sapeva ancora se Pompeo si sarebbe imbarcato l'11 aprile a *Pisae* oppure a *Labro* (Livorno) per raggiungere la Sardegna, *Olbia* in particolare, ove fin dall'anno precedente si trovava il fratello Quinto<sup>154</sup>; da qui Pompeo raggiunse poi l'Africa e probabilmente la Sicilia (Plutarco dà la successione Sicilia, Sardegna, Africa forse per lo stesso episodio, ricordando la famosa frase pronunciata da Pompeo: «è necessario navigare, non è necessario vivere»<sup>155</sup>).

Per l'età imperiale, è noto che la rotta di ritorno per le navi frumentarie africane che da Ostia raggiungevano Cartagine toccava alcuni porti della Sardegna (per l'andata sembra fosse più utilizzata la rotta più

150. POL. III, 96, 7 ss.; ZON. 8, 26; LIV. XLII, 51, 1 ss.

151. LIV. XXXIII, 46, 14.

152. LIV. XXX, 19, 5.

153. LIV. XXX, 39, 1-3; cfr. anche 27, 5 e 38, 6-7. Sull'episodio cfr. GRAS, *Les Monts Insubri*, cit., pp. 349 ss.

154. CIC. *Quint. fr.* II, 6 (5), 3.

155. PLUT. *Pomp.* 50, 1-2.

orientale Cartagine-Lilybaeum-Ostia o Puteoli)<sup>156</sup>; un certo numero di dettagli ci sono rimasti sulla spedizione (guidata da Mascezel) inviata nel 397 da Stilicone contro il *comes Africae* Gildone, che tra l'altro aveva bloccato in precedenza i rifornimenti granati tra l'Africa, la Sardegna e la capitale<sup>157</sup>; la flotta, che trasportava una legione e sei *auxilia palatina*, partita da Pisse, toccò l'isola di Capraia e quindi costeggiò la Corsica, tenendosi lontano dalle pericolose secche a sud di Porto Vecchio<sup>158</sup>; a causa di una violenta tempesta, le navi furono disperse e alcune trovarono rifugio a Sulci, altre a Olbia. Più tardi la flotta si ricostituì a Karales, ove il corpo di spedizione (oltre 5.000 uomini) passò l'inverno, per poi partire per l'Africa nella primavera successiva. La battaglia decisiva, dopo lo sbarco a Cartagine, fu combattuta sul fiume Ardallo, tra *Ammaedara* e *Theveste*, dove Gildone fu sconfitto<sup>159</sup>.

Ha sorpreso la dispersione della flotta nei due porti, molto lontani tra loro, di Sulci sulla costa sud-occidentale sarda e di Olbia sulla costa nord-orientale; la difficoltà potrebbe essere superata se si pensasse alla Sulci orientale presso Tottoli, ove Tolomeo colloca i Sulcitani<sup>160</sup>, anche se l'espressione usata da Claudiano rende improbabile una tale spiegazione (*pars adit antiqua ductos Carthagine Sulcos*); deve dunque ipotizzarsi che un gruppo di navi percorse la costa occidentale dell'isola, precedendo le altre che, partite forse in un secondo momento, si rifugiarono a Olbia, prima di attraversare le Bocche di Bonifacio per raggiungere quindi Karales<sup>161</sup>.

#### 1.1.6. La rotta Africa-Sardegna

Il primo segmento della rotta Africa-Roma, cioè il tratto tra Cartagine e Karales in Sardegna, è ampiamente documentato già in età repubblicana: a parte l'invio di una serie di comandanti cartaginesi nell'isola, si ri-

156. Cfr. ROUGE, *Recherches*, cit., p. 95.

157. Cfr. SYMM, *Epist.* IX, 42, 1.

158. CLAUD. *Bell. Gild.* I, 482 ss.; cfr. ROUGE, *Recherches*, cit., p. 95.

159. Questi i versi di Claudiano relativi all'arrivo della flotta di Mascezel in Sardegna (I, 504-526): *Iam classis in altum / procebitur; dextra Ligures, Etruria laeva / linguatur et caecis vitatur Corsica saxis. / Humanae specie plantae se magna figurat / insulae Sardiniam veteres duxere coloni, / dives ager fergunt, Poenos Italicae potenti / opportuna situs quae pars vicinior Afris, / plana solo, natibus element; quae respicit Arcton, / insula, scopulosa, prociis subitiquae somora / flabitur; insanos infamat navita montes. / Hic hominum pecudumque laes, sic pestifer aev / aevit et exclusis regnant Aquilonibus Austris. / Quos ubi iuctatis praecid effugere carinis, / per diversa riuat sinuosa litore ternae. / Pars adit antiqua ductos Carthagine Sulcos, / partem litoreo complectitur Olbia muro. / Urbs Libyam contra Tyrio fundata potenti / tenditur in longum Caralis tenuemque per undas / obvia dimittit fracturam flamma collem; / efficitur portus medium mare pultaque ventis / omittunt ingenti montibusque regna recessu. / Hanc omni petiere manu protisque redactis / suspensa Zephyros expectant classe fauente.*

160. PTOL. III, 3, 5; cfr. *Itin. Ant.* p. 11 CURT = p. 80, 3 Wesseling.

161. Cfr. A. MASTINO, *Le relazioni tra Africa e Sardegna in età romana: inventario preliminare*, in *L'Africa romana*, vol. II, Sassari 1985, p. 61 e nota 177.

cordi per esempio, già alla fine della prima guerra punica, nel 239 a.C., il passaggio in Sardegna di un corpo di spedizione, al comando di Annone, per contenere la rivolta dei mercenari campani favorevoli a Roma, in seguito all'uccisione di Bostare<sup>162</sup>; dopo l'occupazione romana, ripetutamente navi commerciali puniche continuavano a frequentare da Cartagine i porti della Sardegna e della Corsica, se nel 233 a.C. si rese necessario un formale ammonimento da parte dei Romani<sup>163</sup>. Durante la seconda guerra punica una forte flotta di 60 navi al comando di Asdrubale il Calvo fu inviata da Cartagine in Sardegna per sostenere con 12.000 fanti, 1.500 cavalieri, 20 elefanti la rivolta dei Sardo-Punici e dei Sardi Pelliti guidati da Arsicora; fu una tempesta causata sicuramente dallo sciocco, fatto relativamente eccezionale nel canale di Sardegna, a spingere le navi verso le Baleari; gravemente danneggiata, la flotta dovette essere tirata in secco per alcuni mesi, per le necessarie riparazioni; ripartite per *Cornus* in Sardegna, le navi arrivarono però dopo che sulla terraferma si era già svolto un primo scontro, vinto da Tito Manlio Torquato con la sconfitta del principe sardo Osto<sup>164</sup>.

Nel 210 a.C. Amílcar partito da Cartagine raggiunse *Olbis* nella Sardegna settentrionale e quindi, cacciato dal pretore Publio Manlio Vulzone, devastò il territorio di *Karales* per poi tornare in Africa<sup>165</sup>.

Nell'inverno 126-125 a.C., in seguito a una grave carestia, Micipsa decise l'invio di una grande quantità di grano dalla Numidia in Sardegna, su richiesta di Gaio Gracco, allora questore nell'isola al seguito del console Lucio Aurelio Oreste<sup>166</sup>; spedizioni di grano in eccesso dal regno di Numidia verso altre regioni del Mediterraneo sono note in altre circostanze: i re numidi avevano ripetutamente inviato frumento a Delo o a Rodi (Massinissa), oppure in Ispania nel 142 a.C. durante la guerra contro i Lusitani di Viriato, per l'esercito romano (Micipsa); nel 134 una seconda spedizione era stata chiesta e ottenuta da Scipione Emiliano, che assediava Numanzia<sup>167</sup>.

162. POL. 1, 79, 3.

163. ZON. 8, 18, cfr. G. BRIZZI, *Nascita di una provincia: Roma e la Sardegna*, in ID., *Caracina, Cartagine e altri scritti*, Sassari 1989, pp. 78-8.

164. LIV. XXXII, 24, 15-17, cfr. A. MASTINO, *Cornus nella storia degli studi (con un catalogo delle iscrizioni rinvenute nel comune di Cuglieri)*, Cagliari 1985, pp. 33 ss.; R. ZUCCA, *Cornus e la rivolta del 233 a.C. in Sardegna*, in *L'Asito romana*, vol. III, Sassari 1986, pp. 376-80; BRIZZI, *Nascita di una provincia*, cit., pp. 79-81; ZUCCA, *Insulae Baliares*, cit., pp. 80-2; ID., *Contributo alla topografia della battaglia di Cornus*, in AA.VV., *Dal mondo antico all'età contemporanea. Studi in onore di Manlio Brigaglia*, Roma 2000, pp. 68-70.

165. LIV. XXXII, 6, 13-14.

166. PLUT. *Caius Gracchus* 2, 5, cfr. ROMANELLI, *Storia delle province romane*, cit., p. 73 e nota 4; MASTINO, *Le relazioni tra Africa e Sardegna*, cit., pp. 52-81; F. GARNSEY, D. RAYBONE, *The Background to the Grain Law of Caius Gracchus*, in "Journal of Roman Studies", 75, 1985, pp. 20-5.

167. Cfr. ROMANELLI, *Storia delle province romane*, cit., p. 73 e nota 4; M. ROSTOW-TZEV, *Storia economica e sociale dell'impero romano*, trad. it. Firenze 1971, p. 366.

La traversata da Utica a *Sulci* è documentata per la flotta del pompeiano Lucio Nasidio<sup>168</sup>, per il quale abbiamo anche la rotta di ritorno alla vigilia dello scontro con Cesare in Africa<sup>169</sup>; quest'ultimo inviò da *Hadrumetum* a *Karales* alcune navi per chiedere vittovaglie e aiuti nella lotta contro i Pompeiani fin dagli ultimi giorni del 47 a.C.<sup>170</sup>; dopo 15 giorni però non era ancora arrivata nessuna risposta dalle città sarde, che evidentemente avevano ricevuto in ritardo il messaggio del dittatore<sup>171</sup>.

Per l'età imperiale le testimonianze sono meno numerose: Sertimio Severo nel 173 raggiunse *Karales* da *Lepcis Magna*, sua città natale, incaricato di svolgere la questura in Sardegna, provincia passata allora all'amministrazione senatoria; alla fine del suo mandato, nominato legato del proconsole d'Africa, si trasferì nuovamente da *Karales* a Cartagine<sup>172</sup>.

L'occupazione vandalica di Cartagine nel 439 provocò quasi immediatamente come conseguenza la caduta della Sardegna, considerata quasi il trampolino di lancio per l'attacco finale verso Roma. Proprio durante la dominazione vandalica è attestato l'itinerario *Sitiffis-Caesarea-Karales*, coperto dalla maura Vitula, andata sposa al caralitano Giovanni: ai due sposi, di cui ci è rimasto l'epitalamico, il poeta cartaginese Blossio Emilio Draconzio, allora in carcere per aver composto un poema dedicato all'imperatore bizantino Zenone, augurava un viaggio felice, protetto da Eolo, *ut ratis incolumis Sardonum litora tangat*<sup>173</sup>.

Un singolare scambio di messaggi e di truppe tra l'esercito di Tzazon, arrivato in Sardegna nel 533 alla vigilia dell'invasione bizantina con 5.000 soldati e 120 navi, e il fratello Gelimero, ultimo re dei Vandali, si svolse ripetutamente lungo il percorso da Cartagine a *Karales* e viceversa, fino alla battaglia decisiva, che fu combattuta presso *Bulla Regia*, o *Tricamarum*<sup>174</sup>.

168. *Bell. Afr.* 98, 2. Cfr. F. MÖNZER, in *RE XVI*, 2, 1935, col. 1789, s.v. *L. Nasidius*; TH. R. S. BROUGHTON, *The Magistrates of the Roman Republic*, New York 1951, vol. II, p. 271. Sull'episodio sultano cfr. ZOCCA, *Insulae Sardiniae et Corsicae*, cit., pp. 215-6.

169. DIO CASS. XLII, 56, 3.

170. *Bell. Afr.* II, 1.

171. *Bell. Afr.* 24, 3.

172. SHA *Sev.* II, 4-5, cfr. MASTINO, *Le relazioni tra Africa e Sardegna*, cit., p. 40; ID., *Supplemento epigrafico turritano*, in "Nuovo bullettino archeologico sardo", 3, 1986 (1990), pp. 3 ss. (est.).

173. DEACONTI, *Epith. Io. et Vit.*, in *Poetae Latini minores*, ed. Baehrens, Leipzig 1914, vol. V, pp. 134 ss., v. 143; cfr. A. BOSCOLO, *La Sardegna bizantina e alto-giudiciale*, Sassari 1978, pp. 21 ss.; G. LILLIU, *Presenze barbariche in Sardegna dalla conquista dei Vandali, in Magistra Barbarica. I Barbari in Italia*, Milano 1984, p. 365; A. MASTINO, *La Sardegna cristiana in età iarda-antica*, in AA.VV., *La Sardegna paleocristiana tra Eusebio e Gregorio Magno. Atti del Convegno Nazionale di Studi. Cagliari 10-13 ottobre 1986*, Cagliari 1993, p. 300. Per la possibile identificazione con la Vitula citata da GREG. M., *Epist.* I, 46 cfr. L. PARI ESARDI, *La Sardegna nel periodo vandalico*, in *Storia dei sardi e della Sardegna*, vol. I, Milano 1988, pp. 305-6.

174. PROSP. *Vand.* I, 24, 1-4; I, 24, 19; I, 25, 10-26; II, 2, 23-27; II, 5, 1-4; cfr. BOSCOLO, *La Sardegna bizantina*, cit., pp. 27 ss.; CASSON, *Ships and Seamanabip*, cit., pp. 253 s. nota 102; MASTINO, *La Sardegna cristiana*, cit., p. 299.

Nella stessa direzione (Africa-Sardegna) portano ovviamente tutte le altre notizie relative alle deportazioni di numidi e di libici che hanno un'eco nella *Pro Scauro* di Cicerone<sup>175</sup>; o l'esilio di Alessandrini ed Ebrei deciso da Seiano nel 19 d.C.<sup>176</sup>, testimoniato forse dal culto di *Bubastis a Turris Libisonis*<sup>177</sup> e ancora la *relegatio in insulam* dei *Beronicenses*, attestati in un'iscrizione sulcitana<sup>178</sup>, un gruppo di ebrei di *Beronyce/Beronyce* in Cirenaica (Benghazi), attribuibile probabilmente a Traiano nel quadro dei provvedimenti successivi al *tumultus iudaicus* che sconvolse Cirene e altre città della Cirenaica<sup>179</sup>. Oppure ancora l'esilio dei Mauri (Barbaricini) nel retrotetra di *Karales* deciso da Genserico nel V secolo<sup>180</sup>; o infine, ancora durante la dominazione vandolica, l'esilio di vescovi africani in Sardegna voluto da Unnerico prima nel 484<sup>181</sup> e da Tramamondo poi nel 504<sup>182</sup>.

Un testo agiografico, la *Vita s. Senzii et Mamilliani*, redatto intorno all'VIII secolo da un monaco delle isole dell'arcipelago toscano<sup>183</sup>, narra della fuga dall'Africa ariana, al tempo del *rex Guandatorum, Gensericus*, che *coepit Cartaginem* (439), dei *presbiteri Senzias e Mamilianus*, insieme a tre *monachi, Covildus, Istochius e Infans*. Con una *navicula* Senzio, Mamiliano e i monaci poterono arrivare *in portum Sardiniae, qui appellatur Calaris et Plumbinos*<sup>184</sup>. Trattenerli a forza dagli abitanti per la loro dot-

175. CIC. *Scant.* 19, 43, cfr. S. MOSCATI, *Africa ipsa parens illa Sardinia*, in "Rivista di filologia e di istruzione classica", 95, 1967, pp. 385-8.

176. TAC. *Ann.* II, 89, 5; Suet. *Tib.* 36, 1-2; DIO CASS. *Liv.* fr. 12, 51; FL. JOS. *Ant. Iud.* 18, 65-80; SEN. *Epist.* 108, 22, cfr. M. MALASSE, *Les conditions de pénétration et de diffusion des cultes égyptiens en Italie*, "EPRO", 22, Leiden 1972, pp. 389-86; A. MASTINO, *Popolazione e classi sociali a Turris Libisonis: i legami con Ostia*, in A. BONINU, M. LE GLAY, A. MASTINO, *Turris Libisonis Colonia Iulia*, Sassari 1983, pp. 66 s.

177. Cfr. M. LE GLAY, *Isis et Sarapis sur un autel de Bubastis à Porto Torres (Turris Libisonis)*, in BONINU, LE GLAY, MASTINO, *Turris Libisonis Colonia Iulia*, cit., pp. 105-16.

178. *ILSard.* 14, cfr. 30.

179. MASTINO, *La Sardegna cristiana*, cit., p. 292; L. GASPERINI, *La revuelta judaica en Cirene bajo Trajano. Testimonios epigráficos y arqueológicos*, in J. ALVAR, J. M. BLÁZQUEZ (coord.), *Traiano*, Madrid 2003, pp. 170-1.

180. PROC. *Bell. Vand.* IV, 13, 41 ss., cfr. CH. COURTOIS, *Les Vandales et l'Afrique*, Paris 1955, pp. 188 s.; LILLIU, *Presenze barbariche*, cit., p. 560.

181. VICT. *Vit. Hist. pers. Afric. prov.*, in MGH, *Aust. ant.* 3, 1, Berlin 1879 (rist. München 1981), III, 20, p. 45 ed. Helm; S. LANCEL, *Victor de Vita. Histoire de la persécution vandale en Afrique*, Paris 2002, pp. 271 e 382.

182. Cfr. P. SIVUSCALCO, *Agostino, l'Africa e la Sardegna*, in *L'Africa romana*, vol. VI, cit., pp. 535 ss.; G. FOLLIET, *Fulgence de Ruspe. Témoin privilégié de l'influence d'Augustin en Sardaigne*, ivi, pp. 561 ss.; P. MELONI, *La vita monastica in Africa e in Sardegna nel VI secolo sulle orme di S. Agostino*, ivi, pp. 571 ss.; L. M. GASTONI, *Le reliquie di S. Agostino in Sardegna*, ivi, pp. 583 ss.

183. Cfr. P. LANGONI, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del sec. VII*, Firenze 1927, pp. 522-6; C. CURRY, *La epistola di San Senzio di Blera*, in AA.VV., *Atti del convegno "Il paleocristiano in Tuscia"*, "Biblioteca di studi viterbesi", v, Viterbo 1982, pp. 23-42.

184. L'indicazione *Calaris et Plumbinos* appare problematica: se non si pensa alla denominazione medievale di *Plumbinos* per il Giudicato di Cagliari (P. G. SPANU, *La Barbaria sarda nell'Alto medioevo. Sulla possibile esistenza di un "ducato" dei Barbaricini*, in AA.VV., *Attes. Miscellanea per i settant'anni di Roberto Caprari*, Massafra 2000, p. 306),

trita e pietà, pregarono i *nautae* che erano nel porto di trasportarli fino al *Mons Iovis*. Quei *nautae* calaritani partiti nottetempo con i cinque santi raggiunsero dopo due giorni l'isola montuosa di *Turarius*, presumibilmente Tavolara<sup>185</sup>, dove abbandonarono *Senzius* e gli altri. Ma Dio indirizzò verso l'isola di *Turarius* una *parva navicula*, proveniente *ex partibus Barbariae, quae subiacet in potestate Sardiniae*<sup>186</sup>.

Il riconoscimento in Sardegna dell'usurpatore Lucio Domizio Alessandro, vicario della diocesi d'Africa, implica una rete di rapporti tra Cartagine e *Karales* nel primo decennio del IV secolo<sup>187</sup>; altrettanto si dica per le attestazioni di un Uticense a *Usefis*<sup>188</sup>, di un Alessandrino a *Gonnesa*<sup>189</sup>, di una coorte di Mauri e Afri a *Karales*<sup>190</sup>, di militari e governatori provenienti dalla Tingitana<sup>191</sup>.

Si può forse ora aggiungere il caso di *T. Fulcinius Ingeniosus, natione Sicositanus*, vissuto 26 anni e sepolto a *Sulci* (Sant'Antioco)<sup>192</sup>; l'etnico può forse essere messo in relazione con la città di *Icosium* (Algeri), nella Mauritania Cesariense<sup>193</sup>. È stata segnalata l'intensità di produzioni africane (olio, vino, conserve e salsa di pesce, ceramiche) importate nell'isola soprattutto tra il II e il IV secolo d.C.<sup>194</sup>.

potrebbe ipotizzarsi un riferimento all'isola de Fioribbona, tra Capo Sancto e Arbataxara, identificabile con l'isolotto d'Ogliastra, del *Compasso de Navegare* (S. R. MOTZO, *Lo compasso de navegare. Opera italiana della metà del secolo XIII*, in "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari", 8, 1947, p. 93), lungo la rotta coespansa da san Senzio e nocci tra *Colaris* e l'*insula Turarius*, nell'arco di due giorni.

185. ZUCCA, *Insulae Sardiniae et Corsicae*, cit., pp. 96-9.

186. *Acta Sanctorum* Maii VI, 1688, p. 71.

187. *ILSard.* 1372 = "AN" 1966, 169, pt. Carbonia, cfr. G. SOTGIU, *Un milionario sardo di L. Domitius Alexander e l'aspirata della sua rivolta*, in "Archivio storico sardo", 29, 1964, pp. 151-68; R. ANDREOTTI, *Problemi sul significato storico della usurpazione di Lucio Domitio Alessandro*, in *Africa und Rom in der Antike*, Halle-Wittenberg 1968, pp. 245-76.

188. *CLX* 7846, cfr. J.-M. LASSEBE, *Ubique populus. Peuplement et mouvements de population dans l'Afrique romaine de la chute de Carthage à la fin de la dynastie des Sévères (246 n.C.-235 p.C.)*, Paris 1977, p. 628. Da escludere l'interpretazione tradizionale che identifica in *Uticensis* l'unico della sorta *Orbocae/Utter*; E. USAI, R. ZUCCA, *Colonia Julia Augusta Utalis*, in "Studi sardi", 26, 1982-83 (1986), p. 193 n. 3.

189. *CLX* 7335, cfr. Y. LE BOHEC, *La Sardaigne et l'armée romaine*, Sassari 1990, pp. 115 s. n. 24.

190. *CLX* 7600, cfr. H. DEVIJVER, *Prosopographia militarium equestrium quae fuerunt ab Augusto ad Gallienum*, "Symbolae Facultatis Litterarum et Philosophiae Lovaniensis", serie A/3, Leuven 1976-80, vol. 1, p. 433 n. 112.

191. Cfr. MASTINO, *Le relazioni tra Africa e Sardegna*, cit., pp. 40 s.

192. G. SOTGIU, *L'epigrafe latina in Sardegna dopo il CL X e l'EE VIII*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, II, 1, Berlin-New York 1982 (*ELSard.*), p. 626 n. E 1.

193. In alternativa si è ipotizzata un'alternanza *Sicositanus/Sycositanus/Suositanus*, etnico del centro indigeno della *Hispertia Citerior Soukktoua* (PYOL, II, 6, 67). L'etnico *Suconensis* è attestato nel decreto di Cneo Pompeo Strabone dell'89 a.C. sulla concessione della cittadinanza romana ai cavalieri della *tribus Sallustiana* (*CLX* 1, 709 = *ILS* 8338 = *ILLRP* II, 115). Cfr. ZUCCA, *Insulae Sardiniae et Corsicae*, cit., p. 256.

194. Cfr. R. ZUCCA, *I rapporti tra l'Africa e la Sardegna alla luce dei documenti archeologici. Nota preliminare*, in *L'Africa romana*, vol. II, cit., pp. 93-104; F. VILLEDIEU, *Les re-*



## 1.1.7. La rotta Sardegna-Africa

Il percorso inverso Sardegna-Africa appare ugualmente frequentato: a parte il trasferimento in Africa di mercenari sardi in età punica, è attestato il trasporto di grano sardo a Cartagine nel corso di tutto il V e il IV secolo a.C., un periodo nel quale la produzione cerealicola africana risulta fortemente deficitaria<sup>195</sup>.

I dati più cospicui relativi alla rotta Sardegna-Africa delle navi cartaginesi sono offerti dalla narrazione storica sugli eventi navali del 259-258 a.C.

Dopo la grande vittoria di *Mylae*, nel 260 a.C., contro la flotta cartaginese comandata da Annibale<sup>196</sup>, i Romani, non sentendosi pronti ad affrontare ancora il nemico sul mare, pur mantenendo gli effettivi in Sicilia, tentarono negli anni 259-258 a.C. azioni militari nelle isole tirreniche della Corsica e della Sardegna<sup>197</sup>.

Annibale dopo essere rientrato a Cartagine fu inviato, poco tempo dopo, in Sardegna con una nuova flotta. Con il passaggio della sua flotta in Sardegna, Annibale poté forse contrastare Lucio Cornelio Scipione nel quadrante nord-orientale nel 259 a.C.<sup>198</sup>, permanendo nelle acque dell'isola fino all'anno successivo, probabilmente in una piazzaforte costiera identificabile grazie agli eventi successivi con *Sulci*<sup>199</sup>.

Non deve escludersi che il Senato romano abbia previsto per il 258 a.C. un intervento contemporaneo contro due formidabili piazzeforti marittime cartaginesi dislocate in due isole minori della Sicilia e della Sardegna: si spiegherebbe così il coordinato tentativo di Aulo Atilio Calatino contro Lipari<sup>200</sup>, già invano contesa ai Punici nel 260<sup>201</sup>, e di Gaio Sulpicio Patercolo contro *Sulci*.

*lations commerciales entre l'Afrique et la Sardaigne au 1<sup>er</sup> et 2<sup>es</sup> siècles*, in *L'Africa romana*, vol. III, cit., pp. 321-32.

195. Cfr. per esempio DIOD. XIV, 77, 6, per l'anno 396 a.C. e XXI, 16, 1, per l'anno 291 a.C., cfr. G. MARASCO, *Economia, costume e politica nel Mediterraneo fra il III e il II secolo a.C.*, Firenze 1988, pp. 188 s.

196. Su Annibale di Giscone cfr. K. GEUS, *Prosopographie der Historisch Bezeugten Karthager*, "Studia Phoenicia", 13, Leuven 1994, pp. 70-2, s.v. *Hannibal* (3); cfr. anche W. HUSS, *Geschichte der Karthager*, München 1985, pp. 227-30 e 232.

197. J. DEBERGH, *Autour des combats des années 259 et 258 en Corse et en Sardaigne*, in AA.VV., *Punic Wars*, "Studia Phoenicia", X, "Orientalia Lovaniensia analecta", 33, Leuven 1989, pp. 37-64; ID., *Olbia conquistata dai Romani nel 259 a.C.?*, in AA.VV., *Da Gibba a Olbia*, vol. I, Sassari 1996, pp. 295-49.

198. G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, vol. III, *Età delle Guerre Puniche*, Torino 1916, p. 132 nota 81, benché le fonti tacciono su questo punto. Cfr. DEBERGH, *Autour des combats*, cit., p. 52 nota 78.

199. Appare chiaro sulla possibilità di una base navale in Sardegna J. H. TITTEL, *A History of Roman Sea-Power before the Second Punic War*, Amsterdam 1954, p. 198 nota 432: «On the other hand we cannot absolutely exclude the possibility that he had a regular naval base in Sardinia».

200. POL. I, 24, 13; ZON. VIII, 12. Cfr. DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, cit., p. 135 nota 92.

201. DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, cit., p. 126 nota 63.

La narrazione più ampia degli eventi, concentrati nell'estate del 238 a.C.<sup>202</sup>, è offerta da Zonara:

Gaio Sulpicio compì delle scoperte in molti territori della Sardegna, e imbaldanzito da queste operazioni volle muovere anche verso l'Africa. Allora i Cartaginesi, preoccupati per la loro patria, gli salparono contro con Annibale. Però a causa del vento che soffiava in direzione a loro contraria, ambedue i concorrenti dovettero ripiegare indietro. Dopo questa circostanza Sulpicio<sup>203</sup> pensò di trattare in inganno Annibale servendosi di alcuni finti disertori, dando a credere che stesse per navigare di nuovo verso l'Africa. Dopo di che Sulpicio in tutta fretta messosi in navigazione alla volta di costui che già aveva preso il largo, provocò l'affondamento di molte sue navi dopo averle danneggiate, mentre Annibale per lungo tempo ignorava l'accaduto a causa della nebbia. Le navi superstiti – fuggite verso terra – Sulpicio le catturò che già erano vuote. Infatti Annibale, non ritenendo rassicurante il porto, abbandonando queste aveva ritenuto di trovare rifugio nella città di Σούλαχοι. Senonché qui, essendo scoppiata una sedizione contro di lui, mentre procedeva da solo incontro a loro, fu fatto uccidere. Dopo questo episodio, sbarcati i Romani con molta audacia in quella regione (χώρα), vennero batrati da Amnone<sup>204</sup>.

Polibio nel suo profilo di Annibale, il vinto di *Mylae*, tratteggia la sua tragica fine a seguito della nuova sconfitta navale nelle acque sarde<sup>205</sup>, mentre la *periòcha* del XVII libro di Livio<sup>206</sup> e Orosio<sup>207</sup> ricordano laonamicamente la vittoria navale romana e l'uccisione di Annibale per mano dei suoi soldati.

Un frammento di Dione Cassio, infine, accenna alle avverse condizioni atmosferiche e in particolare alla nebbia che avrebbe deciso la battaglia navale a favore dei Romani<sup>208</sup>.

La sequenza degli eventi si sviluppa a partire dall'estate del 238 con l'arrivo della flotta<sup>209</sup> del console Gaio Sulpicio Patercolo<sup>210</sup> in Sardegna.

202. ZON. VII, 11: Τῷ δ'ἐπιγενομένῳ θέρει ἐν αὐτῇ Σικελίᾳ καὶ τῇ Σαρδίᾳ ἄμικ ἐπολέμησαν οἱ Ῥωμαῖοι καὶ οἱ Καρχηδόνιοι.

203. Il testo di Zonara dà Ἀτίλιος chiaramente erraneo per Σουλπίκιος.

204. ZON. VII, 12, in M. PERRA, *SARDA, Sardegna, vol. I*, Olschano 1997, pp. 19-20.

205. POL. I, 24, 6-7: Χρόνῳ δ' οὐ πολλοῖς κατοῦσιν ἐν τῇ Σαρδίᾳ συγχελοφείας ὑπὸ Ῥωμαίων ἐν κινῆσι λιμένι καὶ πολλὰς ἀποβελῶν πᾶν νεῦν, παρῴντιαι συλληφθεῖς ὑπὸ τῶν δεκασθέτων Καρχηδονίων ἀνεσκαρπύθη.

206. LIV. *Perioch.* XVII: Hannibal cum Roemorum, victa classe sui praefuerat, a militibus suis in caecis sublatu est.

207. OROS. IV, 2, 4: Hannibal senior a Carthaginiensibus iterum classi praepositus infeliciter cum Romanis navali proelio congressus et victus ab exercitu suo seditione oris latidibus cooperatus perit.

208. DIO CASS. XI, fr. 43, 32 b: Δίμωνος ἰσ' βιβλίῳ «ἐπειδὴ δὲ ὁ τε χειμὼν ἐπέβη καὶ θυγῆλαι προσεγένετο, ἄσηλε δὲ αὐτομάτως ἐθ' ἔκινου τὴν Ἀννίβαν».

209. Sull'entità delle flotte di Patercolo e di Annibale cfr. W. W. TUCKER, *The Fleets of the First Punic War*, in "The Journal of Hellenic Studies", 27, 1907, pp. 51-2 e 59 nota 55 (le navi cartaginesi catturate sarebbero tra venti e quaranta); J. E. LAZARUS, *The First Punic War. A Military History*, London 1996, pp. 77 e 84 (cinquantuna navi cartaginesi perse);

210. R. MÜNZER, in RE IV A, 1932, coll. 816-7, s.v. C. Sulpicius Paternicus, n. 81.

L'isola viene sistematicamente attaccata dal console, che dovette riuscire a guadagnare, sulla costa meridionale, un approdo in cui sistemare la flotta<sup>211</sup>. Da questa posizione meridionale, non troppo distante da *Sulci*, Sulpicio dovette muovere la sua flotta contro Cartagine, incitando Annibale a muoversi, alla volta dell'Africa, dalla sua presumibile base navale di *Sulci*, forse localizzabile nei Σόλοκοι λιμὴν, o comunque nel golfo di Palmas.

I venti meridionali contrari, che spesso soffiano con forte intensità dal secondo e terzo quadrante al principio e alla fine dell'estate, respinsero le flotte romana e punica alle rispettive basi<sup>212</sup>.

Sulpicio allora, con l'invio di finti disertori ad Annibale, insinuò nello stratego punico la falsa notizia di una nuova spedizione romana alla volta di Cartagine, a tal punto che mosse le proprie navi verso sud-est, tenendosi con la nave ammiraglia in retroguardia.

Le navi puniche, scomparse ben presto alla vista di Annibale a causa di una forte nebbia (ὁμίχλη), evento assai raro ma pure attestato, vennero intercettate dalla flotta di Sulpicio, non lontano dalla costa, secondo le condizioni comuni delle battaglie navali dell'antichità, e in parte affondate a causa del loro danneggiamento.

Annibale rientrò precipitosamente al porto di *Sulci*, con grande probabilità quello meridionale, abbandonando le navi, ben presto catturate da Sulpicio, e portandosi con i suoi soldati all'interno delle mura della città. A causa di questa condotta rinunciataria i suoi stessi soldati lo giustiziarono mediante il *supplicium crucis*, frequentemente utilizzate dai Cartaginesi, piuttosto che lapidandolo<sup>213</sup>.

Più tardi, all'indomani della prima guerra punica, gli scambi di informazioni (lettere e messaggi apocrifi) che si ebbero ripetutamente negli anni 240-238 a.C. tra i mercenari in rivolta contro Cartagine che si trovavano in Sardegna e quelli che si combattevano in Africa; presuppone un collegamento continuo tra l'isola e le città di *Utica*, *Hippo Diarrhytus* e *Tynes*<sup>214</sup>.

Nel 215 a.C., alla vigilia della rivolta di Amisicora, è attestata una ambasceria (una *clandestina legatio*) di *principes* sardo-punici che, partiti forse da *Cornus*, raggiunsero Cartagine<sup>215</sup>.

Ripetuti rifornimenti di grano, vesti e armi furono spediti da *Karales* in Africa negli ultimi anni della seconda guerra punica: nel 204 a.C. il

211. Ivi, col. 817. Da rifiutare la connessione tra il *Sulpikius limen* di PTOL. III, 3, 5 sulla costa orientale della Sardegna e l'eventuale base di Patercolo in Sardegna. Cfr. anche PHILIPP, in *AE IV A*, 1931, col. 835, s.v. *C. Sulpikius limen*.

212. M. PINNA, *Il clima della Sardegna*, Pisa 1954, p. 48.

213. Sulla vicenda bellica cfr. DERRIDA, *Autour des combats*, cit., p. 52 nota 78 e LAZEMBY, *The First Punic War*, cit., p. 77, dove si discutono le contraddizioni delle fonti a proposito della nebbia e della tempesta.

214. POL. I, 79 ss.

215. LIV. XXXII, 32, 30.

propretore Gneo Ottavio trasportò (fino a *Utica*?) un'*ingens vis frumentifera*, spedita dal pretore Tiberio Claudio Nerone; in quell'occasione furono riempiti tutti i granai che erano già stati costruiti, e anzi se ne dovettero fabbricare degli altri; in una successiva spedizione furono inviate anche 1.200 toghe e 12.000 tuniche per i soldati<sup>216</sup>. L'anno dopo, durante una reggia, il pretore della Sardegna Publio Cornelio Lentulo condusse 100 navi da carico *cum comestis*, grano soprattutto, con la scorta di 20 navi rostrate<sup>217</sup>; lo stesso governatore nel 202 a.C., in qualità ormai di propretore, sbarcò dalla Sardegna a *Utica* subito dopo la battaglia di *Naraggara* con 50 navi rostrate, 100 onerarie e *cum omni genere comestus* per l'esercito di Scipione<sup>218</sup>; il grano sardo, non utilizzato in Africa, fu poi spedito a Roma dove produsse uno straordinario ribasso dei prezzi<sup>219</sup>. Su queste stesse navi Scipione, subito dopo la vittoria su Annibale, si imbarcò da *Utica* per Cartagine e per strada incontrò una nave ornata di rami d'olivo che conduceva dieci ambasciatori cartaginesi incaricati di chiedere la pace; tornato a *Utica*, richiamato l'esercito del propretore Gneo Ottavio, Scipione mise l'accampamento a *Tynes*, dove si recarono i legati cartaginesi<sup>220</sup>.

Un ruolo simile dovè svolgere la Sardegna anche nel corso delle operazioni militari durante la terza guerra punica.

Nel 49 a.C. è noto l'itinerario seguito dal governatore della Sardegna Marco Aurelio Cotta che, fuggito dalle mani dei Caralitani, fedeli a Cesare — *perterritus* —, raggiunse a *Utica* i Pompeiani superstiti dopo Farsalo, ai quali annunciò che tutta la Sardegna era ormai concordemente schierata col partito popolare (*quod omnem provinciam consentire intellegebat*)<sup>221</sup>.

La tariffa del trasporto via mare tra Sardegna e Africa era calmierata dall'editto dei prezzi diocleziano del 301<sup>222</sup>.

Il viaggio dei cinque vescovi sardi (di *Karales*, *Forum Traiani*, *Sulci*, *Turris Libisonis* e *Sensafer*) a Cartagine nel 484, per partecipare al concilio promosso dal re vandalo Unnerico<sup>223</sup> è l'ultima notizia di una serie che riguardano viaggi di governatori (verso la Proconsolare, la Cesa-

216. LIV. XXX, 36, 1-3; cfr. anche XXX, 3, 1.

217. LIV. XXX, 24, 5.

218. LIV. XXX, 36, 2: venti navi rostrate per P. MELCINI, *La Sardegna romana*, Sassari 1990, p. 65.

219. LIV. XXX, 38, 3, cfr. MABASCO, *Economia, commerci e politica*, cit., p. 194.

220. LIV. XXX, 36, 3 ss.

221. CAES. *Bell. civ.* I, 30.

222. Cfr. M. GIACCHERO, *Edictum Diocletiani et collegarum de pretiis rerum venalium in integrum fere restitutum e Latinis Graecisque fragmentis*, vol. I, Genova 1974, p. 124 cap. 35, ll. 74-78; EAD., *Sardinia ditissima et valde splendidissima*, in "Sandalion", 5, 1982, pp. 228-30, e nota 21.

223. VICT. VII, *Hist. pers. Afric. prov.* III, 20, p. 81, cfr. G. G. MOER, *In tema di origine vescovadi e giudicari in Sardegna*, in *Studi storici in onore di A. Era*, Padova 1963, pp. 257-68.

riense, l'Egitto), di soldati (legionari arruolati a *Lambaesis* nella *III Augusta*; ausiliari nella *cohors II Sardonum* e nella *cohors I Nurritanorum*, che hanno operato in Mauretania Cesariense)<sup>224</sup> o di semplici cittadini (*Hadrumentum, Ammaedara, Ponsaria, Sitifis, Cuicul*)<sup>225</sup>.

### 1.1.8. La rotta Italia-Sardegna

La rotta dalle coste tirreniche dell'Italia ai vari porti della Sardegna poté contare su diversi scali, in relazione dapprima ai rapporti tra le città etrusche e la Sardegna e, successivamente, all'avvento del dominio romano sulla *Sardinia* (e *Corsica*), nel quadro dei traffici tra Roma e la *Sardinia*. Durante l'età tardo-repubblicana e il primo periodo imperiale ebbe un ruolo fondamentale, accanto al porto di Ostia, quello di *Puteoli*, l'approdo delle più grandi *naves onerariae*, che non potevano entrare nel porto di Ostia, prima dei lavori di Claudio e soprattutto di Traiano.

Un passo di Filostrato nella *Vita di Apollonio di Tiana*, riferita a un evento del periodo domiziano, assume un particolare valore riguardo alla rotta dall'Italia alla Sardegna.

Demetrio, additando ad Apollonio le possibilità per sfuggire a Domiziano nel porto di Diccarchia (*Puteoli*), lo apostrofa in tal modo:

Ma la salvezza sta alla tua portata. Qui si trovano molte navi, come vedi. Alcune andranno in Libia, altre in Egitto, altre ancora in Fenicia e a Cipro, altre direttamente in Sardegna oppure ancora più lontano<sup>226</sup>.

Di conseguenza, nell'ultimo decennio del I secolo d.C., nel porto campano vi erano navi che compivano la rotta *Puteoli-Karales* (o *Sulci*)<sup>227</sup> e altre che toccavano la Sardegna dirette «più lontano», evidentemente in *Baetica*, a *Gades*<sup>228</sup>.

Il segmento Italia-Sardegna della rotta per l'Africa era, comunque, percorso regolarmente già nel VI secolo a.C., se il primo trattato tra Roma e Cartagine del 509 a.C. autorizzava il commercio romano nell'isola, pur con alcune limitazioni<sup>229</sup>; viceversa col secondo trattato, riferibile al

224. Cfr. N. BENSENDIK, *Les troupes auxiliaires de l'armée romaine en Mauretania Césarienne sous l' Haut Empire*, Alger 1982, pp. 72-81; LE BOHEC, *La Sardaigne et l'armée romaine*, cit., pp. 35 e 38; M. A. BURO, *La cohors II Sardonum ad Altoni*, in *L'Africa romana*, vol. XV, Roma 2004, pp. 147-32.

225. Cfr. MASTINO, *Le relazioni tra Africa e Sardegna*, cit., pp. 27-28.

226. PHILOSTR. *Vita di Apollonio di Tiana* VII, 12: εἶπεν γὰρ νεῖν πολλῶν, πολλὰ δ' ὄς ἕρξῃ, εἰς τὴν [α *Puteolū*], αἱ μὲν εἰς Αἰθίωην ἀφίεσσουσιν, αἱ δ' Αἴγυπτον, αἱ δ' εἰς Φοινίκην καὶ Κύπρον, αἱ δ' εὐθὺς Σαρδίους, αἱ δ' ὑπερ Σαρδίας.

227. ZUCCA, *Insulae Sardiniae et Corsicae*, cit., pp. 213-4.

228. J. BOUCHÉ, *Le voyage de saint Paul en Occident*, in "Cahiers d'histoire", 12, 1967, pp. 237-47, in particolare p. 246 nota 51.

229. POL. III, 22, 8-9. Cfr. B. SCARDOLA, *I trattati romano-cartaginesi*, Pisa 1991, pp. 47-87.

348 a.C., era consentito soltanto l'approdo in Sardegna per un periodo massimo di cinque giorni e soltanto se le condizioni del mare fossero state proibitive e se la burrasca lo avesse reso indispensabile<sup>230</sup>.

La presenza di mercanti italici in Sardegna è sicura alla fine della prima guerra punica: 500 di loro, colpevoli di aver rifornito i rivoltosi, furono catturati dai Cartaginesi nell'isola e quindi rilasciati e rispediti a Roma nel 239 a.C.<sup>231</sup>.

L'anno successivo con la campagna di Tiberio Sempronio Gracco iniziava l'occupazione romana della Sardegna<sup>232</sup>: l'imbarco delle truppe legionarie avveniva regolarmente a *Pisae*, mentre lo sbarco a *Olbia*, il cui porto fu notevolmente potenziato, per essere più vicino alla capitale e l'unico importante della Sardegna nord-orientale; *Olbia* assicurava i collegamenti con la capitale in ambito locale o anche per le rotte originantesi in Africa, che interessassero il mar Tirreno<sup>233</sup>; con l'età imperiale fu utilizzato ampiamente anche il porto di *Turrís Libisonis*, ove affluivano merci e manufatti di officina urbana<sup>234</sup>. Non conosciamo la ragione della presenza a *Karales* di quel *Bettius Crescens*, residente a Roma (*domo Roma*), che morì in Sardegna, dopo aver partecipato valorosamente alle campagne daciche e partiche di Traiano e alla guerra giudaica di Adriano nella prima metà del II secolo d.C.<sup>235</sup>.

Fu la Sardegna a ricevere deportati cristiani sin dal II secolo d.C.<sup>236</sup>.

Intorno al 190 è testimoniato, infatti, un numero indeterminato di cristiani della comunità di Roma *damnati ad metalla*, ossia condannati ai lavori forzati nelle miniere. La notizia è contenuta in un'opera redatta in greco, i *Philosophoumena e katà pasòn airèseon élenchos*, attribuita con qualche incertezza a Ippolito, presbitero romano. Ippolito ci informa che *Marcia* (identificata con probabilità con la *Marcia Aurelia Ceionia Demetrias* di due titoli anagnini<sup>237</sup>), liberta favorita dell'imperatore Commodo ma anche *philôtheos*, forse catecumena o comunque iniziata

230. POL. III, 24, II, cfr. SCARDIGLI, *I trattati romano-cartaginesi*, cit., pp. 89-127.

231. POL. I, 83, 6 ss.; III, 28, 3, cfr. MARASCO, *Economia, commerci e politica*, cit., p. 190 e nota 33.

232. POL. I, 88, 8, cfr. HUSS, *Geschichte der Karthager*, cit., pp. 266 ss.; BRUZZI, *Notizie di una provincia*, cit., pp. 69 ss.

233. Cfr. D. PANIETTA, *Olbia nel periodo punico e romano*, Roma 1952, pp. 7 ss. e 59 ss.

234. Cfr. MASTINO, *Popolazione e classi sociali*, cit., pp. 72 ss.

235. *ILSen* I 57.

236. C. CEDONELLI, *Tre deportati in Sardegna: Callisto, Ponciano e Ippolito*, in AA.VV., *Sardegna romana*, vol. II, Roma 1939, pp. 82-5; G. BOVINI, *Sant'Ippolito dottore e martire del III secolo*, Città del Vaticano 1943, pp. 14-7; A. BELLUCCI, *I martiri cristiani "damnati ad metalla"*, vol. VII/2, pp. 152-77; MELONI, *La Sardegna romana*, cit., pp. 414-7; J. IRMSCHER, *Christianitas sarda*, in AA.VV., *Cristianesimo e specificità regionali nel Mediterraneo latino (sec. I-II-VI)*, "Studia ephemeridis Augustinianum", 46, ROMA 1984, p. 284; MASTINO, *La Sardegna cristiana*, cit., p. 268; R. TURBAS, *Storia della chiesa in Sardegna dalle origini al duemila*, Roma 1999, p. 34.

237. *CEL* X 1927-8.

al cristianesimo, ottenne dallo stesso Commodo la grazia per i cristiani *damnati ad metalla* in Sardegna. Il pontefice Vittore fornì a Marcia una lista completa dei *damnati* cristiani, traendola dall'archivio della comunità di Roma.

I fedeli (e i membri del clero?) della Chiesa di Roma condannati *ad metalla* in Sardegna vennero avviati in un unico distretto minerario imperiale della Sardegna, probabilmente quello di *Metalla*, tra *Neapolis* e *Sulci*, corrispondente forse al centro di Grugua-Buggerru e alle miniere circostanti, tra Fluminimaggiore e Iglesias<sup>238</sup>. Dobbiamo ipotizzare che la *transfretatio* degli addetti al lavoro coatto avvenisse da Porto (il nuovo porto di Traiano, presso Ostia), ovvero da *Centum Cellae* (l'altro scalo laziale di fondazione traiana, a Civitavecchia), alla volta del porto di *Sulci* (San'Antioco) e dal quale, attraverso la via *Sulci-Neapolis*, i *damnati* raggiungevano il luogo della pena, i *metalla*.

Da Roma giunse a *Metalla*, in Sardegna, il presbitero Giacinto, inviato da Marcia, con le lettere liberatorie di Commodo per i *damnati ad metalla* cristiani, certificati nell'elenco di papa Vittore. Tra i condannati *ad metalla* in Sardegna vi era un altro cristiano della Chiesa di Roma, lo schiavo *argentarius* Callisto, condannato per bancarotta e, di conseguenza, non compreso nella lista ufficiale dei *martyres* (testimoni della fede) nelle miniere della Chiesa di Roma. In ogni modo l'*argentarius* riuscì a far valere la sua reale qualifica di martire, convincendo il presbitero Giacinto a intercedere per lui presso il *procurator loci*, o meglio, *metallorum*<sup>239</sup>, che, in effetti, lo restituì alla libertà insieme agli altri cristiani romani. Callisto, rientrato nell'Urbe, divenne il più stretto collaboratore del successore di papa Vittore, Zefirino, e dopo la sua morte gli successe sul trono di Pietro<sup>240</sup>.

Nel *Liber Pontificalis* è attestata, per il 235, la deportazione di *Pontianus episcopus* e di *Yppolitus presbiter in Sardinia, insula Bucina*, nell'isola *Bucina*, pertinente alla *Sardinia*. In quest'isola il pontefice avrebbe subito reiteratamente la *fustigatio* e sarebbe morto tre giorni prima delle calende di novembre. Successivamente il papa Fabiano si sarebbe recato in quest'isola con il clero romano, per effettuare via mare la *translatio* del corpo di *Pontianus*. Ritornati in Roma il papa e il clero aveva compiuto la *depositio* di *Pontianus* nel cimitero di Callisto, sulla via Appia<sup>241</sup>, come

238. R. ZUCCA, *Le massae plumbeae di Adriano in Sardegna*, in *L'Africa romana*, vol. VII, Sassari 1991, pp. 797-836.

239. MASTINO, *La Sardegna cristiana*, cit., p. 268. Altri hanno preferito intendere il governatore della provincia (MELOM, *La Sardegna romana*, cit., p. 413; più indeciso CECHELLI, *Tre deportati in Sardegna*, cit., p. 39, che parla del «procuratore» del luogo).

240. MASTINO, *La Sardegna cristiana*, cit., p. 268.

241. La *deportatio* dei capi della comunità cristiana di Roma in *Sardinia* fu compiuta sia al papa *Pontianus*, sia all'antipapa *Hippolytus*, al principio del 235, dall'imperatore Severo Alessandro o, più probabilmente, da Massimino il Truce (A. BELLEZZA, *Massi-*

avvenne per la traslazione in Callisto delle spoglie del papa Eusebio, dalla Sicilia in Roma<sup>242</sup>.

Nella seconda metà del IV secolo, anteriormente al 366, è attestata un'ulteriore traslazione del corpo di un *acol(utibus) Annius Innocentius* della Chiesa di Roma dalla Sardegna, dov'era defunto, al cimitero romano di Callisto. Il trasporto del defunto è documentato da un'iscrizione latina ritrovata nella catacomba callistiana. *Annius Innocentius* era un messo pontificio che *ob ecclesiasticam dispositionem itineribus saepe*

*mino il Tracce*, Genova 1964, pp. 124-7 nota 16). Può ammettersi che Ippolito e Pontiano, entrambi in possesso della cittadinanza romana, in forza dell'edicto di Caracalla *de civitate del 212*, dovettero subire la *modica coactio minutio*, la perdita del diritto di cittadinanza e dei propri beni patrimoniali, ed essere deportati in una piccola isola della Sardegna, piuttosto che genericamente nella *Sardinia*. In Sardegna Ippolito ritornò nella comunione con la Chiesa, mentre il pontefice probabilmente rinunziò al pontificato quattro giorni prima delle calende di ottobre (28 settembre), per evitare che la comunità di Roma restasse senza pastore, morendo, poi, nel luogo di condanna tre giorni prima delle calende di novembre (30 ottobre) del 256. L'originaria *depositio* del pontefice *Pontianus* avvenne in Sardegna, in un'area funeraria ignota, ad opera, si ritiene, di Ippolito e di membri della Chiesa di Roma che curava i propri figli e — *a fortiori* — il proprio vescovo condannati alle mine o alla deportazione. Tempo dopo venne a mancare lo stesso Ippolito e anche a lui fu assegnata una sepoltura in Sardegna forse a cura di membri della Chiesa romana che, in ogni caso, dovevano contare almeno su alcuni elementi locali simpatizzanti col cristianesimo, piuttosto che ammettere che Pontiano e Ippolito fossero stati condannati insieme ad altri cristiani dell'Urbe, che avrebbero curato la sepoltura di *Pontianus* e *Hippolytus*. I due *martyres* dovettero giacere nelle loro sepolture di una necropoli sarda per vari anni, finché, dopo la morte di Massimino il Tracce, sotto gli imperatori Gordiani o addirittura Filippo l'Arabo, ritenuto cristiano da Eusebio di Cesarea, il pontefice *Fabianus* (236-250), secondo il *Liber Pontificalis*, [*Pontianum*] *adduxit cum clero per mare et sepelivit in cimiterio Callisti, Via Appia* (trasportò il corpo di *Pontianus*, insieme con il clero romano, mediante un viaggio transmarino [dalla *Sardinia ad Latium*], e lo seppellì nel cimitero di Callisto, lungo la via Appia). Il papa Fabiano, insieme al suo clero, si recò in Sardegna (O. MARUCCI, *Osservazioni sull'iscrizione del papa Pontiano recentemente scoperta e su quelle degli altri papi del III secolo*, in "Nuovo bulletin di archeologia cristiana", 14, 1908, p. 39), dopo aver ottenuto un rescritto imperiale per la traslazione dei due deportati, in quanto la pena della *deportatio* restava in vigore anche *post mortem*, se non interveniva un rescritto dell'imperatore che autorizzasse a *transferre e sepelire il damnatus* altrove che nel luogo della condanna (*Dig.* XLVIII, 24, 2). Il viaggio pontificio si svolse al culmine dell'estate, nel mese d'agosto, se la *depositio* dei due *martyres* in Roma avvenne *idibus Augustis*, il 13 agosto (V. SAKER, *La questione di Ippolito romano a proposito di un libro recente*, in *AA.VV., Nuove ricerche su Ippolito*, "Studia ephemeridis Augustinianum", 30, Roma 1989, p. 46), nella cripta dei papi, nel cimitero di Callisto per papa Pontiano (MARUCCI, *Osservazioni sull'iscrizione del papa Pontiano*, cit., pp. 433-30; PH. FERGOLA, *Le catacombe romane. Storia e topografia*, a cura di P. M. Barbini, Roma 1997, pp. 196-209, in particolare p. 198 per Ponciano) e nella catacomba di Ippolito (FERGOLA, *Le catacombe romane*, cit., pp. 153-7) per lo stesso *Hippolytus*. È difficile ipotizzare l'assenza assoluta di cristiani in Sardegna all'atto del viaggio di papa Fabiano nell'isola, mentre appare ipotesi convincente che almeno nel luogo che accolse i corpi dei due martiri romani vi fossero *fideles* che tramandarono la memoria di Pontiano e Ippolito, eventualmente dotate di iscrizioni "neutre", non contenenti cioè espressioni specificamente cristiane, pur riferendosi a cristiani.

<sup>242</sup> F. GROSSI GONDI, S. J., *Trattato di epigrafia cristiana latina e greca del mondo romano occidentale*, Roma 1920, p. 259.



*laborabit*: inviato per due volte alla corte di Costantinopoli o comunque in Oriente, ma anche in Campania, Calabria e Apulia, infine morti, come si è detto, in Sardegna e le sue ossa furono traslate a Roma: *postremo missus in Sardiniam, ibi est de saeculo; corpus eius huc usq(ue) est adlatum*<sup>243</sup>. Non può escludersi che questa missione ufficiale in Sardegna, svoltasi poco prima del 366, «nel pieno delle traversie subite dalla chiesa romana da parte degli ariani»<sup>244</sup>, possa essere collegata con le posizioni assunte da Lucifero di Cagliari o dai suoi seguaci<sup>245</sup>.

Infine, fu l'isola a ospitare i profughi fuggiti da Roma alla vigilia del sacco di Alarico nell'anno 410<sup>246</sup> o più tardi di Genserico nell'anno 455.

Per l'alto Medioevo è significativa la sequenza di inviati pontifici in Sardegna, esemplificata dalle epistole di Gregorio Magno<sup>247</sup>.

### 1.1.9. La rotta Sardegna-Italia (Ostia)

Il percorso inverso, cioè il tratto tra *Karales* e Ostia, è variamente documentato già in età repubblicana: nel 262 a.C. i Cartaginesi progettavano uno sbarco nel Lazio e per questo ammassavano truppe e navi in Sardegna<sup>248</sup>; cacciati dagli indigeni, i mercenari campani ribellarisi ai Cartaginesi al momento della conclusione della prima guerra punica, nel 241 a.C., si rifugiarono in Italia<sup>249</sup>; le decime sarde venivano regolarmente trasportate nella penisola almeno dal 212 a.C.<sup>250</sup>, per quanto il tragitto potesse essere disturbato dai pirati o da conflitti locali, come nel 42 a.C., allorché Sesto Pompeo provvide a interrompere la rotta frumentaria alla vigilia dello scontro di Filippi<sup>251</sup>. Cicerone, Varrone, Plinio o più tardi anche Simmaco e Prudenzio esaltano il ruolo della Sardegna come pro-

243. *ICUR* IV, 11805 = Diehl 1257. La cronologia dell'epigrafe è fissata dalla data del 366 per la morte del fratello *Ausinius Vincentius presb(ter) cas(m) quo bene laborabit*, cfr. *ICUR* IV, 11763 (dep. di *Kal. Iulias Gratiano et Dagjalafjo consl.*); cfr. anche 1933. Sulla traslazione dei cadaveri in ambito paleocristiano cfr. G. WILPERT, *La Cripta dei Papi e la cappella di S. Cecilia nel cimitero di Callisto*, Roma 1910, p. 112; GROSSI GONDI, *Trattato di epigrafia cristiana*, cit., p. 259.

244. A. FEBRILA, *La polemica ariariana nei monumenti paleocristiani*, Città del Vaticano 1991, p. 273 nota 357.

245. MASTINO, *La Sardegna cristiana*, cit., pp. 269-70.

246. CLAUD. *Bell. Gotb.* 317 ss.; *Cod. Theod.* VII, 23, 20.

247. C. CONTU, *Comunicazioni nel Mediterraneo occidentale nelle lettere di Gregorio Magno*, in *L'Africa romana*, vol. XIV, cit., pp. 293-9.

248. *ZON.* VIII, 10.

249. *POL.* I, 79, 5; notizia che BRIZZI, *Nascita di una provincia*, cit., p. 76 definisce decisamente fantasiosa.

250. *LIV.* XXV, 20, 3 e 22, 3-6 (trasporto della decima sarda a *Casilbantim* presso Capua); cfr. anche, per il 191 a.C., XXXVI, 2, 13; per il 190 a.C. XXXVII, 2, 12 (parte della decima fu inviata in Eolija). Per precedenti trasporti di grano a Roma cfr. per esempio *LIV.* XXIII, 41, 6 s. (anno 215 a.C.).

251. *APP.* *Bell. cit.* IV, 76, 117.

vincia frumentaria<sup>252</sup>: la specializzazione monoculturale nell'isola consentì certamente uno sviluppo della produzione vinicola in Italia, i cui prodotti risultano regolarmente esportati in Sardegna, almeno fino all'età dei Severi<sup>253</sup>.

La navigazione tra Olbia e Ostia, anche durante la stagione invernale con il *mare clausum*, è attestata per l'anno 56 a.C.<sup>254</sup>.

Navi sarde pirateggiavano sul litorale etrusco ancora all'epoca di Augusto, se Strabone afferma che si svolgevano razzie fin sulle coste di *Pisae*<sup>255</sup>.

Con la sistemazione a nord della foce del Tevere del porto di Claudio e poi di quello di Traiano, i collegamenti di Ostia con la Sardegna dovettero essere enormemente facilitati<sup>256</sup>. Fu proprio Claudio, dopo esser stato violentemente contestato per i ritardi nell'approvvigionamento granario della capitale, a fare tutto il possibile per assicurare i collegamenti della Sardegna con Ostia anche nella stagione invernale (*nihil non excogitavit ad invehendos etiam tempore hiberno comestus*): in particolare assicurò i trasporti effettuati durante il periodo di *mare clausum*, garantendo personalmente i rischi e le eventuali perdite per naufragio, e favorì la costruzione di navi per il trasporto delle merci<sup>257</sup>.

I *navicularii sardi*, tutritani e caralitani in particolare erano rappresentati a Ostia, dove operavano con una qualche continuità, d'intesa con altre organizzazioni marittime mediterranee. Nel piazzale delle Corporazioni, accanto al teatro, si è ritrovato il mosaico che individua la *statio*, l'ufficio di rappresentanza o almeno il luogo di ritrovo dei *navicularii* *Turritani*, cioè degli appaltatori privati originari di *Turris Libisonis*. A po-

252. CIC. *Manil.* 12, 34; VARR. *De re rustica*, 2, Int. 3; PLIN. *Nat.* XVIII, 12, 66; SYMM. *Epist.* 9, 42 (cfr. S. RODA, *Commento storico nel libro IX dell'epistolario di Q. Aurelio Simmaco*, Pisa 1962, pp. 168-70); PRUD. *Contra Symm.* 2, 942-88; cfr. anche FLOE. II, 13, 22; PAUL. NOL. *Epist.* 49, 1; SALV. *Cub.* VI, 68.

253. Cfr. A. TCHERNIA, *Le vin de l'Italie romaine. Essai d'histoire économique d'après les amphores*, "Bibliothèque des écoles françaises d'Athènes et de Rome", 261, Roma 1986, p. 123; cfr. anche ID., *Quelques remarques sur le commerce du vin et les amphores*, in *The Seaborne Commerce of Ancient Rome. Studies in Archaeology and History*, "Memoirs of the American Academy in Rome", 36, Roma 1980, pp. 395-422; A. CARANDINI, *L'economia italiana fra tarda repubblica e medio impero considerata dal punto di vista di una merce: il vino*, in *Amphores romaines et histoire économique. Dix ans de recherche*, Roma 1989, pp. 905-21.

254. CIC. *Quint. fr.* II, 4, 7: *sed quosdam venisse tamen Ostiam dicebant qui te unice inviderent* (per la correzione *Olbia* cfr. PANEDDA, *Olbia*, cit., p. 15 e nota 53).

255. STRAB. V, 2, 7 (C 225).

256. Sul lavoro di Claudio cfr. O. TESTACUZZA, *Portus, illustrazione dei porti di Claudio e Traiano e della città di Porto a Fiumicino*, Roma 1970, pp. 69 ss.; per il porto di Traiano ivi, pp. 161 ss.; H. D. L. VIERBECK, *Die römische Flotte. Classis romana*, Herford 1975, p. 266 *Sélexe* 173; ROUGÉ, *La marine dans l'antiquité*, cit., pp. 179 s.

257. SUET. *Claud.* 18, 3-4: *navi et negotiatoribus certa bursa propositis suscepto in se damno, si cui quid per tempestatem accidisset; et naues mercaturae causa fabricantibus magna commoda constituit pro conditione cuiusque*. Cfr. anche TAC. *Ann.* XII, 43, 3-4, il quale parla espressamente solo dell'Egitto e della Sicilia; il riferimento alla Sardegna mi sembra però assicurato dal fatto che la carestia a Roma non durò più di 15 giorni.

ca distanza si trovava anche la *statio dei navicul(arij) et negotiantes Karalitani*. Nel primo mosaico, in bianco e nero, databile durante il regno di Settimio Severo, o comunque tra il 190 e il 200, è raffigurata una nave a vele spiegate, con albero maestro e albero di bompresso; la prua è obliqua; la poppa ricurva con i due timoni poppieri; nel secondo è disegnata «una nave del tipo detto ponto [...] con aplustre a voluta, alta poppa ricurva con cassero e transenna». La nave ai due lati è inquadrata «da moggi cilindrici su tre pieducci senza anse, con fasciature bianche»: un'ulteriore dimostrazione dunque, se ce ne fosse bisogno, di un'attività collegata prevalentemente con l'annona e col trasporto del grano<sup>258</sup>. Si tratta con tutta probabilità di società di trasporto marittimo o di armatori, originari della Sardegna, che avevano forti interessi commerciali nel porto di Ostia.

Qualche decennio prima della sistemazione e della riorganizzazione degli uffici dell'annona decisa da Settimio Severo<sup>259</sup>, facilitata dalla costituzione della flotta frumentaria africana (*classis Africana Commodiana*) voluta o almeno ristrutturata appunto da Commodo<sup>260</sup>, il 20 ottobre del 173, i *domini navium Afrarum universarum <item Sardorum>* (sic) avevano dedicato una statua nel vicino teatro di Ostia in onore di *M. Julius M. f. Pal. Faustus*, duoviro nel porto di Ostia, nella sua qualità di *patronus cor(p(oris)) curatorum navium marinar(um)*<sup>261</sup>. Si discute sull'esistenza di un vero e proprio collegio di *domini navium* dell'Africa e della Sardegna: sembra probabile che si tratti, più che di una corporazione, di una «temporanea associazione sotto una denominazione comune, dei *domini navium* di varie città dell'Africa e della Sardegna, tutti in contatto con l'amministrazione imperiale»<sup>262</sup>. L'iscrizione sembra confermare da un lato che il prodotto che si trasportava dalla Sardegna a Ostia era frumento (o comunque altri cereali), dato che il patrono del *cor(p(us)) curatorum navium marinar(um)* è espressamente un *mercator frumentarius*; non è naturalmente escluso che le navi potessero trasportare altri prodotti, come per esempio minerali, granito della Gallura, cavalli vivi oppure carne suina, quest'ultima esportata anche come tributo (dopo Au-

258. G. BECKETT, *Scavi di Ostia. Mosaici e pavimenti marmorei*, vol. IV/1, Roma 1961, rispettivamente pp. 71 s. n. 100 *statio* n. 19 e tav. CLXXVI; pp. 72 s. n. 102 *statio* n. 21 e tav. CLXXVII; cfr. anche ROUGE, *Recherches*, cit., pp. 73 s. Per le iscrizioni cfr. *CI L* XIV 4549, 19 e 21.

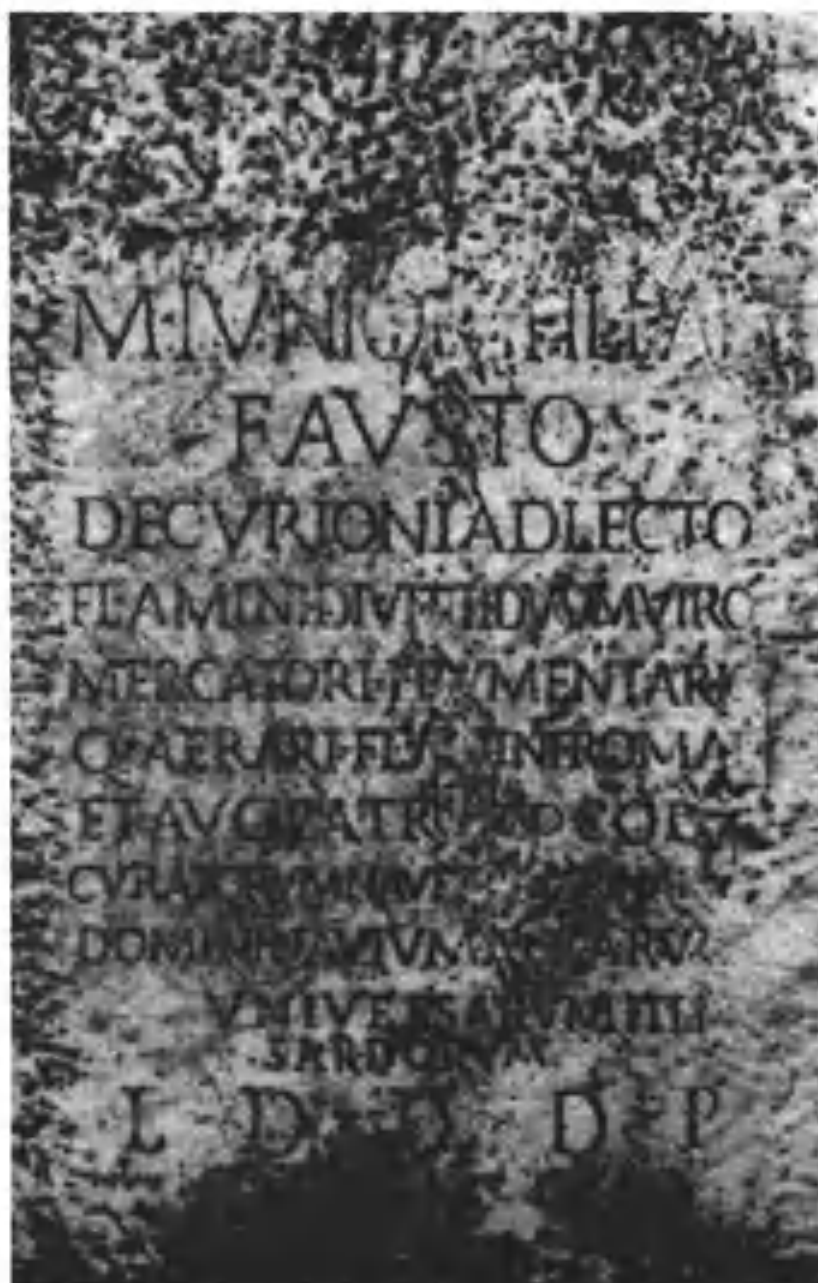
259. Cfr. ROSTOVTZEV, *Storia economica e sociale*, cit., p. 471.

260. SHA *Caem.* 17, 7; cfr. H. PARIS D'ESCURAC, *Réflexions sur la classis Africana Commodiana*, in *Mélanges d'histoire ancienne offerts à W. Seston*, Paris 1974, pp. 397-408.

261. *CI L* XIV 4142 = *ILS* 6140, datata XII Kal. Octobris, (Severo e) Pompeiano II co(r.), cfr. ROUGE, *Recherches*, cit., pp. 260 e 304; E. MEIGGS, *Roman Ostia*, Oxford 1973, p. 209.

262. Cfr. P. BALDACCIO, *Negotiatores e mercatores frumentarii nel periodo imperiale*, in "Rendiconti dell'Istituto Lombardo", ccx, 1967, pp. 288 s.; cfr. anche L. DE SALVO, *Per la storia dei corpora naviculariorum*, in "Critica storica (Bollettino ASE)", XXXV, 2, 1987, pp. 345-52; EAD., *I navicularii di Sardegna e d'Africa*, cit., pp. 743 ss.

FIGURA 1.3  
L'iscrizione ostiense CIL XIV 4142 del 20 ottobre del 173, relativa ai *domini navium Afrarum universalium* <item *Sardorum*> (foto A. Teatini).



reliano divennero regolari le distribuzioni alla plebe di Roma)<sup>263</sup>, quando non si preferiva in alternativa la pratica dell'*adaeratio* (facoltativa dopo il 324)<sup>264</sup>; in secondo luogo l'iscrizione sembra confermare che anche il grano africano arrivava a Ostia *via Sardinia* e quindi che i legami tra l'Africa e la Sardegna, ampiamente noti per il periodo repubblicano, si sono intensificati in età imperiale<sup>265</sup>. Emergono infine le caratteristiche di una ricchezza fondata sulla combinazione del commercio marittimo e della proprietà agraria, in Sardegna come in Africa<sup>266</sup>. Il ricordo di altri otto porti africani nei mosaici del piazzale delle Corporazioni di Ostia, accanto a un solo porto egiziano (Alessandria) e a un porto della Narbonense (*Narbo Martius*), sottolinea ancora il ruolo della Sardegna come tramite nelle relazioni marittime tra l'Africa e Ostia<sup>267</sup>.

Un nuovo frammento dell'*edictum de pretiis* promulgato da Diocleziano e dagli altri tetrarchi nel 301, scoperto ad Afrodizia di Caria nel 1961 ma pubblicato nel 1970, con la copia latina di Aezani di Frigia scoperta nel 1971, consente ora di accertare che all'inizio del IV secolo erano calmerate le tariffe di almeno quattro itinerari marittimi principali con partenza dalla Sardegna, uno dei quali era indirizzato verso Roma; gli altri tre toccavano rispettivamente Genova, la Gallia e l'Africa. A parte erano calcolate le tariffe, alquanto più modeste, per il trasporto delle merci per conto del fisco imperiale, sugli stessi itinerari<sup>268</sup>.

La rotta frumentaria tra la Sardegna e Ostia fu particolarmente frequentata a partire dall'età di Costantino<sup>269</sup>; abbiamo notizia delle disastrose conseguenze, per la plebe di Roma, dei ripetuti attacchi dei Vandali di Genserico, che causarono gravi incertezze nella navigazione, già prima dell'occupazione dell'isola e del sacco di Roma del 455<sup>270</sup>.

263. Cfr. M. CARY, H. H. SCULLARD, *Storia di Roma*, vol. III, *Il principato e la crisi dell'Impero*, trad. it. Bologna 1985, p. 226.

264. *Nov. Val.* 36, 1 del 452, cfr. M. CHASTAGNOL, *L'évolution politique, sociale et économique du monde romain de Dioclétien à Julien. La mise en place du régime du Bas-Empire (284-388)*, Paris 1985, pp. 345 e 360 (l'*adaeratio* è autorizzata dal 324, cfr. *Cod. Theod.* XIV, 4, 2); cfr. anche R. DE MARTINO, *Storia economica di Roma antica*, Firenze 1979, pp. 392 ss.

265. Cfr. G. RICKMAN, *The Corn Supply of Ancient Rome*, Oxford 1980, pp. 106 ss.; R. J. HOWLAND JR., *The Case of the Missing Sardinian Grain*, in "Ancient World", 10, 1984, pp. 45-8.

266. Cfr. ROUGÉ, *Recherches*, cit., p. 260; DE SALVO, *I navicularii di Sardegna e d'Africa*, cit., pp. 750 ss.

267. Cfr. E. ROMANELLI, *Di alcune testimonianze epigrafiche sui rapporti tra l'Africa e Roma*, in "Cahiers de Tunisie", 31, 1960, pp. 63-72 (ora in *In Africa e a Roma. Scripta minoris selecta*, Roma 1981, pp. 189-202).

268. Cfr. GIACCHERO, *Edictum Diocletiani et collegarum*, cit., p. 114 cap. 35. II. 74-78; EAD., *Sardinia ditissima*, cit., pp. 228 ss. e nota 21.

269. *PRUD. Contra Symon.* 2, 237 ss.; *SYMM. Epist.* 9, 42; *SALV. Gub.* VI, 22, 68, cfr. DE SALVO, *I navicularii di Sardegna e d'Africa*, cit., p. 745 nota 12.

270. *PROSP. Chron.* 1330 e 1332, in *NICH. Auct. ant.*, IX, p. 476, anno 438; *SALV. Gub.* VI, 12, 68. Per l'interruzione del traffico tra Sardegna e Ostia già nel 452 *propter incertum navigationis* cfr. *Nov. Val.* 36, 1.

Un curioso episodio è raccontato nei primi decenni del V secolo in una famosa lettera di Paolino di Nola, inviata forse all'ex vicario di Roma Macario, riferita ora all'estate del 411, nella quale si racconta che l'inverno precedente (*hieme superiore*) i *navicularii* sardi furono costretti (*compulsi*) dalle pressanti necessità dell'annona (collegate probabilmente con l'invasione visigotica) a inviare navi cariche di grano a Ostia, anche se la stagione invernale aveva fatto decretare il *mare clausum*, l'interruzione nei collegamenti marittimi: il rischio di naufragio sarebbe stato poi compensato da un maggiore guadagno. In quest'avventura il *navicularius Secundinianus*, considerato dai più di origine sarda<sup>271</sup>, perse la nave e tutti i marinai tranne uno, a causa di una tremenda tempesta che scoppiò probabilmente sulla costa nord-orientale della Sardegna, presso la località *Ad Pulvinos*, poco dopo che la nave era uscita da un porto sardo, forse *Olbia*; l'unico superstite, *Valgius*, lasciato sulla nave dagli altri marinai, che avevano sperato di salvarsi imbarcandosi su una scialuppa, riuscì a sbarcare sul litorale lucano dopo alcuni giorni di terribile navigazione<sup>272</sup>. È stato recentemente dimostrato che l'armatore *Secundinianus* non era sulla nave al momento del naufragio e che di conseguenza il *navicularius* non va confuso con il comandante della nave<sup>273</sup>. Come è noto anche i passeggeri (volontari o costretti, nel caso di prigionieri o di esiliati o deportati) dovevano utilizzare prevalentemente navi onerarie per i loro tragitti<sup>274</sup>.

Le rotte commerciali dalla Sardegna all'Italia proseguirono nel corso dell'alto Medioevo anche nei periodi in cui il Tirreno era infestato da navigli saraceni: il *Sermo de virtute Sancti Constantii*, che riflette la situazione del X secolo, menziona una *navicula Neapolitanorum, quae a Sardinia veniebat*, catturata dai *Sarraceni* presso la costa campana<sup>275</sup>.

#### II.10. La rotta Sardegna-Corsica

La rotta di cabotaggio all'interno del canale delle Bocche di Bonifacio (*Fretum Gallicum*) e i collegamenti tra la Sardegna e la Corsica, attraverso l'arcipelago della Maddalena (*Cuniculariae insulae*), sono ampiamente documentati<sup>276</sup>. Le prime operazioni romane lungo il litorale sar-

271. Cfr. DU SAIND, *I navicularii di Sardegna e d'Africa*, cit., p. 749 e nota 35.

272. PAUL. NOL., *Epist.* 49, 1, ed. de Hartel, cfr. J. ROUGE, *Periculum maris et transport d'Etat: la lettre 49 de Paulin de Nole*, in *Historia. Studi di tarda antichità offerti a S. Calde-roni*, in "Studi padovani", 2, 1986, pp. 119-22. (per *Olbia* e non *Kavaler* quale porto di partenza ivi, p. 121 nota 19); per una data successiva (412-413) cfr. F. FORSTER, R. PASQUAL, *El naufragio de Valgius*, Barcelona 1985, p. 8, che suppone un'origine sarda per il *naviculario*.

273. ROUGE, *Periculum maris*, cit., p. 127.

274. J. M. ANDRÉ, M. F. BASLET, *Voyager dans l'Antiquité*, Paris 1993, pp. 420-30.

275. *Sermo de virtute et sermo de transitu sancti Constantii*, ed. Hofmeister, in *MGH, Scriptores*, XXX, pars II, p. 1008, par. 21.

276. Cfr. J. JUBASSE, J.-P. BOUCHER, *La côte orientale corse et les relations commerciales en Méditerranée*, in "Études CorSES", 21, 1959, pp. 45-72.

do effettuate all'inizio della prima guerra punica si svolsero anche in Corsica: il trionfo del console del 239 a.C. Lucio Cornelio Scipione, che forse aveva conquistato *Olbia* oltre che *Aleria*, fu celebrato *de Poenis et Sardin(is) Corsica*, espressione che fa supporre una alleanza tra Sardi e Corsi con i Cartaginesi<sup>277</sup>. Le operazioni del 238 a.C. condotte da Tiberio Sempronio Gracco riguardarono, oltre che la Sardegna, abbandonata dai Cartaginesi, anche la Corsica<sup>278</sup>. Nei primi anni dopo la conquista i governatori della Sardegna inviarono regolarmente propri legati a combattere in Corsica, inserita anche formalmente all'interno di una stessa provincia a partire dal 227 a.C.<sup>279</sup>. Nel 181 a.C. Marco Pinario Rusca, partito da *Pisae*, combatté inizialmente contro i Corsi e più tardi contro i Sardi<sup>280</sup>. Un uguale itinerario fu per esempio quello di Marco Atilio nel 174<sup>281</sup> o di Gaio Cicereio nel 173 a.C.<sup>282</sup>. È noto che nella Gallura settentrionale era stanziata in età romana la popolazione dei Corsi, sicuramente in qualche modo collegata con l'isola vicina<sup>283</sup>.

Nella lotta contro i pirati, Pompeo Magno nel 67 a.C. affidò a Publio Atilio il golfo ligure, la Corsica e la Sardegna, inserite in un unico distretto di operazioni<sup>284</sup>. Nel 40 a.C. le due isole furono occupate da Menodoro per conto di Sesto Pompeo e successivamente assieme passarono a Ottaviano<sup>285</sup>.

Interrotta con Augusto, l'unità amministrativa delle due isole riprese nel basso impero, almeno sul piano fiscale e finanziario<sup>286</sup>, mentre da tempo in Sardegna erano impegnati due reparti di ausiliari arruolati inizialmente in Corsica<sup>287</sup>.

La durata della navigazione tra Corsica e Sardegna, calcolata in età arcaica in un terzo di giornata<sup>288</sup>, ossia stadi 166,6<sup>289</sup>, esclude la rotta più

277. Cfr. *Festi Triumph. Capit.*, in *Inscr. It.* ed. Deghassi, XII, 1, Roma 1947, pp. 76 s.; cfr. OVID. *Fast.* VI, 195; EUTR. II, 20, 3; ZON. VIII, 11.

278. ZON. VIII, 18; SIMON. *CAPT. apud FEST.* pp. 428 ss. Lindsay, s.v. *Sardi venetes*.

279. SOLIN. 5, 1, pp. 47 s. Mommsen; LIV. *Periocl.* XX, 15; LIV. XXIV, 24, 4 e 42, 8; ZON. VIII, 39.

280. LIV. XL, 19, 6 ss. e 34, 11 ss.

281. LIV. XLJ, 21, 1 s.

282. LIV. XLII, 2, 3 e 7, 1 s.

283. PLIN. *Nat.* III, 7, 85; PAUS. X, 17, 8; PTOL. III, 3, 6; SALL. *Frg. pap. Oxyrh.* s.n. 1 b.

284. APP. *Lib. Mithr.* 14, 95; FLOR. 1, 4, 9.

285. APP. *Bell. civ.* V, 56, 238; DIO CASS. XLVIII, 30, 7 s.

286. Cfr. P. MELONI, *L'amministrazione della Sardegna da Augusto all'invasione vandala*, Roma 1958, pp. 21 ss. e 33 ss.

287. *CEL X* 2934 = 715 2884 (Preneste); XVI 34 (Scatigno) e 40 = "AE" 1983, 443 (Dorgali), cfr. LE BONHEC, *La Sardaigne et l'armée romaine*, cit., pp. 27 ss. e 36 ss.; ZUCCA, *La Corsica romana*, cit., pp. 177, 185 n. 71, 188-9 nn. 74-75.

288. Cfr. Ps.-SCYL. 7 (GGU I, 19).

289. Per la corrispondenza di un giorno di navigazione a 500 stadi cfr. A. PERETTI, *I peripli arcaici e Saïaxe di Cartanda*, in F. FRONTERA (a cura di), *Geografia e geografi nel mondo antico. Guida storica e critica*, Roma-Bari 1990, p. 190, 166,6 stadi corrispondono a 16,8 km (ZUCCA, *La Corsica romana*, cit., p. 21 nota 23).

breve tra le due isole, lungo il *Fretum Gallicum* (Bocche di Bonifacio), e suggerisce una rotta orientale calcolata tra un promontorio<sup>290</sup> sud-orientale della Corsica e uno nord-orientale della Sardegna<sup>291</sup>.

Due fonti agiografiche alludono alla rotta Sardegna-Corsica e ritorno, incentrate entrambe sulla figura del *praeses Sardiniae e Corsicae Barbarus*. Nella *Legenda sancti Saturni* il *praeses Barbarus*, dopo il martirio di *Simplicius*, nella *civitas Fausina*, della *regio Sardiniae quae dicitur Gauris*, *proficiscens [...] ad Corsicam venit ad locum qui vocatur Torasus*, dove la sua *navicula* affonda<sup>292</sup>.

Nella *Passio SS. Gavini, Proti et Ianuari* lo stesso *praeses* ordina dapprima che gli siano condotti in Corsica, al suo cospetto, i membri del clero turritano *Protus presbyter* e *Ianuarus diaconus*, denunziati come cristiani. *Protus* e *Ianuarus*, giunti davanti a *Barbarus* e dichiaratisi cristiani, determinano l'ira del *praeses* che, per la giovane età, trattiene presso di sé il diacono *Ianuario* e condanna *Proto* alla detenzione nell'isola *Cunicularia*<sup>293</sup>, una delle *insulae* minori del *Fretum Gallicum*. Partito *Barbarus* con *Ianuarus* alla volta del *portus Turritanus* (la *Colonia Iulia Turris Libisonis*) e ivi giunto, viene stabilito dallo stesso *praeses* di richiamare il *presbyter Protus* dall'isola *Cunicularia*. *Protus* viene dunque raggiunto dai *ministri* del *praeses* nell'isola *Cunicularia* e da qui scortato sino a *Turris*<sup>294</sup>.

Attraverso la Corsica poi si svolgevano le rotte verso la Liguria, attestate ancora (fino a Genova) nell'editto dei prezzi del 301, oltre che nel tardo impero<sup>295</sup>. È noto che in Sardegna operò una coorte di *Ligniri equitata*<sup>296</sup>.

### 1.1.1. La rotta Sardegna-Gallia

La presenza di Massalioti in Sardegna è documentata ampiamente già per l'età punica, grazie ai materiali e alle iscrizioni, due delle quali attestano l'attività a *Tharros* nel III secolo a.C. di due mercanti originari di Marsiglia<sup>297</sup>.

290. Per il calcolo delle distanze tra due promontori nel *Periplo* di Scilace cfr. PERETTI, *Il periplo di Scilace*, cit., pp. 95 e 105; POCCHETTI, *Aspetti linguistici*, cit., p. 62 nota 131.

291. PHILIPP, in *RE I A 2*, 1920, s.v. *Sardinia*, col. 248 ipotizza una rotta tra il *Portus Simeusanus* e *Plubium*, ma questa *portus* tolemaica è interna, non costiera.

292. B. R. MORZO, *San Saturno di Cagliari*, in "Archivio storico sardo", 16, 1926, p. 26.

293. I codici danno la forma *Cunicularia*, trattata uno (*Laurentianus Bibl. Laur. Pl. 35, 9, saec. XIV ex.*) che dà *Cunicularia*. Cfr. G. ZICHI, *Passio Sanctorum martyrum Gavini Proti et Ianuarii*, Sassari 1989, p. 40.

294. ZICHI, *Passio Sanctorum martyrum*, cit.

295. Cfr. GIACCHERO, *Edictum Diocletiani et collegarum*, cit., p. 224 cap. 35, ll. 74-78; EAD., *Sardinia ditissima*, cit., pp. 228 ss. e nota 22.

296. *ILSant* 1 313, *Olbia*; P. RUGGERI, *Un sigillo della Cohors Ligurum in Sardegna*, in "Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik", 102, 1994, pp. 293-6, Tula (SS). Cfr. anche la *cohort II gemina Ligurum et Cornarum* in *CLXVI 40* = "AB" 1983, 4-13 (Dongall).

297. *IG XIV 609-610*. Per la etimologia cfr. nota G. MARZIANARO, *Massalioti per il Mediterraneo tra Spagna, Sardegna e Sicilia*, in *AA.VV., Sardinia antiqua. Studi in onore di P. Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*, Cagliari 1990, p. 198; G. MARZIANARO,



A parte il trasferimento nell'isola della III coorte di Aquitani nei primi decenni del I secolo d.C.<sup>298</sup>, è noto che nelle saline di *Karales* è stata ritrovata l'iscrizione funeraria di *L. Iulius Ponticlus, negotians Gallicanus*, probabilmente un esportatore di sale, nel corso del II-III secolo<sup>299</sup>.

La rotta Sardegna-Gallia Narbonense è attestata nell'editto dei prezzi del 301<sup>300</sup>. Per il percorso inverso, *Turris Libittonis* doveva essere uno scalo obbligato per le navi che dalla Gallia Narbonense e quindi da *Narbo Martius*<sup>301</sup> ma anche da Marsiglia, spinte dal maestrale, il *Circius* di Plinio, intendevano raggiungere Ostia: *item in Narbonensi provincia clarissimus ventorum est Circius nec ullo violentia inferior, Ostiam plerumque recto [secto?] Ligustico mari perferens*, secondo Plinio<sup>302</sup>. Il punto più pericoloso in questa navigazione era rappresentato dalle Bocche di Bonifacio, vero e proprio cimitero di navi, a causa della presenza di isole e scogli, pericolosi per le correnti e i venti<sup>303</sup>. In alcuni casi era preferita la rotta che da Marsiglia costeggiava a oriente la Corsica e quindi l'isola d'Elba e il litorale etrusco<sup>304</sup>. La rotta che toccava la Corsica e la Sardegna era inoltre utilizzata dalle navi che dalla foce del Rodano dovevano raggiungere il Nord-Africa, dopo una navigazione di circa otto giorni, tempo minimo per compiere tale tragitto<sup>305</sup>. La Sardegna era

*Le iscrizioni greche della Sardegna: iscrizioni lapidarie e bronzee*, in *L'Africa romana*, vol. XIV, cit., pp. 111-3.

298. Cfr. F. FORNÀ, L. DIDI, *Due nuove iscrizioni di ausiliari in Sardegna*, "Atti Centro Ricerche Documentazione Antichità Classiche", X, 1974-79, pp. 141 ss. ("AE", 1980, 532 = 1982, 438; 1980, 533 = 1982, 439); cfr. anche *CIL X 7296* (Nostra Signora di Castro, Oechuri); "AE" 1920 = *ILSard.* 1.222 (Bitù); G. PIRAS, *Un miles della cohors III Aquinorum in un'iscrizione funeraria proveniente da Andara (Sassari): nota preliminare*, in *L'Africa romana*, vol. XV, cit., pp. 1543-56 (Arborea). Cfr. LE BOHEC, *La Sardaigne et l'armée romaine*, cit., pp. 23-7.

299. *CIL X 7612, Karales*.

300. Cfr. GIACCHERO, *Edictum Diocletiani et collegarum*, cit., p. 224 cap. 35, ll. 74-78; EAD., *Sardinia dilatata*, cit., pp. 228 ss. e nota 21.

301. Cfr. ROUGE, *Recherches*, cit., p. 93.

302. PLIN. *Nat.* II, 121, cfr. SEN. *Quaest. nat.* 7, 17, 3 e GELL. II, 12; cfr. ROUGE, *Recherches*, cit., p. 94 nota 4. Cfr. anche E. PAIS, *La formula provinciae della Sardegna nel I secolo dell'impero secondo Plinio*, in *Ricerche storiche e geografiche sull'Italia antica*, Torino 1908, p. 620 nota 7, per il quale il testo pliniano non ammette una sosta a *Turris Libittonis* nella Sardegna nord-occidentale.

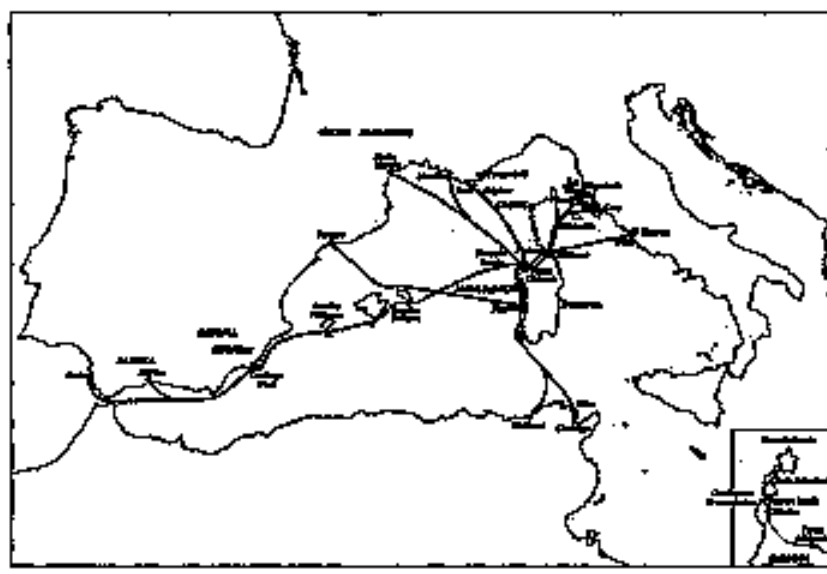
303. Cfr., oltre al relitto di Spargi, presso l'isola della Maddalena (affondato verso il 120-100 a.C. mentre era in navigazione da Ostia verso le Baleari e in particolare verso la colonia di *Pollentia*, fondata nel 123 a.C.), N. LAMBOGLIA, *La seconda campagna di scavo sulla nave romana di Spargi (1959)*, in *Atti III Congresso Internazionale di Archeologia sottomarina*, Barcellona 1961, Bordighera 1971, pp. 205 ss.; F. PALLARÉS SALMADON, *Il relitto romano di Spargi (La Maddalena, Sardegna)*, in "Rivista di studi liguri", 1977-81, pp. 5-39; EAD., *La nave romana di Spargi (La Maddalena). Relazione preliminare delle campagne 1978-1980*, in "Forma maris antiqui", 11-12, 1975-81 (1983), pp. 5-39; EAD., *Il relitto della nave romana di Spargi. Campagne di scavo 1981-1984*, in "Archeologia nubucqnes", 3, suppl. al n. 37-38 del "Bollettino d'Arte", 1986, pp. 89-102; AA.VV., *La Maddalena. Museo archeologico navale Nina Lamboglia. Guida breve*, Sassari 1982.

304. Cfr. ROUGE, *La marine dans l'antiquité*, cit., p. 200.

305. Cfr. JEHASSE, *La victoire à la cadoménese*, cit., pp. 878 s.

FIGURA 1.4

Le rotte tra la *Sardinia*, la *Gallia Narbonensis*, le *Hispaniae*, *Italia* e l'*Africa* (S. Gaug).<sup>306</sup>



ugualmente interessata da una rotta Gallia-Sicilia, che forse ai porti della costa occidentale dell'isola doveva appoggiarsi<sup>306</sup>.

#### 1.1.12. La rotta *Hispaniae*-Sardegna

Un uguale discorso può farsi per le imbarcazioni che dalla penisola iberica seguivano la rotta delle Baleari e delle Bocche di Bonifacio per arrivare a Roma, utilizzando il vento maestrale. Per restare al traffico tra Ispania e Sardegna, studiato anche da Antonio Balil<sup>307</sup>, l'uguale esperienza punica sicuramente ha contribuito a stabilire una rotta da *Novae Carthago* verso i due porti sardi più importanti della costa occidentale, *Tbarros* e *Sulci*. Per le rotte che dall'Ispania raggiungevano Roma, la Sardegna settentrionale aveva una precisa funzione di appoggio, dato che era preferito l'attraversamento delle Bocche di Bonifacio<sup>308</sup>; viceversa per le rotte gaditane che raggiungevano *Puteoli* o che, attraverso *Lily-*

306. Cfr. ROUGE, *Recherches*, cit., p. 96.

307. Cfr. A. BALIL, *En torno a las relaciones de Cerdeña e Hispania en la época romana*, in "Studi sardi", XIV-XV, 2, 1935-57, pp. 130-3; cfr. anche J. M. BLÁZQUEZ, *Relaciones marítimas entre Hispania y las regiones del Mediterráneo durante la república romana*, in *Studi in onore di G. Grosso*, vol. II, Torino 1968, pp. 168-91.

308. Cfr. ROUGE, *Recherches*, cit., p. 95; ID., *La marine dans l'antiquité*, cit., p. 200.

*baena* in Sicilia, si dirigevano verso l'Oriente mediterraneo, è più probabile una rotta meridionale, che toccava *Karales* o altri porti sardi<sup>309</sup>.

Il culto di Atecina Tutobrigense-Proserpina, originario della *Lusitania*, è attestato nel I secolo d.C. in Sardegna<sup>310</sup>. Una coorte di Lusitani ha operato all'interno della Barbaria sarda all'inizio del I secolo d.C. ad *Austus*<sup>311</sup>; un decurione della stessa coorte, *Sardus*, fu sepolto a Milev in Numidia dopo il trasferimento del reparto in Africa<sup>312</sup>; nel 154 il turritano Quinto Albio Pudencillo comandava in Egitto la *cohors I Augusta praetoria Lusitanorum equitata*<sup>313</sup>. In Sardegna servì, all'interno della III coorte di Aquitani, un ausiliario originario della Spagna Citeriore, da *Clunia*, se non da *Clunium* in Corsica<sup>314</sup>.

La rotta Cartagine-Baleari-Sardegna occidentale-Cartagine è attestata nel 215 a.C. per la flotta di Andrubale il Calvo, intercettata da Tito Otacilio Crasso nei primi anni della seconda guerra punica<sup>315</sup>.

Nel 208 a.C. Publio Cornelio Scipione dovette inviare su ordine del senato 50 navi rostrate al pretore della Sardegna Gaio Aurunculeio, con lo scopo di rispondere alla minaccia di una spedizione di 200 navi puniche contro la Sardegna, la Sicilia e il Lazio (rotta presunta: *Carthago Nova-Karales*)<sup>316</sup>.

Le operazioni in Sardegna di Tiberio Sempronio Gracco a partire dal 177 a.C. seguirono quelle svolte in Ispania contro i Celtiberi<sup>317</sup>.

Alla vigilia della battaglia di Filippi nel 42 a.C. Sesto Pompeo riuscì a bloccare i convogli di rifornimenti destinati ai triumviri Antonio, Ottaviano e Lepido che attraverso la Sardegna dalla penisola iberica erano diretti in Macedonia<sup>318</sup>.

La rotta inversa è attestata per l'esercito del console del 78 a.C., il popolare Marco Emilio Lepido, sconfitto nel Lazio dal collega Lutazio Catulo e in Sardegna dal governatore Lucio Valerio Triario; imbarcatosi a

309. PLIN. *Nat.* II, 108, 243; III, 7, 84; cfr. anche AGATHEM. 16 e MART. CAP. VI, 612; ROUGE, *Recherches*, cit., p. 93.

310. *CIL* X 7557 = "AB" 1958, 258, cfr. BALL, *En torno a las relaciones*, cit. pp. 130-3. L'iscrizione, di provenienza incerta, ma presumibilmente da Fordangianus (*Aquae Vipsitanae*), a giudicare dal supporto in trachite rossa o dall'associazione di Atecina con le acque termali, è conservata al museo di Cagliari. Cfr. M. P. GARCIA-BELLIDO, *Lucus Feroniae Eboritanis*, in "Archivo Español de Arqueología", 74, 2001, pp. 64-5; ZUCCA, *Safetes Asfians et Sardiniae*, cit., pp. 137-8.

311. *CIL* X 7884.

312. "AB" 1929, 169.

313. Cfr. S. FANCIERA, *M. Albio Celere, magistrato della colonia*, in AA.VV., *Terris Libitanis. La necropoli meridionale o di San Gavino. Intervento di scavo 1979-1980*, "Quaderni della Soprintendenza ai beni archeologici per le provincie di Sassari e Nuoro", 16, Sassari 1987, pp. 46-52.

314. *ILS* III 1222.

315. *LIV.* XXIII, 34, 17 e 41, 9, cfr. ZUCCA, *Camus e la rivolta del 215 a.C.*, cit., pp. 377 e 381.

316. *LIV.* XXVII, 22, 6-8.

317. *LIV.* XLII, 12, 4-5.

318. *App. Bell. civ.* IV, 16, 117.

Cosa, in Etruria (Porto Argentario), attraverso le Bocche di Bonifacio, l'esercito raggiunse sicuramente *Tharros* e da qui poi fu condotto dal legato Marco Perpetua fino a *Tarraco*, nella Spagna Citeriore, venendo così a incrementare le file del partito mariano, riorganizzate da Sertorio<sup>319</sup>.

Una variante singolare è rappresentata dall'itinerario seguito da Publio Vatino nel 62 a.C. per arrivare nell'*Hispania Ulterior*: partito da Roma, il legato raggiunse la Sardegna e si recò quindi presso Iempsale in Numidia e presso Mastanesosus in Mauretania; solo in un secondo tempo arrivò, passando per le Colonne d'Ercole, nella penisola iberica; e si comprendono le critiche e le preoccupazioni di Cicerone, che non riusciva a spiegarsi perché Vatino non avesse seguito la via di terra o quella marittima più breve e più usuale<sup>320</sup>.

In questa rotta un ruolo fondamentale doveva esser rappresentato dalle Baleari, entrate alla metà del V secolo a far parte, con la Sicilia, la Sardegna e la Corsica, dell'impero mediterraneo dei Vandali di Genserico: il vescovo di *Karales* fu forse metropolita anche delle chiese delle Baleari durante la dominazione vandolica, come sembra potersi dedurre dall'ordine di elencazione degli otto vescovi (di cui tre delle Baleari e cinque sardi) che parteciparono al concilio di Cartagine nel 484; in ogni caso il collegamento marittimo tra la capitale del regno vandalo e le Baleari dovette avvenire tramite i principali porti della Sardegna occidentale<sup>321</sup>.

### 1.1.13. La rotta Sicilia-Sardegna

La dedica di un altare bronzeo sul Capo Sant'Elia all'ingresso del porto di *Karales*, alla dea Astarte di Erice (III secolo a.C.), documenta le relazioni tra la Sardegna e la Sicilia occidentale nell'età punica<sup>322</sup>, del resto ampiamente confermate dalle notizie di trasporti di grano a Imera (nel 480 a.C., durante la guerra contro Gelone) e anche a Siracusa (396 a.C., durante la guerra contro Dionisio)<sup>323</sup>.

Le fonti calcolano in due giorni e una notte la navigazione tra la Sardegna e la Sicilia<sup>324</sup>, lungo una distanza valutata in 2.800 stadi (518 km)

319. ESUP. 6; SALL., *Hist.* 1, fr. 74 *aa.* e 1, 12.

320. CIC. *Vatin.* 5, 12, cfr. ROMANELLI, *Storia delle province romane*, cit., p. 101.

321. VICE VII. *Hist. pers. Afric. prov.* III, 20, p. 81.

322. *ICG.Sard.* pp. 99-100 n. 19, cfr. ora R. ZUCCA, *Venus Erycina tra Sicilia, Africa e Sardegna*, in *L'Africa romana*, vol. VI, cit., pp. 771-9; S. BONDI, *Le relazioni con la Sicilia e la Sardegna nel quadro della politica economica di Cartagine nel Mediterraneo*, in L. SIERRA (a cura di), *Gli interscambi culturali e socio-economici fra l'Africa settentrionale e l'Europa mediterranea. Atti del Congresso Internazionale di Amalfi 3-8 dicembre 1983*, vol. I, Napoli 1986, pp. 229-44. Cfr. tuttavia, per altra lettura («ad Astarte madre»), M. FANTAR, *Récents découvertes dans les domaines de l'archéologie*, in "Bulletin du Comité des travaux historiques", n. 7, 1971, pp. 357-8, fig. 17; R. ZUCCA, *Inscriptiones latinae liberae Rei publicae Africae, Sardiniae et Corsicae*, in *L'Africa romana*, vol. XI, Sassari 1996, p. 1465 nota 182.

323. DIOD. XI, 20, 4, per l'anno 480 a.C.; XIV, 63, 4 per l'anno 396 a.C.

324. Cfr. PÈ-SICIL. 7 (CGM 1 19).

tra *Karales* e il promontorio di *Lilybaeum*<sup>325</sup>. I *Siculenses*, una popolazione non urbanizzata sicuramente da collegare in qualche modo con la Sicilia, sono ricordati sulla costa sud-orientale della Sardegna nel II secolo d.C.<sup>326</sup>.

#### 1.1.14. La rotta Sardegna-Mediterraneo orientale

La Sicilia dovè essere tappa fondamentale per le rotte che dalla Sardegna e in particolare da *Karales* conducevano in Oriente: le notizie in nostro possesso non sono numerose, ma possiamo citare consistenti trasporti di grano verso l'Etolia durante la guerra siriana negli anni 190-189 a.C.<sup>327</sup>, verso l'Asia Pergamena nel 189 a.C.<sup>328</sup>, verso la Macedonia durante la guerra contro Perseo nel 171 a.C.<sup>329</sup>, nel quadro delle uote «gravi difficoltà di approvvigionamenti in Grecia agli inizi del II secolo, in particolare all'epoca della seconda guerra macedonica e di quella siriana»<sup>330</sup>; successivamente ci è nota soltanto una spedizione di frumento, durante la campagna condotta dai triumviri Antonio, Ottaviano e Lepido contro i cesaricidi conclusasi a Filippi nel 42 a.C.<sup>331</sup>.

Si è già parlato del percorso indicato da Plinio il Vecchio per i collegamenti tra *Gades* e la Siria, che fin dalla prima metà del I secolo d.C. avevano appunto *Karales* come porto intermedio<sup>332</sup>; la rotta, indicata con partenza da *Myriandum* (poco a nord di Antiochia), toccava Cipro, *Patara* in Licia, *Rodi*, *Astypalaea*, isola del mare Carpazio, Tenaro in Laconia (punta centrale del Peloponneso), *Lilibeo* in Sicilia e quindi la Sardegna, con un percorso di circa 2.113 miglia.

Il riferimento a Cipro appare prezioso: proprio nel I secolo d.C. (o addirittura nel secolo precedente) conosciamo a *Olibia* – da un'iscrizione greca segnalata in un manoscritto della fine del XIX secolo – un appaltatore di trasporti marittimi ([ν]αύκληρος), di nome [Ζω]ῖλος Κύπριος<sup>333</sup>, dunque originario di Cipro: il personaggio doveva essere interessato alla rotta Cipro-Sardegna, documentata da Plinio ma non dai ritrovamenti archeologici<sup>334</sup>.

325. Cfr. AGATHEN. 16; per una distanza di 190 miglia (280 km) tra *Lilybaeum* e il *Pro-muntorium Caralitimum*: PLEN. *Nat.* III, 8, 87; in termini di gradi, la distanza risulta di 4° e 30' in PTOL. I, 12, 10.

326. PTOL. III, 3, 6.

327. LIV. XXXVII, 2, 12 (anno 190 a.C.) e 30, 10 (anno 189 a.C.).

328. LIV. XXXVII, 50, 10.

329. LIV. XLII, 34, 8.

330. Cfr. MARASCO, *Economia, commerci e politica*, cit., pp. 104 ss.

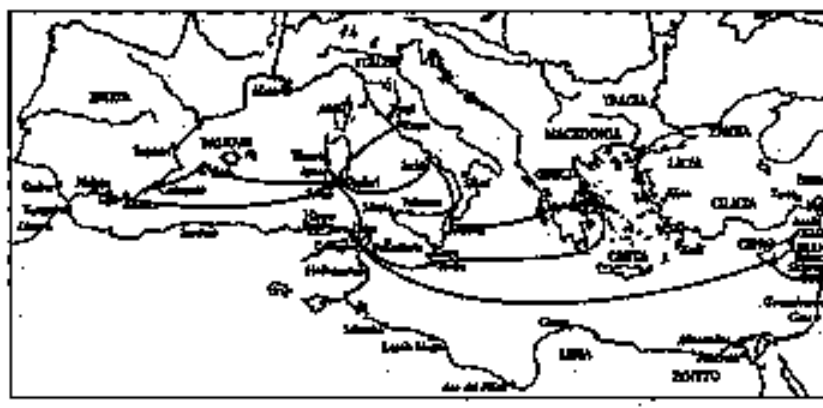
331. APP. *Bell. cit.* IV, 16, 117.

332. PLEN. *Nat.* II, 108, 243; III, 73, 84; AGATHEN. 16; cfr. anche MARI. CAP. VI, 612.

333. SEG XXXVIII, 1988, 978 = *ELSard* p. 599, B 85.

334. Cfr. PANEDDA, *Olibia*, cit., p. 125 nota 23; *ELSard*, p. 599 B 85; MARGINESU, *Le iscrizioni greche della Sardegna*, cit., pp. 187-9.

FIGURA 1.5  
Le rotte della Sardegna verso il Mediterraneo occidentale e in direzione dell'Oriente  
(B. M. Giannattasio).



È ugualmente da sottolineare il riferimento a Rodi, come punto di passaggio della rotta tra la Siria e *Gades*, attraverso la Sardegna: attorno al 100 a.C. questa rotta fu seguita, a giudizio di Jehan Desanges, da Posidonio di Apamea, che secondo Strabone proprio a *Gades* avrebbe preso conoscenza del fenomeno delle maree, trattato nell'opera *De oceano*<sup>335</sup>; per arrivarvi nell'ultimo tratto avrebbe percorso la rotta *Puteoli-Karales-Carthago Nova-Gades*, evitando di toccare il Nord-Africa, dove era in corso la guerra giugurtina. Non escluderei di conseguenza che proprio Posidonio sia la fonte di Plinio il Vecchio per la rotta *Myriandum-Gades*.

La stazione di partenza dalla rotta per *Karales*, *Myriandum*, nella Siria settentrionale a breve distanza da Antiochia, va infine messa in un qualche rapporto con l'epitafio di un marinaio di origine sarda, che ha servito nella flotta militare di Ravenna, *C. Iulius Celer*, il quale nel I secolo d.C. fu sepolto a Seleucia di Pieria, città appena pochi chilometri a sud-ovest di *Myriandum*<sup>336</sup>.

Un caso singolare è anche quello della giovane 'Apuia, morta a trent'anni a *Karales*, originaria della Frigia<sup>337</sup>.

Per chiudere con l'esemplificazione relativa ai collegamenti della Sardegna con l'Oriente, per il tardo impero si può citare il tentativo di Stilicone di bloccare la navigazione commerciale nel Mediterraneo, tra l'impero d'Oriente e quello d'Occidente, dunque anche tra Costantino-

335. STRABO II, 2, 1 (C 119), cfr. J. DESANGES, *Recherches sur l'activité des Méditerranéens aux confins de l'Afrique*, "Collection de l'École française de Rome", 38, ROMA 1978, p. 154-336. "AE" 1939, 229.

337. Cfr. SCOGILL, *L'epigrafia*, cit., p. 358 B 45; L. PANI ERMINI, M. MARINONE, *Museo Archeologico Nazionale di Cagliari. Catalogo dei materiali paleocristiani e altomedievali*, ROMA 1981, p. 49 n. 79.

poli e la Sardegna: il progetto, nonostante l'utilizzo di navi militari, non ebbe però molto successo e dovè essere immediatamente ritirato<sup>318</sup>.

### 1.1.3. Porti di imbarco

Le notizie fin qui presentate consentono di stabilire quali erano i porti più direttamente collegati alla Sardegna in età romana: con l'Africa l'isola svolse soprattutto la funzione di "ponte", di punto di passaggio e di collegamento per le rotte tra Cartagine (e prima ancora *Utica*) e Ostia, attraverso i porti di *Karales* e *Olbia*; uguale ruolo l'isola dovè svolgere per le rotte che da *Narbo Martius* e Marsiglia (ma anche dalla penisola iberica) raggiungevano Roma; per il traffico locale nel *Mare Africanum* sono documentati percorsi diretti tra la Sardegna meridionale e occidentale e i porti di *Tynes*, *Hippo Diarrhytus*, *Caesarea*, *Tingj*, ma anche *Hadrumentum*, *Lepcis* e *Alessandria*.

Dalla penisola italiana l'imbarco più frequentato per la Sardegna appare *Pisae*, assieme ad altri centri del litorale etrusco, *Populonia*, *Cosa*, *Labro*; si può anzi distinguere un itinerario più meridionale che dal promontorio dell'Argentario toccava le isole di Giannutri, del Giglio e di Montecristo per poi raggiungere *Aleria* in Corsica e una rotta più settentrionale che partiva da *Pisae* o anche da *Populonia*, passava a nord dell'isola d'Elba e raggiungeva *Mariana* in Corsica. In età imperiale si svilupparono le relazioni dirette con Ostia e in particolare col vicino *Portus Augusti* (che dall'età di Traiano soppiantò definitivamente *Puteoli*) di alcune città sarde: *Turris*, *Karales* e *Olbia*, ma anche *Tharros*.

Dalla Liguria si arrivava a *Olbia* (o a *Turris*) partendo da *Genoa*; dalla Gallia Narbonense sono attestate relazioni di *Massilia* e *Narbo Martius* con *Tharros* e con *Turris Libisonis*.

Dalla penisola iberica, attraverso le Baleari e, in alcuni casi, lungo una rotta più meridionale che toccava il Nord-Africa, sono attestate relazioni con i porti di *Cornus*, di *Tharros* e di *Sulci* da *Carthago Nova* e da *Tarraco*.

*Karales* fu il porto principale sulla grande rotta mediterranea che collegava *Gades* sull'Atlantico con *Myriandum* in Siria, attraverso Cipro.

L'approdo più vicino in Corsica era *Marianum* (Bonifacio), ma il porto più frequentato, in relazione ai collegamenti attraverso l'isola d'Elba con il litorale etrusco, era *Aleria*.

Per la Sicilia le notizie in nostro possesso sono limitate e sono attestati rapporti con i centri di *Lilybaeum* (sulla grande rotta tra *Karales* e l'Oriente), Siracusa e Imera. Il porto di imbarco era *Karales*.

I porti sardi risultano localizzati di preferenza su promontori (*Karales*<sup>319</sup>, *Tharros*, *Korakodes*), alla foce di un fiume (*Bosa*, *Turris Libisonis*),

<sup>318</sup> Cod. Theod. VII, 16, 1.

<sup>319</sup> Cf. ROUGE, *Recherches*, cit., p. 145.

presso stagni o lagune (*Karales, Sulci, Othoca, Karakodes*), presso isolotti o scogli (*Bosa, Sulci*), infine all'interno di vasti golfi riparati dalle montagne (*Olbia*)<sup>340</sup>. A *Karales* già in età repubblicana funzionavano dei cantieri per la riparazione delle navi<sup>341</sup>, ma anche *horrea*, magazzini per l'ammasso delle merci in transito, oltre che sicuramente uffici della capitaneria<sup>342</sup>. Allo sviluppo di *Karales* come scalo mediterraneo ha indubbiamente contribuito la favorevole situazione topografica, la presenza di un porto naturale sufficientemente protetto e la conformazione del golfo e degli stagni, che ricorda molto da vicino quella del golfo di Tunisi, chiuso a occidente da Cartagine.

A *Turris* sono stati identificati gli *horrea* del II-III secolo, riferiti all'*emporium* portuale; essi furono poi distrutti alla metà del V secolo in coincidenza con la costruzione della nuova cinta muraria, edificata frettolosamente in vista del secondo attacco dei Vandali contro la Sardegna<sup>343</sup>. La *ripa turritana*, ricordata in due distinte iscrizioni della colonia, era affidata a procuratori e a potenti liberti imperiali, che si occupavano della riscossione dei diritti doganali (*i portoria*)<sup>344</sup>.

#### LI.16. La flotta militare

Già Sesto Pompeo aveva stabilito in Sardegna una base militare che ospitava una flotta da guerra<sup>345</sup>; l'interesse strategico dell'isola era dunque notevole e la marina imperiale non poteva non occuparsene<sup>346</sup>; proprio in Sardegna (a *Karales*) doveva operare un reparto della flotta di Miseno, impegnato nella lotta contro la pirateria tirrenica fin dall'età di Augusto<sup>347</sup>. Si è detto che la pirateria al largo delle coste sarde è segnalata già in età repubblicana, sia dalle fonti che dai ritrovamenti archeologici (da ultimo cfr. l'elmo indossato da uno dei marinai della nave di Spargi,

340. *Ibid.* Per un primo inquadramento cfr. A. ZERI, *I porti della Sardegna*, in AA.VV., *Monografia storica dei porti dell'antichità nell'Italia insulare*, Roma 1906, pp. 81-205; SCHMIDT, *Antichi porti d'Italia*, cit., pp. 231-58.

341. LIV. XXX, 59, 3.

342. *ILSard* 51 (*Karales*): «non ricordati degli horrea...» costruiti durante il regno di Elagabalo.

343. Cf. F. VILLEGREU, *Turris Libisonis. Fouille d'un site romain tardif à Porto Torres, Sardaigne*, "BAR International Series", 224, Oxford 1984, pp. 7 ss.

344. "AE" 1904, 212 = *ILSard* 1245; "AE" 1981, 476, cf. cit. G. SOYRAN, *Sur procurator ripae dell'ipogeo di Tanca di Borgona (Porto Torres, Turris Libisonis)*, in AA.VV., *Studi in onore di G. Lilliu per il suo settantesimo compleanno*, Cagliari 1985, pp. 747-9.

345. DIO CASS. XVIII, 30.

346. Così M. REDOU, *Mare nostrum. Les infrastructures, le dispositif et l'histoire de la marine militaire sous l'empire romain*, "Bibliothèque des Ecoles françaises d'Athènes et de Rome", 160, Roma 1986, pp. 201 ss.

347. Cf. SPARR, *The Roman Imperial Navy*, cit., pp. 17 ss. e 172. L'iscrizione più antica che ricorda i clausarii a *Karales* è *CIL* X 759a, dove la flotta di Miseno non ha ancora il titolo di *praetoria*.



affondata verso la fine del II secolo a.C.)<sup>348</sup>; si è detto della notizia di Strabone, per il quale i Sardi pirateggiavano fino al litorale pisano<sup>349</sup>.

Gli scavi effettuati a Cagliari nel 1886 tra via Principe Umberto e via Gesù e Maria hanno consentito di individuare una necropoli con almeno sette epitafi di *classarii*<sup>350</sup>. Complessivamente conosciamo nell'isola 15 marinai della flotta di Miseno<sup>351</sup>, di cui 13 a *Karales*, uno a Gonnesa presso *Sulci*<sup>352</sup> e uno a Telti presso *Olbia*<sup>353</sup>; di alcuni conosciamo la nazionalità, tre bessi<sup>354</sup>, un alessandrino<sup>355</sup>, un dalmata<sup>356</sup>, un *[e]jern[a]*<sup>357</sup>.

È dunque confermata la notizia di Vegezio<sup>358</sup>, relativa all'esclusione della flotta di Ravenna dal Mediterraneo occidentale; era solo la flotta di Miseno ad avere a *Karales* una base permanente; almeno una seconda base doveva essere a *Olbia*, dato che sembra riduttiva l'ipotesi di Michel Reddé, secondo il quale *Olbia* doveva essere un semplice scalo sulla rotta per *Karales*<sup>359</sup>; inoltre va fatta forse una precisazione sul ruolo che la flotta di *Caesarea* di Mauretania doveva svolgere nella Sardegna sud-occidentale, sul mare Sardo, soprattutto in rapporto a *Sulci*<sup>360</sup>.

I Sardi stessi erano poi imbarcati in tutto il Mediterraneo sulle navi della flotta di Miseno (almeno 22 casi) e sulle navi della flotta di Ravenna (almeno 9 casi): tra le province occidentali è anzi la Sardegna la provincia di origine del maggior numero di *classarii*, almeno allo stato delle nostre conoscenze<sup>361</sup>; per restare ai soli diplomi militari, ben sette riguardano marinai di origine sarda<sup>362</sup>, su un totale di 35 diplomi di *classarii* fin qui rinvenuti<sup>363</sup>.

348. P. A. GIANPRITTA, *Commerci e pirateria: prime testimonianze archeologiche sottomarine*, in "Mélanges de l'École française de Rome-Antiquité", 92, 1980, pp. 27-85; L. CARAZZINI, *Nuovi rinvenimenti sottomarini per lo studio della pirateria*, in "Archeologia subacquea. Studi, ricerche e documenti", 2, 1997, pp. 197-214.

349. STRAB., V, 2, 7.

350. Cfr. E. FERREO, *Iscrizioni classarie di Cagliari*, in "Atti della Regia Accademia delle scienze di Torino", 21, 1886, pp. 959-65.

351. CIL X 7535, 7592, 7593, 7595, 7596, 7623; BE VIII 709 = "AE" 1982, 462; 710-711; "AE" 1964, 209 = *ILSard* I 332.

352. CIL X 7535.

353. BE VII 734.

354. CIL X 7595; BE VIII 709 = "AE" 1982, 462; 710.

355. CIL X 7535.

356. BE VIII 711.

357. BE VIII 712.

358. VEG., IV, 31, cfr. MELONI, *La Sardegna romana*, cit., pp. 308 s.; REDDÉ, *Mare nostrum*, cit., p. 206.

359. Cfr. REDDÉ, *Mare nostrum*, cit., p. 207.

360. Cfr. MELONI, *La Sardegna romana*, cit., p. 314.

361. Cfr. STARR, *The Roman Imperial Navy*, cit., p. 77.

362. CIL XVI 60 e 86 (?), *Olbia*; 79 Tortolè; 127 = *ILSard* I 182 Sculo, per la flotta di Miseno; 27 e 72 Ilbono; 138 Fonni, per la flotta di Ravenna.

363. Cfr. M. ROXAN, *The Distribution of Roman Military Diplomas*, in "Epigraphische Studien", 12, 1981, pp. 261-86 e inv. 6.

I rinvenimenti epigrafici sono stati effettuati a Roma (sei casi)<sup>364</sup>, Ostia (un caso)<sup>365</sup>, Miseno (dodici casi)<sup>366</sup>; inoltre *Alatinum* (un caso)<sup>367</sup>, Ravenna (due casi)<sup>368</sup>, *Surrentum* (un caso)<sup>369</sup>, Seleucia di Pieria (un caso)<sup>370</sup>; si aggiungano a questi i casi dei *classarii* sardi di origine, ricentrati nell'isola dopo il congedo: essi sono citati in Sardegna nei diplomi di Tortolì (due marinai)<sup>371</sup> e *Olbia*<sup>372</sup>, per la flotta di Miseno; Ilibono (due casi)<sup>373</sup> e Fonni<sup>374</sup> per la flotta di Ravenna; Sculo per una delle due flotte, non identificata con esattezza<sup>375</sup>. Si può citare anche il legionario sardo della *I Adiutrix*, una legione costituita da Nerone con marinai della flotta di Miseno; dopo il congedo è evidente che il legionario si è ritirato in Sardegna, dato che il diploma relativo è stato rinvenuto ad Anela<sup>376</sup>.

Sono noti *milites*, un *manip(ularis)*<sup>377</sup>, due *gregales*<sup>378</sup>, un *optio*<sup>379</sup>, un *faber duplicarius*<sup>380</sup>, un *victimarius principalis*<sup>381</sup>, forse un *[gub]ern[ator]* (un timoniere)<sup>382</sup>, un *archig(ubernator)* (un capo timoniere)<sup>383</sup>, numerosi centurioni<sup>384</sup>, ma anche un *fr(ienarchus)*<sup>385</sup>.

364. CIL VI 9101, 3705, 3722, 32766, 37272 "AE" 1926, 52.

365. CIL XIV 242.

366. CIL X 3423 = ILS 2870; 3466, 3501 = ILS 2873, 3598, 3601, 3613 e p. 974, 3625, 3627, 3636, 3645 (flotta di Ravenna), 3648, 3650.

367. CIL V 8819.

368. CIL XI 113 e 121.

369. CIL X 687.

370. "AE" 1939, 229.

371. CIL XVI 79 = X 7835 del 15 settembre 134.

372. CIL XVI 66, del 114; cfr. anche CIL XVI 86 (marinai?).

373. CIL XVI 72 = X 7854 dell'11 ottobre 127. Cfr. anche CIL XVI 27 = X 7853 (classario?).

374. CIL XVI 138 = X 8325 del 213-217.

375. CIL XVI 127 = ILSard I 182 del 13 maggio 173; per tutti cfr. ora LE BOHEC, *La Sardaigne et l'armée romaine*, cit., pp. 38 ss. e 89 ss.; cfr. anche G. SOTGIU, *Sardi nelle legioni e nella flotta romana*, in "Ateneum", 39, 1961, pp. 78 ss.; una statistica è in REIDÉ, *Mare nostrum*, cit., p. 532 (27 attestazioni per la flotta di Miseno e 6 per quella di Ravenna); per la flotta di Ravenna cfr. G. C. SUSINI, *Un catalogo classario novennate*, in "Studi romagnoli", 39, 1968, pp. 291 ss. (6 per cento dei marinai della flotta di Ravenna sono di origine sarda o corsa).

376. CIL XVI, 9 = "AE" 1985, 451.

377. CIL X 3636.

378. CIL X 3598 e 3621.

379. CIL X 3466.

380. CIL X 3423 = ILS 2870.

381. CIL X 3501 = ILS 2875.

382. BE VIII 712, cfr. LE BOHEC, *La Sardaigne et l'armée romaine*, cit., p. 113 n. 22.

383. CIL X 7593, cfr. MELONI, *L'amministrazione della Sardegna*, cit., p. 96. Per il possibile titolo di *archig(illus)* cfr. LE BOHEC, *La Sardaigne et l'armée romaine*, cit., p. 119 n. 34.

384. CIL X 7592, 7594, 7596; BE VIII 709 = "AE" 1982, 462; 710, 711.

385. CIL X 7823.

Le navi di imbarco erano soprattutto triremi<sup>386</sup>, ma anche quadrire-mi<sup>387</sup> e liburne<sup>388</sup>; in un caso è utilizzato il termine *ratis*, per indicare una nave di piccole dimensioni (chiamata *ratiaria* sul mosaico di *Althiburos*)<sup>389</sup>.

Un prefetto della flotta, *Anicetus*, fu esiliato proprio in Sardegna da Nerone<sup>390</sup>; un altro, *C. Claudius Sardus*, era forse originario dell'isola<sup>391</sup>.

### I.1.17. I marinai. Le associazioni delle genti di mare

Sappiamo che nel 369 gravi ammende erano previste per il *gubernator* e il *magister navis* che trasportassero a bordo della nave i metallari *aurileguli*, fuggitivi dalle miniere imperiali verso la Sardegna, in occasione forse di una straordinaria quanto sfortunata corsa all'oro<sup>392</sup>.

Si è già detto dell'organizzazione del commercio marittimo, con la netta ripartizione di funzioni e di responsabilità, anche sul piano giuridico, oltre che di privilegi, tra *domini navium*<sup>393</sup>, *navicularii*<sup>394</sup> e *navitae*<sup>395</sup>; è noto che una delle fonti di ricchezza è rappresentata in età imperiale da una combinazione di iniziative commerciali marittime e di proprietà agraria di tipo latifondistico<sup>396</sup>. Occorre poi distinguere nettamente due livelli di trasporti: quelli effettuati per conto del fisco imperiale (con tariffe estremamente ridotte) e quelli invece effettuati nell'ambito dell'iniziativa privata dei singoli imprenditori, che spesso rischiavano anche il naufragio, navigando durante la stagione invernale (*mare clausum*), pur di incrementare il guadagno.

386. *CIL* V 2818; VI 3105, 3121, 32766; X 3466, 3501 = *ILS* 2875, 3598, 3613 e p. 974, 3627, 3648, 3648, 3650; XI 103; XIV 242.

387. *ILSard* I 332; cfr. anche "AE" 1916, 52, Roma. Per un'ipotesi sulla sistemazione dei reati nelle quadrire-mi cfr. ora M. REDDÉ, *Galères à quatre, cinq, six rangs de rames dans l'antiquité. A propos d'un passage de Lucain (Pharsale III, 519-527)*, in "Mélanges de l'École française de Rome-Antiquité", 92, 1980, pp. 1027-37.

388. *BE* VII 734 = "AE" 1889, 158. Cfr. anche *ILS* 3423 = *ILS* 2870. Per la forma delle liburne cfr. A. MASTINO, *A proposito delle iscrizioni latine di Fréjus*, in "Rivista storica dell'Antichità", 17-18, 1987-88, pp. 234 s. e fig. 4.

389. "AE" 1964, 105 = *ILSard* I 332 (*Kardes*), cfr. REDDÉ, *Mare nostrum*, cit., pp. 117 s. n. 423.

390. *Tac. Ann.* XIV, 63, 1, cfr. STARR, *The Roman Imperial Navy*, cit., p. 209; D. KIENAST, *Untersuchungen zu den Kriegsflootten der römischen Kaiserzeit*, "Antiquitas", I, 13, Bonn 1966, p. 59.

391. *ILS* VI 3266 = *ILS* 2675, cfr. STARR, *The Roman Imperial Navy*, cit., p. 209; SOTGIU, *Sardi nelle legioni*, cit., p. 92.

392. *Cod. Theod.* X, 19, 6, cfr. RUGGÉ, *Recherches*, cit., p. 227.

393. *ILS* XIV 412 = *ILS* 6140.

394. *ILS* XIV 4549, 19 e 21; SOTGIU, *L'epigrafia latina in Sardegna*, cit., p. 399 B 85.

395. PAUL NOL, *Epist.* 49, 1. Per gli aspetti giuridici cfr. T. GIMÉNEZ-CANDELA, *Problemas jurídicos del comercio marítimo: la responsabilidad de los navitae*, in T. HACKENS, M. MIRO (eds.), *Le commerce maritime des Romains. Actes du symposium organisé à Barcelone, Mai 1982, à la mémoire de N. Lamboglia*, in "EACT", 27, 1990, pp. 145-50.

396. Cfr. ROSTOVITZEV, *Storia economica e sociale*, cit., p. 66; DE SALVO, *I navicularii di Sardegna e d'Africa*, cit., pp. 75-82.

Per la Sardegna non sono attestate corporazioni di appaltatori di trasporto marittimo, anche se l'attestazione a Ostia di un gruppo di *domini navium* di origine sarda ha fatto ipotizzare l'esistenza di un'associazione, in qualche modo collegata con altre analoghe organizzazioni africane di proprietari di navi<sup>397</sup>.

Difficilmente possono essere inseriti nella categoria delle associazioni di carattere marittimo quei *sodales Buduntini*, originari di *Buduntum* in *Apulia*, noti da una nuova iscrizione rinvenuta presso il lago Baratz, a breve distanza da Alghero<sup>398</sup>.

### 1.1.13. I naufragi

È soprattutto l'indagine archeologica sottomarina ad aver consentito di conoscere un gran numero di relitti di navi romane, spinte dal mare in burrasca contro scogli, promontori, spiagge non ridossate dal vento, lungo le coste della Sardegna, mentre sono assenti le epigrafi relative ai naufragi<sup>399</sup> e scarse sono le documentazioni letterarie.

Le tempeste dei mari di Sardegna e Corsica sono evocate, in una cornice apocalittica, dagli *Oracula Sibyllina*, che vaticinano lo stesso destino tragico per le due isole: «sia a cagione di grandi procelle, sia per le sciagure inflitte dal supremo dio, quando le due isole nel profondo del pelago penetreranno, sotto i flutti marini»<sup>400</sup>.

Un'isola dell'arcipelago maddalenico, Φύτρος νήσος, nel *Fretum Gallicum*, corrispondente forse a Caprera, serberebbe nel neosonimo la memoria di un antico naufragio. Secondo una brillante ipotesi di Paola Ruggeri, il nome dell'isola sarebbe stato determinato dal naufragio di un Φύτρον, di cui è forse eco in un epigramma di Leonida nell'*Anthologia Palatina*<sup>401</sup>.

Si sono già citati alcuni episodi di naufragi intorno ai mari della Sardegna, documentati dalle fonti letterarie: nel 215 a.C. la flotta di Asdrubale il Calvo, che veleggiava verso la Sardegna, fu respinta verso le Baleari da una *focida tempestas*, tanto che furono danneggiate non solo le

397. Cfr. BALDACCI, *Negotiatores e mercatores fragmentarii*, cit., pp. 288 s.; DE SALVO, *Per la storia dei corpora naviculariorum*, cit., pp. 345 ss.

398. ELSARD, p. 624, E 21. Cfr. F. PORRA, *Una nuova associazione nella Sardegna romana. I sodales Buduntinenses*, in "Annali della Facoltà di Magistero, Università di Cagliari", VII, 4, 1983, pp. 263-71; ZUCCA, *Inscriptiones latinae*, cit., pp. 1477-8 n. 50. Per associazioni di *navicularii* in ambito ellenistico J. VELISSARPOULOS, *Les nauchères grecs. Recherches sur les institutions maritimes en Grèce et dans l'Orient hellénisé*, Genève-Paris 1980, pp. 7 ss.

399. Sulle attestazioni epigrafiche dei naufragi è fondamentale I. DI STEFANO MANZELLA, *Avidum mare nautis: antiche epigrafi sul naufragio*, in "Archeologia subacquea. Studi, ricerche e documenti", 2, 1987, pp. 215-30.

400. ORAC. SIB. 477-479.

401. RUGGERI, *L'isola di Pintave*, cit., pp. 107-14.

velature, ma anche gli scafi (*adeo non armamenta modo, sed etiam abvei navium quassati erant*)<sup>402</sup>; le stesse navi, dopo aver sbarcato le truppe forse nel porto di *Tharros*, furono affrontate da Tito Otacilio Crasso e poi disperse dalla burrasca<sup>403</sup>.

Si è già detto dei gravi danni inferti alle nuovissime quinquetemi di Tiberio Claudio Nerone da una tempesta scoppiata durante l'inverno dell'anno 204 a.C. al largo dei *Montes Insani*<sup>404</sup>.

Un'opera di sant'Ambrogio, *De excessu fratris Satyri*, narra il naufragio della nave in cui viaggiava il fratello Satiro e la sua salvezza probabilmente nell'isola di Sardegna, una terra in cui il vescovo caralarano Lucifero, defunto nel 370, aveva lasciato dei sostenitori che Ambrogio considera a tutti gli effetti scismatici. L'episodio appare effettivamente svoltosi in Sardegna a pochi anni di distanza dalla morte di Lucifero: nonostante la scomparsa del loro maestro, i vescovi sardi non apparivano in comunione con la Chiesa di Roma e pare si mantenessero ancora uniti e isolati nello scisma. Riconoscente per esser scampato al naufragio e all'affondamento della nave (*in naufragio constitutus, cum ea qua veberetur navis scopuloso illisa vado*), Satiro tuttavia non volle farsi battezzare da un vescovo che seguiva le posizioni di quel Lucifero che ormai appariva ad Ambrogio totalmente coinvolto nello scisma<sup>405</sup>.

Infine, si ricordi la nota lettera di Paolino da Nola, con la quale si raccomandava il *navicularius Secundinianus*, di origine sarda, che aveva perso il carico di grano e la nave, oltre che tutti i marinai (tranne uno), in occasione della tempesta scoppiata al largo della Sardegna nord-orientale presso la località *Ad Pulvinos*, nei primi decenni del V secolo d.C.: l'armatore aveva deciso di spedire le navi a causa delle gravissime necessità dell'annona – *vi publica urgente* – per soddisfare la pressante richiesta di frumento sardo nella capitale<sup>406</sup>.

#### 1.1.19. I prodotti

Più oltre verrà trattato più specificamente il tema delle merci e delle produzioni trasportate in Sardegna (olio, vino, conserve e salsa di pesce, frutta, vasellame vario) e dei prodotti che invece la Sardegna poteva esportare a Roma e in altre province. In questa sede si indicheranno soltanto alcuni riferimenti alle fonti letterarie.

402. LIV. XXII, 34, 10-17.

403. LIV. XXIII, 41, 9.

404. LIV. XXX, 39, 2-3.

405. AMBR. *De excessu fratris sui Satyri*, 1, 43-47, in *Patrologia Latina*, 16, coll. 1304 ss. Cfr. C. BELLINI, *La Sardegna e i Sardi nella civiltà del mondo antico*, vol. II, Cagliari 1991, pp. 416 ss.; MASTINO, *La Sardegna cristiana*, cit., pp. 272-3.

406. PAUL. NOL., *Epist.* 49, 1, cfr. ROUGÉ, *Periculum maris*, cit., p. 135.

L'abbondanza di cavalli apprezzati e di ottima qualità nell'isola ricorre ripetutamente nelle fonti, specie nel IV secolo d.C.<sup>407</sup>; è noto l'episodio dello *strator Constantianus*, responsabile delle scuderie imperiali, lapidato su ordine di Valentiniano I (364-375) per aver tentato di sostituire alcuni cavalli sardi con altri di qualità più scadente<sup>408</sup>. Il trasporto a Roma dei cavalli isolani – destinati spesso per il servizio di posta, il *cursus publicus*, assieme ai buoi<sup>409</sup> – doveva avvenire con navi apposite, così come speciali erano le navi che trasportavano il granito della Gallura, le cosiddette *naves lapidariae*<sup>410</sup>.

Il grano doveva essere stivato per il trasporto marittimo senza speciali contenitori: la nave veniva di preferenza riempita interamente di grano, che poi era scaricato negli *horrea* al porto di Ostia. In alcuni casi si è ipotizzato l'uso di cesti, vasi, sacchi di pelle; tutti materiali che l'indagine archeologica non ha potuto naturalmente ritrovare<sup>411</sup>.

Dalla Sardegna dovevano essere trasportati anche minerali (tra l'altro allume) e lingotti di piombo<sup>412</sup>. Infine l'isola esportava costantemente schiavi, sia pure di cattiva qualità (*sardi venales*).

#### 3.2.20. Capitaneria e funzionari del porto

Conosciamo alcuni funzionari addetti alla soprintendenza dei porti sardi e alla riscossione dei diritti doganali sulle merci in transito (i *portoria*): un anonimo appartenente forse all'ordine equestre è ricordato a *Turris Libisonis* in una dedica pubblica, con la qualifica di [*proc(urator)*] *ripae Turris(itanae)*; l'iscrizione che lo menziona è stata rinvenuta presso la dogana di Porto Torres, nel bacino dell'antico porto romano, sistemato in età severiana, di cui restano poche tracce<sup>413</sup>. Si tratterebbe di un funzionario addetto al controllo dei traffici marittimi, alla riscossione dei dazi e alla custodia delle merci in transito<sup>414</sup>.

La stessa carica è ora attestata anche in un'iscrizione recentemente pubblicata da Giovanna Sotgiu e proveniente dall'ipogeo di Tanca di

407. Per l'anno 359 circa cfr. *Expos. totius mundi* 66, p. 210 Rougé, cfr. GIACCHERO, *Sardinia ditissima*, cit., pp. 225 ss. Per la vendita a Roma di cavalli sardi, ipotizzata per l'epoca di Costantino, cfr. anche SHA *Quadr. Tyr.* XXX, 6, 4.

408. ANM. XXX, 3, 5, cfr. DE SALVO, *I navicularii di Sardegna e d'Africa*, cit., p. 748 nota 27.

409. *Cod. Theod.* VIII, 5, 1 (anno 315); VIII, 5, 16 (anno 369).

410. Cfr. ROUGÉ, *Recherches*, cit., pp. 76 s.

411. *Ivi*, p. 78.

412. Cfr. R. J. A. WILSON, *Sardinia and Sicily during the Roman Empire*, in "Kokalos", 26-27, 1980-81, p. 240 nota 86.

413. "AE" 1904, 212 = *ILSard* I 245.

414. Cfr. P. MELONI, *Turris Libisonis romana alla luce delle iscrizioni*, in "Epigraphica", 21, 1949 (1951), pp. 98 s.; diversamente G. SOTGIU, *Le iscrizioni dell'ipogeo di Tanca di Borgone (Porto Torres, Turris Libisonis)*, Roma 1983, pp. 19 s.

Borgona<sup>415</sup>; in questo caso però non si tratta di un cavaliere ma di un liberto imperiale: *T. Aelius Aug. I. Victor*, marito di una *Flavia Amoeba*, che viene riferito alla seconda metà del II secolo d.C.

Viceversa, non si posseggono informazioni sull'attività dei funzionari del porto nelle altre città della Sardegna e in particolare a *Karales*: va infatti escluso che il [- - -] *L(uca) Kilius) Quir. Rufus*, quattuorvito quinquennale nella capitale sarda, abbia ricoperto la carica di *proc(urator) Caes(aris) Hadriani ad ripam* nel porto di *Karales*; l'iscrizione ci ha conservato infatti una carriera equestre che in parte è stata svolta fuori dall'isola<sup>416</sup>.

## 1.2

## Le fonti archeologiche

## 1.2.1. Le rotte micenee e la Sardegna

'Ελληνων δὲ οἱ κατ' ἐμπορίαν ἐπιπλέοντες Ἰγνοῦσσα ἐκόλεσαν<sup>417</sup>.

Il richiamo di Pausania alla navigazione degli *Hellenes* a proposito del nome Ἰγνοῦσσα della Sardegna rappresenta, pur nella visione ellenocentrica del periegeta, il segno dell'importanza dell'isola nel quadro delle rotte mediterranee.

Non si prenderanno in considerazione, in questa sede, le testimonianze della redistribuzione nell'ambito del Mediterraneo centrale e occidentale (Catalogna, arco cradeo, Emilia, Toscana, Corsica) dell'ossidiana del monte Arci in Sardegna<sup>418</sup>, in quanto attinenti a una problematica (lo scambio in età preistorica) sostanzialmente distinta da quella analizzata in questa sede e concernente l'inserimento della Sardegna nelle rotte tra Oriente e Occidente mediterraneo. Tale inserimento, allo stato delle conoscenze, appare realizzato a partire almeno dal XIV secolo a.C.<sup>419</sup>.

415. "AE" 1981, 476. Può dirsi superata la polemica sull'integrazione delle lacune dell'iscrizione, dopo il ritrovamento di un secondo frammento, che rende la lettura *ripae* sicura: P. MELONI, *Stato attuale della ricerca sulla Sardegna romana*, in *Stato attuale della ricerca storica sulla Sardegna*, Cagliari 27-29 maggio 1982, in "Archivio storico sardo", 33, 1982, p. 81 e soprattutto (nel dibattito) p. 125; SOTGIU, *Sul procurator ripae*, cit., pp. 247-9.

416. *CIL X 7987 = ILS 1402*, cfr. R. J. BOWLAND JR., *Two Sardinian Notes*, in "Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik", 30, 1976, pp. 171-2; A. MASTINO, *A proposito di continuità culturale nella Sardegna romana*, in "Quaderni sardi di storia", 3, 1981-83, p. 199; diversamente MELONI, *La Sardegna romana*, cit., p. 164.

417. PAUS. X, 27, 1.

418. Cfr. GRAS, *Truffa tyrrhéniens archaïques*, cit., pp. 26-8 e, in particolare, R. H. TYRER, *Oxidite Procurement and Distribution in the Central and Western Mediterranean*, in "Journal of Mediterranean Archaeology", 9, 1996, pp. 39-82 e, da ultimi, i vari contributi in AA.VV., *L'ossidiana del Monte Arci nel Mediterraneo: recupero dei valori di un territorio. I Convegno internazionale*, Oristano 2004 e AA.VV., *L'ossidiana del Monte Arci nel Mediterraneo. La ricerca archeologica e la salvaguardia del paesaggio per lo sviluppo delle zone interne della Sardegna. II Convegno internazionale*, Cagliari 2004.

419. La documentazione dei materiali egizi nel Mediterraneo centro-occidentale è stata informatizzata dall'Istituto per gli studi micenei ed egio-antichi del CNR (progetto De-